



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in
Filologia Moderna
Classe LM-14

Tesi di Laurea

*L'“Antecrist” anonimo del manoscritto Paris,
Bibliothèque de l’Arsenal, français 3645*

Relatrice:
Prof.ssa Francesca Gambino

Laureanda:
Pamela Zannoni
n° matr. 2069633 / LMFIM

Anno Accademico 2023/2024

INDICE

PREMESSA	I
INTRODUZIONE	1
I. Nascita e sviluppo del tema dell'Anticristo: dalle origini ad Adson di Montier-en-Der	1
II. Descrizione del manoscritto	7
III. Analisi del contenuto e delle fonti	8
IV. Analisi metrica e stilistica	14
V. Analisi linguistica	16
VI. Datazione e localizzazione del testo	28
VII. Criteri metodologici	31
TESTO CRITICO E TRADUZIONE	37
GLOSSARIO	103
TAVOLA DEI NOMI PROPRI	107
BIBLIOGRAFIA	109

PREMESSA

Nel presente lavoro si propone un'edizione rivista, con traduzione, del poemetto anonimo sull'Anticristo in francese antico, contenuto nelle carte 4 r – 24 r del manoscritto Paris, Bibl. de l'Arsenal, français 3645 (ant. 306), codice della prima metà del XIV secolo; il testo presenta nell'*explicit* l'indicazione dell'anno e del luogo di composizione: 1251, «in contrata de Monteculis de Verona».

Il testo critico dell'opera era già stato pubblicato nel 1928 da E. Walberg, il cui lavoro è stato preso come punto di riferimento per questa edizione. Rispetto all'operazione compiuta dal precedente editore, il quale sosteneva l'origine francese dell'autore, si è cercato di dare nell'analisi del testo un maggior risalto a quei tratti linguistici che ne suggerirebbero invece un'origine italiana, verosimilmente veronese.

Il lavoro si apre con dei paragrafi introduttivi in cui sono trattati diversi aspetti dell'oggetto di studio: lo sviluppo del tema dell'Anticristo nella tradizione religiosa precedente al poemetto; la descrizione del manoscritto; un'analisi del contenuto dell'opera, con riferimento a eventuali fonti e ad altri testi; una panoramica dei tratti metrici e stilistici più rilevanti; un'analisi linguistica, funzionalizzata poi a una localizzazione dell'opera; un'esposizione dei criteri metodologici adottati nella preparazione del testo critico, della traduzione e delle note di commento. Partendo dallo studio linguistico fatto da Walberg, si è cercato di dimostrare come molti fenomeni da lui individuati come francesi nordorientali corrispondano in realtà anche a esiti dei volgari italiani settentrionali. A questo elenco di dati riguardanti principalmente la grafia e la fonetica è stata poi aggiunta una serie di altri italianismi rinvenibili nel testo, che spaziano da casi di interferenza morfologica e semantica alla presenza di termini a tutti gli effetti italiani. Sebbene «une des difficultés majeures posées par le concept même de “franco-italien” est la diversité des manifestations linguistiques que l'on constate dans les textes concernés»¹, si è cercato di mettere ordine tra questi dati e di utilizzarli per localizzare con più precisione il testo. Alcuni fenomeni linguistici caratterizzanti e le informazioni

¹ Cfr. DE CARNÉ 2021, pp. LXXVIII-LXXIX.

ricavabili dal *colophon* dell'opera permetterebbero infatti di ipotizzare una sua provenienza dall'area di Verona.

Il nucleo di questa operazione è consistito poi nella produzione di un testo critico corredato di una traduzione in italiano, di un apparato e delle note al testo. Conclude il lavoro una bibliografia, dove sono elencati gli studi consultati e gli strumenti utilizzati nell'edizione.

Un'ultima precisazione: lungo tutto il lavoro si è deciso di adottare l'etichetta “franco-italiano”, preferendola ad altre quali “franco-veneto” o “franco-lombardo”². Questa scelta, che vuole porsi in linea con la nomenclatura usata nel progetto *RIALFrI* (*Repertorio Informatizzato Antica Letteratura Franco-Italiana*), pare anche più adeguata allo scopo che si vuole ottenere, ossia dimostrare come il testo esaminato si possa a buon diritto considerare parte di questo *corpus* le cui opere sono caratterizzate dall'interferenza a più livelli tra italiano e francese³. Questa definizione infatti, anche se diatopicamente più generica, risulta appropriata quando si voglia parlare non tanto di una varietà linguistica specifica ma piuttosto di un insieme di tratti linguistici ricorrenti categorizzabili appunto come franco-italiani⁴.

Si presenta questa analisi senza la pretesa di una totale esaustività e, come si potrà vedere nel corso della lettura, alcuni aspetti meriterebbero maggiori approfondimenti. Si è cercato comunque di raccogliere il maggior numero di informazioni possibili e di porre questi dati in un sistema coerente, sperando così di offrire degli spunti per ricerche future su questo testo o su altre opere ad esso affini.

² Per una panoramica storica delle definizioni utilizzate nello studio di questo *corpus* testuale di rimanda a BARBATO 2015, pp. 28-31 e GAMBINO 2023, pp. XXI-XXII.

³ Per il processo di individuazione di questo *corpus* di testi cfr. *ivi*, pp. XXII-XXIV; i criteri di selezione utilizzati sono inoltre consultabili nel sito del *RIALFrI* alla sezione “Repertorio”.

⁴ Cfr. BARBATO 2015, pp. 44-45; GAMBINO 2023, p. XXII.

INTRODUZIONE

I. Nascita e sviluppo del tema dell'Anticristo: dalle origini ad Adson di Montier-en-Der

L'Anticristo nei secoli è stato oggetto di numerose narrazioni escatologiche. Nell'immaginario comune egli è il grande nemico dei tempi finali, ma la sua rappresentazione non è sempre stata la stessa: questa figura mitologica si è infatti evoluta all'interno della tradizione cristiana, assumendo nel tempo i tratti con cui è diventata nota⁵. Per questo motivo gli studi più recenti tendono a considerare quella dell'Anticristo non più come una leggenda, bensì come «una retorica esegetica e teologico-politica»⁶: prendendo a base in particolar modo l'*Apocalisse* di Giovanni, la *Seconda lettera ai Tessalonicesi* di San Paolo e il *Libro di Daniele*, gli scrittori avrebbero quindi sviluppato una propria immagine dell'Anticristo influenzata dal contesto storico in cui operavano.

Nonostante la figura dell'Anticristo sia strettamente legata alla narrazione dell'*Apocalisse* di Giovanni, il termine *anticristo* non vi compare: i primi testi cristiani in cui lo si trova sono infatti la *Prima* e la *Seconda lettera di Giovanni*, composte probabilmente nell'anno 100 circa.

Figlioli, è un'ultima ora, e come udiste che viene un anticristo, così adesso sono nati molti anticristi, da cui conosciamo che è un'ultima ora. [...] Chi è il mentitore se non colui che neghi, dicendo che Gesù non è il Cristo? Questi è l'anticristo, il negatore del Padre e del Figlio.

(*Prima lettera di Giovanni*, 2, 18-22)

[...] E qualsiasi spirito che non confessa Gesù non è da Dio: e questo è lo spirito dell'anticristo, che udiste che viene e ora è nel mondo di già.

(*Prima lettera di Giovanni*, 4, 3)

Perché molti ingannatori uscirono nel mondo, i quali non confessano Gesù Cristo che viene nella carne. Questi è l'ingannatore e l'anticristo.

(*Seconda lettera di Giovanni*, 5, 7)⁷.

⁵ Le informazioni contenute in questo paragrafo sono state tratte da POTESTÀ-RIZZI 2005 e POTESTÀ-RIZZI 2012; per ogni opera menzionata vengono fornite in nota le pagine dell'antologia in cui reperire il testo citato e della bibliografia aggiuntiva. Per un approfondimento più ampio sul tema dell'Anticristo si rimanda anche a MCGINN 1994.

⁶ Cfr. POTESTÀ-RIZZI 2005, p. XV.

⁷ Per queste citazioni, cfr. testo greco con traduzione italiana *ivi*, pp. 8-13.

Nonostante la critica passata vedesse nel sintagma «ultima ora» un riferimento al giudizio finale, è più probabile che indichi semplicemente un momento decisivo. L'utilizzo del termine *anticristo* in questi passi esula dal contesto escatologico ed è invece connotato in senso cristologico ed eresiologicalo: anticristo quindi è, genericamente, colui che nega la componente carnale di Cristo e l'unità del Padre e del Figlio. Lo stesso utilizzo della parola con il senso di 'eretico' si ritrova nella *Lettera ai Filippesi* di Policarpo di Smirne, di poco successiva (cfr. *Lettera ai Filippesi*, 7, 1⁸).

La figura dell'Anticristo inizia ad assumere il suo carattere escatologico con l'opera di Ireneo di Lione, attivo nel II secolo d.C. Il suo pensiero era legato alla dottrina del millenarismo, secondo la quale prima del giudizio finale Cristo avrebbe instaurato a Gerusalemme un regno dei giusti della durata di mille anni. Nel primo libro del suo *Adversus Haereses* prevale ancora la connotazione eresiologicala del termine, attribuito al valentiniano Marco Mago, «praecursor quasi uere existens antichristi» (cfr. *Adversus Haereses* I, 13, 1⁹). Se nel terzo libro c'è ancora oscillazione nell'accezione del termine, nel quinto l'Anticristo assume i connotati escatologici dell'oppositore finale di Cristo, la cui sede sarà il tempio di Gerusalemme, «in quo aduersarius sedebit, temptans semetipsum Christum ostendere» (cfr. *Adversus Haereses* V, 25, 2¹⁰). La narrazione di Ireneo sull'Anticristo è comunque connessa alle circostanze storiche in cui si trovava: la venuta dell'Anticristo, infatti, avrebbe rappresentato il punto apicale delle persecuzioni che i cristiani stavano già subendo, ma quella sofferenza avrebbe poi garantito l'accesso al regno dei giusti, predetto dai millenaristi, che sarebbe succeduto ai tre anni e sei mesi del suo regno (cfr. *Adversus Haereses* V, 30, 4¹¹). Lo scritto di Ireneo, così, da un lato sosteneva la credenza del millenarismo e dall'altro aveva la funzione di consolare i fedeli in difficoltà. Anche in Tertulliano (fine II – inizio III secolo d.C.) c'è un'evoluzione simile nell'uso del termine *anticristo*: nelle sue prime opere la parola ha valore eresiologicalo, mentre predomina l'accezione escatologica nelle opere successive al suo avvicinamento al montanismo, come in *De resurrectione mortuorum*¹².

Il primo trattato dedicato all'Anticristo è il *De Christo et Antichristo* di Ippolito (inizio III secolo d.C.): la sua probabile origine orientale ha fatto ipotizzare una connessione tra

⁸ Per il testo greco con traduzione italiana cfr. *ivi*, pp. 16-17.

⁹ Cfr. *ivi*, pp. 34-35.

¹⁰ Cfr. *ivi*, p. 46-47.

¹¹ Cfr. *ivi*, pp. 66-69.

¹² Cfr. *ivi*, pp. 70-72, 82-99.

la sua opera e quella di Ireneo, con la cui concezione escatologica ha molti punti di contatto. Ippolito tende a collocare in un punto lontano nel futuro l'avvento dell'Anticristo: dietro a questioni teologiche si nascondono motivazioni pratiche, dato che il principale intento di questa interpretazione era mettere un freno al dilagare di presunti profeti che, annunciando l'imminente venuta di Cristo, mettevano in pericolo i fedeli facendo loro abbandonare tutto per recarsi nel deserto in attesa del giudizio finale. La principale novità del trattato di Ippolito è lo stabilire una simmetria tra Cristo e l'Anticristo, costruendo un sistema puntuale di parallelismi assente negli autori precedenti (cfr. *De Christo et Antichristo*, 6, 1¹³). Inoltre Ippolito è il primo a identificare i due martiri anonimi dell'*Apocalisse* con Elia ed Enoch, della cui morte non si fa menzione nell'Antico Testamento: questa identificazione avrà poi grande fortuna nella tradizione successiva¹⁴.

Le narrazioni sull'Anticristo del III e IV secolo si mantengono in generale sulla stessa linea, con la consueta alternanza nella connotazione del termine a seconda del contesto d'uso. Origene, rigettando le posizioni millenariste, recupera il significato eresilogico dell'Anticristo: «Sed omnis sermo, qui profitetur expositionem scripturarum et fidem earum non autem habet ueritatem, iuste antichristus esse intelligendus est [...]» (cfr. *Commentariorum series in Matthaeum*, 33¹⁵); nella sua esegesi l'Anticristo perde la sua individualità per diventare una più generica espressione del male. Si vengono invece a fissare altri tratti della figura dell'Anticristo con l'opera del più antico esegeta dell'*Apocalisse*, Vittorino di Petovio (seconda metà del III secolo). In primo luogo, riprende la tradizione ascrivibile agli *Oracula Sibyllina* secondo la quale l'Anticristo sarebbe stato Nerone redivivo (cfr. *In Apocalypsin* 13, 3-4¹⁶), assumendo così una sua individualità ben definita e distinta da Satana. Modifica inoltre l'identificazione dei due profeti martiri dell'Anticristo, che per lui sarebbero Elia e Geremia (cfr. *In Apocalypsin*, 11, 3¹⁷). Il tema di Nerone redivivo è ripreso da Commodiano nelle sue *Instructiones* (cfr. *Instructiones* I 41¹⁸), mentre nel *Carmen* il disegno escatologico si complica con l'apparizione di due Anticristi, uno occidentale, identificabile con Nerone ma che mostra

¹³ Cfr. *ivi*, p. 498; testo greco con traduzione a p. 123.

¹⁴ Cfr. *ivi*, pp. 509-510.

¹⁵ Cfr. *ivi*, pp. 268-279.

¹⁶ Cfr. *ivi*, pp. 384-387.

¹⁷ Cfr. *ivi*, pp. 372-375.

¹⁸ Cfr. *ivi*, pp. 396-397.

in controtelaio la figura di Valeriano, e uno orientale, in cui si può riconoscere il re dei Parti Sapor I¹⁹. La leggenda del doppio Anticristo avrà poi una vasta diffusione nel Medioevo.

Anche negli autori successivi continua a esserci una certa oscillazione nella connotazione del termine *anticristo*. Nel V secolo Girolamo, commentando il *Libro di Daniele*, opera un tentativo di armonizzazione delle diverse interpretazioni, per cui in alcuni casi l'Anticristo, o meglio, un suo precursore, sarebbe Antioco IV Epifane, mentre in altri punti il riferimento sarebbe all'Anticristo nemico dei tempi finali (cfr. *De Antichristo in Daniele*, 11-12²⁰). Agostino, invece, nella sua terza omelia sulla *Prima lettera* di Giovanni ritorna a una concezione eresiologica del termine, per cui l'Anticristo non sarebbe un'entità destinata a venire in terra prima di Cristo, ma rappresenterebbe invece chiunque si opponga a lui (cfr. *In Iohannis Epistulam tractatus* 3, 3-10²¹).

D'altro canto, nell'Oriente cristiano coevo l'immagine escatologica dell'Anticristo sembra fare più fatica ad affermarsi, in parte per un maggiore scetticismo nei confronti del testo dell'*Apocalisse*, in parte per influsso del pensiero di Origene, per il quale l'Anticristo non sarebbe stato una figura storicamente individuabile ma piuttosto una rappresentazione generica dell'opposizione morale a Cristo che chiunque, potenzialmente, potrebbe incarnare²². In generale si nota negli autori greci del periodo una certa ambiguità nell'individuare come nemico finale l'Anticristo oppure Satana: ne è un esempio Cirillo di Gerusalemme, nella cui quindicesima omelia catechetica viene presentato un Anticristo di natura umana ma attraverso il quale agirebbe direttamente il Diavolo, per cui le due figure tendono a sovrapporsi (cfr. *Cateches ad illuminandos* 15²³). Ritorna un uso escatologico della nozione di Anticristo nel *De consummatione mundi* dello Pseudo-Ippolito, nel quale confluiscono numerose citazioni dal *De Christo et Antichristo* assieme a spunti tratti da Commodiano, Lattanzio e dagli *Oracula Sibyllina*; elementi di novità di questo testo sono invece il comportamento del nemico dei tempi finali, che rivelerà la propria malvagità solo una volta ottenuto il potere, e l'aggiunta della

¹⁹ Cfr. *ivi*, pp. 394, 404-415.

²⁰ Cfr. POTESTÀ-RIZZI 2012, pp. 22-63. Girolamo inoltre nell'*Epistula ad Algasia* mette in connessione la caduta dell'Impero romano con la venuta dell'Anticristo (cfr. *ivi*, pp. 11-23).

²¹ Cfr. *ivi*, pp. 68-83.

²² Cfr. *ivi*, p. XVII.

²³ Cfr. *ivi*, pp. 101-103; testo greco con traduzione italiana a pp. 104-113. La stessa ambiguità è riscontrabile anche in Teodoreto di Cirro, per cui cfr. *ivi*, pp. 142-153.

predicazione dell'evangelista Giovanni a quella di Elia ed Enoch²⁴. Al contrario, nel trattato escatologico *Apocriticus*, Macario di Magnesia si rifà all'originario utilizzo eresiologico del termine *anticristo* (cfr. *Apocriticus* IV, 15²⁵). Vi sono infine due testi databili al V-VI secolo che risultano di particolare interesse dal momento che forniscono una descrizione fisiognomica dell'Anticristo. Si tratta dell'*Apocalisse* greca di Esdra e dell'*Apocalisse* apocrifa di Giovanni: nei due testi egli è descritto come un essere mostruoso, chiuso in una gabbia e con la scritta "Anticristo" sul volto (cfr. *Apocalypsis Esdrae*, 4; *Apocalypsis apocrypha Iohannis*, 6-8²⁶).

Si era venuta sviluppando poi nel VII secolo nell'Oriente siriano una tradizione apocalittica secondo la quale nell'ultimo millennio della storia umana un imperatore bizantino cristiano reinstaurerà la pace nel mondo per poi rinunciare al proprio dominio e offrirlo al Signore: in quel momento prenderà però il potere un uomo, un figlio della perdizione, che si farà adorare come Dio²⁷. Non vi è però un'assimilazione di questa figura a quella dell'Anticristo, identificazione che avverrà invece quando questa tradizione passerà in Occidente nel VII-VIII secolo. Si inserisce in questo filone il trattato *De ortu et tempore Antichristi* di Adson di Montier-en-Der, composto nel 949-954 su commissione della regina dei Franchi occidentali Gerberga, alla quale è rivolta l'epistola che precede il testo. Si tratta di una sorta di biografia dell'Anticristo costruita sul modello di un'agiografia; l'abate Adson riprende l'idea di un sovrano finale al termine del cui regno si ergerà l'Anticristo, ma individua questa personalità nell'ultimo re dei Franchi, esaltando «il ruolo messianico del sovrano futuro e la funzione provvidenzialmente positiva dell'esercizio cristiano del potere imperiale»²⁸.

Il trattato di Adson ebbe un enorme successo e diede un nuovo impulso alla produzione apocalittica occidentale divenendo, tra X e XV secolo, oggetto di numerosi adattamenti e rielaborazioni in lingua d'oil²⁹. È del XII secolo l'*Antecrist*, una traduzione in alessandrini

²⁴ Cfr. *ivi*, pp. 114-115; testo greco con traduzione italiana di *De consummatione mundi* 18-31 a pp. 116-135.

²⁵ Cfr. *ivi*, pp. 138-141.

²⁶ Cfr. *ivi*, pp. 208-217.

²⁷ Questa tradizione testuale ha il suo principale rappresentante nell'*Apocalisse* dello Pseudo-Metodio; cfr. *ivi*, pp. XXVI-XXX.

²⁸ Cfr. *ivi*, pp. 341-342; testo critico in SACKUR 1898, pp. 104-113.

²⁹ Tutti i dati citati in questo paragrafo sono tratti da BORRIERO 2011, a cui si rimanda per ulteriori informazioni sui testi e per della bibliografia specifica sull'argomento. All'elenco che segue vanno aggiunte una versione in versi in lingua d'oc del XIV secolo del *Vangelo di Nicodemo*, tra le cui fonti è individuabile Adson, e un poemetto anonimo anglonormanno in *octosyllabes* del XIII secolo nel quale si parla

a rima baciata; l'autore è anonimo, anche se è spesso stato confuso con il templare Henri d'Arci, vissuto effettivamente nella seconda metà del XII secolo. Il testo è composto di 358 versi, di cui i primi 238 sono una traduzione fedele del trattato di Adson, mentre i restanti versi sono dedicati alla descrizione di cosa accadrà a chi verrà salvato dopo il Giudizio. Possediamo inoltre una traduzione in prosa della prima metà del XIII secolo (*Vous devés savoir premierement que Antecris [...]*), la quale è priva della lettera a Gerberga e presenta invece una descrizione del Giudizio finale assente in Adson. A questa si aggiunge un'altra traduzione in prosa, probabilmente del XIII secolo, con una tradizione distinta dalla precedente e testimoniata da un unico manoscritto (*Ici orrés vous les oevres et les faiz / de antecrist*)³⁰.

Come si diceva, vi sono poi una serie di opere che rielaborano in vario modo il tema dell'Anticristo, anche se non sembrano avere una relazione diretta con il trattato di Adson. Thibaut de Marly (XII secolo) è autore di un poema in 17 lasse di alessandrini, probabilmente un riassunto di una versione francese del trattato³¹. Vi è poi il *Tournoiement Antéchrist* (1234-1240) di Huon de Mery, poemetto di 544 *octosyllabes* a rima baciata, una psicomachia che non pare derivare direttamente da Adson³². Tratta il tema dell'Anticristo anche il sesto libro della *Bible des sept états du monde* di Geufroi de Paris: a differenza di altre parti della *Bible*, per questa sezione non è stata ancora individuata una fonte per cui potrebbe essere opera dello stesso Geufroi. I primi cinque capitoli trattano strettamente dell'Anticristo (si racconta per esempio della sua nascita a Babilonia e dei miracoli che compie, spiegando inoltre l'origine del suo nome), mentre gli ultimi cinque si occupano della fine del mondo e del Giudizio finale; questa seconda parte ha come probabile modello *Li Regres Notre Dame* di Huon le Roi de Cambrai, che però non sembra avere legami con gli altri testi qui citati³³. Vi è inoltre il poema sull'Anticristo di Bérengier (metà XIII secolo), in lasse monorime di alessandrini, il cui testo ha in effetti molti punti di contatto con Adson³⁴. Infine, è riferibile a questo insieme

dell'Anticristo, anche se questa seconda opera non sembra seguire fedelmente quella dell'abate (cfr. *ivi*, pp. 282-283).

³⁰ Cfr. *ivi*, pp. 279-281.

³¹ Cfr. *ivi*, pp. 281-282.

³² Cfr. *ivi*, p. 282.

³³ Cfr. *ibidem*; MEYER 1909, pp. 317-319; WALBERG 1928, pp. IX-X.

³⁴ Per altri aspetti, invece, se ne discosta: per esempio, fa propria la tradizione che considera l'Anticristo un'incarnazione di Satana, identificazione assente in Adson; cfr. *ivi*, pp. LV-LXVII; BORRIERO 2011, p. 282.

testuale anche il poemetto anonimo in *octosyllabes* che è stato fatto oggetto di studio in questo lavoro.

II. Descrizione del manoscritto

Il poemetto anonimo sull'Anticristo preso in esame si trova nel manoscritto Paris, Bibl. de l'Arsenal, français 3645 (ant. 306) alle carte 4 r – 24 r³⁵. Si tratta di un codice pergamenaceo, di 160 x 98 millimetri, composto da 67 carte più un foglio di guardia non numerato a inizio volume; il manoscritto ha una mezza legatura in cuoio con effetto marmorizzato.

Il testo si sviluppa su una sola colonna con iniziali rubricate: è stato copiato da una mano italiana datata fine XIII-inizio XIV secolo³⁶. Si stima che il codice sia poi rimasto in Italia fino al XVIII secolo. A questa prima mano, principale responsabile della copiatura, si aggiunge l'operato di un correttore che interviene con delle rasure e di una seconda mano, più recente, che apporta delle correzioni al testo, rendendolo così non sempre di facile lettura.

Il manoscritto contiene cinque testi. Alle carte 1 r – 4 r c'è una preghiera a Gesù, alla Vergine e a san Michele in francese in versi alessandrini, preceduta da sei *octosyllabes* probabilmente opera di un copista italiano³⁷. Segue, senza titolo e introdotto da quattro versi sempre di una mano italiana, il poemetto anonimo sull'Anticristo in *octosyllabes*, ai fogli 4 r – 24 r³⁸. Alle carte 24 v – 25 v si legge una preghiera alla Vergine in prosa latina. Nei fogli 26 r – 67 r è stata copiata, senza alcuna rubrica introduttiva, una *Vita di Santa Caterina*, poema francese in *octosyllabes*³⁹. Infine, al foglio 67 v si legge un'altra preghiera alla Vergine in latino.

³⁵ Per questo lavoro ci si è serviti di una riproduzione in bianco e nero del codice. Le informazioni presenti in questo paragrafo sono state ricavate dalla descrizione che ne dà H. Martin nel terzo tomo del *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque de l'Arsenal*; cfr. MARTIN 1887, t. III, pp. 450-451; WALBERG 1928, pp. XIII-XIV.

³⁶ Cfr. *ivi*, p. XIV; MEYER 1904, p. 15.

³⁷ Per l'edizione critica della preghiera a cura di E. Walberg, cfr. WALBERG 1928, pp. 41-47.

³⁸ I versi che introducono il poemetto sono i seguenti: «Ensi est feniz la proiere. / Des Hantecrist vos voil contere / La soe vite e comente / Il regnoit enfra la jent».

³⁹ Per l'edizione critica di quest'opera, cfr. BREUER 1919.

III. Analisi del contenuto e delle fonti

Il poemetto sull'Anticristo è una compilazione, con intento edificante e moralizzante, che narra in 1214 versi la leggenda dell'Anticristo e l'Apocalisse. Lo stesso autore in diversi punti del testo fa riferimento a delle fonti scritte dalle quali avrebbe attinto la materia trattata, anche se è difficile dire se si tratti di libri realmente consultati o se sia invece una strategia retorica: «En un libre qi est escrit / A Rome, o je l'ai bien veu / E si l'ai maintes fois leu» (vv. 38-40); «E com le trovei en scrit» (v. 172); «Lo tierz signe que nos trovons / En escrit, e veü l'avons, / Qi sainz Geromes le nos dit / E reconte en un sun escrit» (vv. 343-346); «Si come en enscriture l'ay / Veü e trové en escrit» (vv. 403-404); «En un livre que j'ay leü» (v. 752); «Zo que je trovay en escrit» (v. 808); «Fors ce que j'ai trové en letre / Et en scritures escrit» (vv. 884-885); «Si come le istoire trait / E sainz Geromes le vos dit / Et reconte en un son escrit» (vv. 1108-1110).

La prima parte del testo, ai vv. 1-241, tratta della leggenda dell'Anticristo. Il poemetto si apre con alcuni versi in cui l'autore giustifica la sua scelta di scrivere in francese (vv. 1-12), esplicitando poi il valore didattico della sua opera, che ha lo scopo di informare e preparare i suoi ascoltatori alla venuta del giudizio finale (vv. 13-24). Sono poi citate alcune fonti bibliche che trattano della fine del mondo, tra cui san Daniele, Ezechiele, l'Apocalisse, san Paolo e la Sibilla Tiburtina⁴⁰ (vv. 25-45). Inizia poi la vera e propria storia dell'Anticristo, il cui nome compare per la prima volta nel testo al v. 47. Ai vv. 46-138 è descritto il regno dell'Anticristo. La sua venuta sarà annunciata da carestie, guerre, disastri naturali e da quindici segni che annunceranno la fine dei tempi: «Hert grant chie[r]tés e fein en tere, / E par tot le mond sera guere» (vv. 69-70); «E les terremotes seront / Par les citez e par les terres» (vv. 76-77); «E li quinze signe cairont / Del ciel [...]» (vv. 81-82). L'Anticristo riuscirà a convertire molti cristiani con il terrore, con doni e compiendo miracoli: «Adunques vendra Antecrist, / Qi les grans merveles fera / E les mors resuscitera, / E qi donra l'or e l'argent / Par quoi [i]l soduira la gent» (vv. 100-104). Dopo tre anni e mezzo di regno (v. 120) i profeti Elia ed Enoch faranno ritorno dal

⁴⁰ Il libro che l'autore dice di aver letto a Roma (vv. 38-40) potrebbe essere proprio la Sibilla Tiburtina dell'XI secolo, per cui cfr. SACKUR 1898, pp. 114-187. L'opera è formata da materiali composti in tempi e luoghi diversi e assemblati in Italia a fine X secolo; per un'analisi delle ipotesi sulla sua genesi cfr. POTESTÀ-RIZZI 2012, pp. 360-381. Va però considerato che una porzione di questo testo è stata interpolata nell'*Epistola Adonis ad Gerbergam reginam de ortu et tempore Antichristi*, per cui il contenuto del testo potrebbe essere stato ricavato indirettamente da lì (cfr. SACKUR 1898, pp. 100-104).

paradiso terrestre per ergersi in difesa della dottrina di Dio, compiendo a loro volta dei miracoli e predicando (vv. 139-173). L'Anticristo, per timore di perdere seguaci, li sfiderà e li ucciderà: questo provocherà ulteriore smarrimento tra i cristiani, che non capiranno perché Dio abbia lasciato morire i suoi difensori (vv. 174-199). A quel punto l'Anticristo, pieno di orgoglio, salirà sul Monte degli Ulivi e Dio lo colpirà con una saetta, rendendolo polvere (vv. 200-222). Nell'ultima parte, ai vv. 223-241, sono descritte la disperazione dei diavoli condannati a bruciare all'inferno (vv. 223-232), la conversione degli ebrei (vv. 235-238) e l'ascesa al cielo dei due profeti (vv. 239-241): «La jent veront mort Antecrist / Si creront tuit en Jesu Crist» (vv. 233-234).

La principale fonte per questa prima parte del poemetto sembra essere l'*Epistola ad Gerbergam reginam de ortu et tempore Antichristi*⁴¹ dell'abate Adson da Montier-en-Der, composta attorno al 950. I punti in comune tra le due opere sono molteplici: i dubbi dei fedeli di fronte ai miracoli dell'Anticristo («Nam quando tanta ac talia signa viderint etiam illi qui perfecti et electi Dei sunt, dubitabunt, utrum ipse sit Christus, qui in fine mundi secundum scripturas venturus est, an non»⁴²); le modalità con cui l'Anticristo converte le genti («Eriget itaque se contra fideles tribus modis, id est terrore, muneribus et miraculis»⁴³); i miracoli compiuti dall'Anticristo (Facies quoque signa multa, miracula magna et inaudita [...] mortuos etiam in conspectu hominum resuscitari»⁴⁴); la presenza dei demoni come aiutanti dell'Anticristo («Et maligni spiritus erunt duces eius et socii semper et comites indivisi»⁴⁵); la durata del regno dell'Anticristo («Haec autem [...] tribulatio tribus annis manebit in toto mundo et dimidio»⁴⁶); lo scontro con i profeti Elia ed Enoch («[...] duo magni prophetae mittentur in mundum, Enoch scilicet et Elias [...]»⁴⁷); la morte dell'Anticristo sul Monte degli Ulivi («Tradunt autem doctores, quod in monte Oliveti Antichristus occidetur [...]»⁴⁸).

Sotto altri aspetti invece la narrazione delle due opere si discosta. L'autore del poemetto anonimo non fornisce alcuna spiegazione del nome dell'Anticristo, che ha origine appunto dal suo essere contrario in tutto a Cristo («Ideo scilicet, quia Christo in

⁴¹ L'edizione del testo a cui si è fatto riferimento è contenuta in SACKUR 1898, pp. 104-113.

⁴² Cfr. *ivi*, p. 108.

⁴³ Cfr. *ibidem*.

⁴⁴ Cfr. *ibidem*.

⁴⁵ Cfr. *ivi*, p. 107.

⁴⁶ Cfr. *ivi*, p. 109.

⁴⁷ Cfr. *ivi*, pp. 111-112.

⁴⁸ Cfr. *ivi*, p. 113.

cunctis contrarius erit, id est Christo contraria faciet»⁴⁹). La costruzione di questo sistema di parallelismi e opposizioni tra le due figure risale al trattato *De Christo et Antichristo* di Ippolito (inizio III secolo d.C.), il quale è inoltre il primo a identificare i due martiri anonimi dell'*Apocalisse* con Elia ed Enoch, della cui morte non si fa menzione nell'Antico Testamento⁵⁰. L'*Epistola* di Adson inoltre individua Babilonia, «unde radix omnium malorum oriri debeat»⁵¹, come luogo di nascita dell'Anticristo, il quale discenderebbe dal popolo ebraico⁵²: anche queste notizie non sono riportate nel poemetto.

In altri casi il poeta anonimo arricchisce il suo testo di informazioni non presenti nella sua fonte. In primo luogo, in Adson non si parla dei segni che annunceranno la venuta dell'Anticristo (vv. 67-99)⁵³; allo stesso modo, sembra non conoscere la permanenza di Elia ed Enoch nel paradiso terrestre (vv. 159-165, 191-192) e non parla della loro resurrezione (vv. 239-241), presente invece nella *Sibilla Tiburtina*: «[...] Helias et Enoch [...] post dies tres a Domino resuscitabuntur»⁵⁴. Infine, per Adson la conversione degli Ebrei avviene per opera dei due profeti⁵⁵, mentre nel poemetto ha luogo dopo la morte dell'Anticristo (vv. 235-238).

Un secondo blocco testuale, individuabile nei vv. 242-806, presenta i quindici segni che annunceranno la fine del mondo. Ai vv. 242-280 vengono descritti i quarantacinque giorni⁵⁶ che intercorreranno tra la morte dell'Anticristo e il giudizio finale: per i primi venticinque giorni nel mondo torneranno pace e prosperità, poi inizieranno a comparire appunto questi quindici segni. Il primo segno saranno i bambini non ancora nati che, dai ventri delle madri, chiederanno pietà a Dio (vv. 281-312). Con il secondo, tutte le acque della terra si alzeranno nell'aria e poi scenderanno nella terra fino a non farsi più vedere

⁴⁹ Cfr. *ivi*, p. 105. Si veda anche la definizione che ne dà Isidoro di Siviglia nelle sue *Etymologiae*: «[...] antichristus Graece dicitur, quod est Latine contrarius Christo» (cfr. *Etymologiarum liber VIII*, 20-22 in POTESTÀ-RIZZI 2012, pp. 244-245); Isidoro accetta come significato del termine *anticristo* sia quello eresiologicalo, sia quello escatologico di nemico dei tempi finali (cfr. *ivi*, pp. 241-242).

⁵⁰ Cfr. *De Christo et Antichristo*, 6, 1; testo originale con traduzione italiana a fronte in POTESTÀ-RIZZI 2005, qui citate pp. 123, 509-510. È interessante inoltre osservare che nell'*Apocalisse* di Giovanni il termine *anticristo* non compare: i primi testi cristiani a citarlo sono la *Prima* e la *Seconda lettera di Giovanni*, composte attorno all'anno 100 (cfr. *ivi*, pp. 8-13).

⁵¹ Cfr. SACKUR 1898, p. 107.

⁵² Cfr. *ivi*, p. 106.

⁵³ Per essere più precisi, alcuni di questi segni della venuta dell'Anticristo compaiono nell'*Epistola* ma come miracoli compiuti da quest'ultimo (cfr. *ivi*, p. 108; WALBERG 1928, p. XVI).

⁵⁴ Cfr. SACKUR 1898, p. 186.

⁵⁵ Cfr. *ivi*, p. 112.

⁵⁶ Altro punto in cui il nostro autore si discosta da Adson, il quale dichiara esplicitamente di non sapere dopo quanto tempo avrà luogo il giudizio finale (cfr. *ivi*, p. 113).

(vv. 313-342). Il terzo segno consisterà nel levarsi al cielo di tutti i pesci del mare (vv. 343-352). Non sono presenti la fine di questo segno e la descrizione del quarto, di cui rimane solo l'ultima riga (v. 353), a causa di una lacuna nel codice. Il quinto segno saranno prati e alberi che diventeranno rosso sangue (vv. 354-363). Il sesto giorno crolleranno tutti i palazzi (vv. 364-371) e il settimo le pietre si cozzeranno fino a spezzarsi (vv. 372-377). L'ottavo giorno ci sarà un terribile terremoto (vv. 378-385) e il nono tutta la terra diventerà piatta (vv. 386-401); il decimo segno sarà la caduta della luna e delle stelle (vv. 402-411). L'undicesimo giorno gli angeli scenderanno dal cielo per consolare la gente (vv. 412-425). Inizia poi una lunga descrizione del dodicesimo segno: Lucifero e i suoi diavoli arriveranno sulla terra e, prendendo a turno la parola, inizieranno a dibattere su come comportarsi al momento del giudizio finale, vista la sconfitta dell'Anticristo (vv. 426-738). Il tredicesimo giorno le ossa dei defunti si leveranno dalle tombe (vv. 739-742). Il quattordicesimo giorno tutte le persone moriranno (vv. 743-750), per poi resuscitare il quindicesimo al suono della tromba di un angelo: a questo punto avverrà il giudizio finale (vv. 751-806).

La leggenda dei quindici segni che precedono l'Apocalisse ha larga diffusione nel Medioevo e ne esistono diverse versioni. Quella a cui il presente poemetto si avvicina di più è di Pietro Comestore (1110 circa-1179), contenuta nella sua *Historia Scholastica*⁵⁷. Le corrispondenze sono le seguenti: il secondo segno del poemetto (vv. 313-342) coincide con i primi due di Comestore («Prima die eriget se mare quadraginta cubitis [...]. Secunda tantum descendet, ut vix posset videri»); i segni dal terzo al decimo (vv. 343-411) sono gli stessi (Tertia marinae belluae apparentes super mare [...]; quarta ardebit mare, et aquae; quinta herbae et arbores dabunt rorem sanguineum; sexta ruent aedificia [...]), etc.); infine il tredicesimo, quattordicesimo e quindicesimo segno del poemetto (vv. 739-742, 743-750, 751-806) coincidono rispettivamente con l'undicesimo, il tredicesimo e il quindicesimo di Comestore («[...] undecima surgent ossa mortuorum, et stabunt super sepulcra; [...] tredecima morientur viventes, ut cum mortuis resurgant; [...] quintadecima fiat caelum novum, et terra nova, et resurgent omnes»). Con l'eccezione del quarto segno, assente nel testo francese a causa di una lacuna, per quanto riguarda i rimanenti le due versioni si discostano: non sono infatti presenti in Comestore il primo segno (i bambini

⁵⁷ I passi citati dall'*Historia Scholastica* si trovano nella sezione *In Evangelia*, capitolo CXLI, *De signis quindecim dierum ante iudicium* (cfr. MIGNE 1855, p. 1611).

non nati che gridano pietà, vv. 281-312), l'undicesimo (la discesa degli angeli in terra, vv. 412-425) e il dodicesimo (il consiglio dei diavoli, vv. 426-738). Mentre l'undicesimo e il dodicesimo segno sembrano essere un'innovazione dell'autore anonimo, il primo trova corrispondenza in un altro poema francese sui *Quinze signes*⁵⁸: tra i due testi non vi sono però altre somiglianze, per cui risulta difficile dire se l'autore dell'*Antecrist* lo abbia usato come fonte o se, semplicemente, si tratti di una reminiscenza dovuta all'aver precedentemente ascoltato o letto l'altro testo⁵⁹.

Ai vv. 807-880 viene messo in scena un dibattito tra un'anima e il suo corpo, fatto presentato in quanto visione di un «home de relion» venuto al giudizio con tutte le altre genti (vv. 809-812): un'anima esce dal proprio corpo e lo accusa di averla condannata alla dannazione a causa della sua debolezza e del suo cedimento al peccato («Hai, cors, par toi son ge perdue! / Tu m'as occisse e confundue», vv. 819-820), per poi ritornare da dove era venuta (vv. 815-874).

Anche questo è un tema largamente diffuso nella letteratura medievale, che ha trovato diverse declinazioni ma il cui svolgimento principale è il seguente: un eremita in sogno vede un cadavere dal quale si è separata l'anima; questa lo incolpa per la sua dannazione, mentre il corpo controbatte e cerca di difendersi da questa accusa; alla fine del dibattito, l'anima è condotta all'inferno dai diavoli. Rispetto a questo schema generale, la scena di questo poemetto si differenzia per il fatto che è la sola anima a parlare, mentre il corpo non risponde, per cui sarebbe più corretto parlare di *discours* piuttosto che di *débat* dell'anima e del corpo⁶⁰. Non si tratta però di un *unicum*, dato che nelle più antiche attestazioni giunteci di questa leggenda è solo l'anima a prendere la parola⁶¹.

Infine l'ultimo blocco testuale (vv. 881-1214) è dedicato al giudizio finale. In primo luogo, ai vv. 881-940, il poeta riferisce la visione di un santo («Mes si sanble qe il en vit / Un saint en une vision», vv. 886-887): tutti⁶², pieni di paura, implorano Maria di intercedere per loro di fronte al Signore (vv. 897-916), al quale lei chiede di essere

⁵⁸ Questo poema sui *Quinze signes* costituisce oltretutto il settimo libro della *Bible des .VIIJ. estaz du monde* di Geufroi de Paris, il quale utilizza una versione del testo che non presenta il prologo; cfr. MEYER 1909, pp. 319-321; SZIRMAI 2023, p. 48.

⁵⁹ Cfr. WALBERG 1928, pp. XXI-XXII.

⁶⁰ Cfr. *ivi*, p. XXII.

⁶¹ Per una trattazione più approfondita sull'argomento, cfr. BATIOUCHKOFF 1891.

⁶² La lezione del codice al v. 899 è *li angle*, ma potrebbe trattarsi di un errore del copista; cfr. nota 899 del testo critico.

misericordioso (vv. 917-934); questi le risponde che ognuno dovrà rispondere delle azioni compiute in vita (vv. 935-940). Ha inizio così il giudizio vero e proprio, con il quale vengono separati i buoni dai cattivi: «Toz les boines metra a la destre / E les mauvès a la senestre» (vv. 975-976). Prende poi la parola san Michele, il quale ricorda ancora una volta a tutti gli astanti come verranno giudicati (vv. 977-1008). Il Signore si rivolge poi in un primo momento a coloro che verranno ricompensati con la beatitudine eterna (vv. 978-1088; «Cho qe vos feïstes por moy / As povres, feïstes a moy, / Qe vos sera gueredoné», vv. 1081-1083), mentre in un secondo momento condanna le anime malvagie, Lucifero e tutti i suoi angeli a bruciare per sempre all'inferno (vv. 1089-1106). Si racconta poi che, prima che il giudizio sia concluso, la terra e il cielo bruceranno, in modo che Dio possa crearli nuovamente, dieci volte più belli e più luminosi (vv. 1107-1142). A quel punto i dannati saranno puniti, mentre coloro che sono andati in paradiso godranno di una gioia tale che è impossibile da descrivere («N'est nus hom qi poisse savoir / La joie q'il devront avoir, / Ne ja n'est nus q'il seuse dire; / Por ce ne li voil nient escrire»; vv. 1159-1162). Il poeta conclude il suo racconto dicendo che nelle Scritture sono narrate molte altre cose di difficile comprensione, per cui ha deciso di riferire solo ciò che potesse essere capito e messo a frutto dai propri ascoltatori (vv. 1163-1170). Il testo si chiude ai vv. 1183-1214 con un'invettiva nei confronti di quegli uomini di chiesa che, non curandosi di ciò che dicono le Scritture, si circondano di lussi e sfarzi e trascinano altre anime alla perdizione: «Si les a Damedés jujez / E adorbz por lor pecez» (vv. 1213-1214).

Il racconto del giudizio finale segue fedelmente quello della Bibbia, si veda il *Vangelo* di Matteo, 25, 31-46: «[...] et congregabuntur ante eum omnes gentes et separabit eos ab invicem sicut pastor segregat oves ab hedis»; «[...] et respondens rex dicet illis amen dico vobis quamdiu fecistis uni de his fratribus meis minimis mihi fecistis»⁶³. Il discorso di san Michele sembra invece essere una peculiarità di questo testo⁶⁴.

Dopo il poemetto è presente un *explicit*, in cui si dice che la copiatura del testo è stata terminata in carcere a Verona nel 1251: molto probabilmente anche queste righe finali

⁶³ Il modo in cui il giudizio finale è presentato in questo poemetto è in parte sovrapponibile alla narrazione che se ne dà, anche se molto meno dettagliatamente, ai vv. 333-447 del poemetto *Quindici segni del Giudizio*, una versione italiana appartenente all'insieme testuale dei *Quinze signes* cui si è fatto riferimento precedentemente; il testo è stato pubblicato da Michele Barbi, cfr. BARBI 1901, pp. 252-259.

⁶⁴ Cfr. WALBERG 1928, p. XXIII.

sono state riprodotte a partire da una copia precedente, più antica, dato che il codice fr. 3645 dell’Arsenal non è anteriore alla fine del XIII secolo⁶⁵.

IV. Analisi metrica e stilistica

Il testo è scritto a una colonna e ogni carta presenta trenta versi per lato. I versi sono *octosyllabes* e sono organizzati in 31 strofe di lunghezza variabile⁶⁶, ognuna iniziante con una lettera capitale; nel manoscritto le strofe non sono separate da uno spazio.

Dei 1214 versi, 75 sono ipometri e 72 ipermetri: quindi il 12,11% dei versi non rispetta l’isometria, con una variazione che mediamente non va oltre le due sillabe.

I versi sono organizzati in *couplet* a rima baciata. P. Meyer aveva osservato che negli antichi poemi francesi strutturati in *couplets* di sei o otto sillabe «La construction des phrases est en rapport étroit avec la construction des couplets», per cui una frase poteva estendersi su due o più *couplets* a patto che terminasse nel secondo della coppia, mai nel primo⁶⁷. È a partire dalla seconda metà del XII secolo che questa norma inizia a non essere più applicata in maniera ferrea, per cui la sintassi acquista una maggiore libertà nei confronti del metro⁶⁸. È anche quello che accade nel poemetto in analisi, dove si assiste in diversi punti alla *brisure du couplet*, per cui la frase si pone a cavallo di due o più coppie di versi: per esempio, cfr. vv. 9, 41, 45, 63, 75, 83, etc. Inoltre in alcuni casi alla *brisure* si aggiunge l’*enjambement* tra i versi: per esempio, cfr. vv. 2-9, 14-17, 26-27, 38-39, 42-43, 46-47, etc. La situazione più estrema di slogatura tra metro e sintassi si trova ai vv. 242-243, 342-343 e 942-943, dove la frase travalica il confine metrico della strofa: in questi tre casi, infatti, la strofa inizia con una proposizione che però è retta dall’ultimo verso della strofa precedente (cfr. vv. 242-243: «Or se comencez ici le istoire // Des

⁶⁵ Cfr. *ivi*, p. XIV.

⁶⁶ La scansione delle strofe è la seguente: vv. 1-12; vv. 13-58; vv. 59-104; vv. 105-138; vv. 139-242; vv. 243-280; vv. 281-290; vv. 291-312; vv. 313-342; vv. 343-353; vv. 354-363; vv. 364-371; vv. 372-377; vv. 378-385; vv. 386-401; vv. 402-411; vv. 412-425; vv. 426-495; vv. 496-593; vv. 594-659; vv. 660-738; vv. 739-750; vv. 751-790; vv. 791-806; vv. 807-880; vv. 881-942; vv. 943-976; vv. 977-1072; vv. 1073-1106; vv. 1107-1182; vv. 1183-1214.

⁶⁷ Cfr. MEYER 1894, p. 6.

⁶⁸ Meyer individua in Chrétien de Troyes l’iniziatore della *brisure du couplet*; cfr. *ivi*, p. 17; FRAPPIER 1965, p. 2.

merveilles qe Deus fera»; vv. 342-343: «Puis monstrera Deus au tierz jor // Lo tierz signe qe nos trovons»; vv. 942-943: «Maintenant, qi asenblera // Ceus qi seront resusité»).

I *couplet* sono tutti in rima: delle 608 rime, circa il 70% sono maschili, le rimanenti femminili. L'autore sembra ricercare in particolar modo le rime ricche, per cui l'identità di suono coinvolge anche una o due lettere prima dell'ultimo accento tonico: a titolo di esempio, cfr. vv. 1-2 (*francois : ancois*), 35-36 (*ensement : obscurement*), 193-194 (*venir : maintenir*), etc. In molti casi nei quali le parole rima non condividono la consonante prima della vocale accentata, la sillaba tonica finale può contenere un dittongo (per esempio, cfr. vv. 149-150 *pechier : engengier*, 851-852 *mangier : mestier*, 1123-1124 *ardoir : remanoir*, etc.) o corrispondere a *-ent*, *-ir*, *-or*, *-on*, *-ons* (per esempio, cfr. vv. 7-8 *aprent : autrement*, 859-860 *morir : partir*, 913-914 *amor : Seignor*, 698-699 *avon : raison*, 799-800 *porterons : avons*, etc.). Sono inoltre presenti delle rime paronomastiche (cfr. vv. 688-689 *devez : recorderz*, 967-968 *regarder : parler*, etc.), inclusive (cfr. vv. 15-16 *entendront : tendront*, 400-401 *esperdues : perdues*, 662-663 *vesques : arcivesques*, etc.) e grammaticali (cfr. vv. 668-671 *faire : desfaire, fait : deffait*, etc.). La presenza di rime identiche è vincolata dal fatto che la parola rima abbia un significato o un utilizzo diverso nelle due occorrenze (cfr. vv. 305-306, 376-377, 1063-1064, etc.).

Nel poemetto non si trova mai la stessa rima ripetuta in più *couplets* consecutivi, anche se un paio di casi sembrano contraddire questa regola. Per dare un esempio, ai vv. 167-170 troviamo la serie *vouldront : resusciteront, feront : doteront*, ma si può considerare come terminazione del primo *couplet -ront*, del secondo *-eront*; un discorso simile si può fare per i vv. 737-740 (*defendront : vendront, leveront : seront*, per cui si hanno *-endront* ed *-eront*)⁶⁹.

Nel testo non sono presenti particolari figure retoriche. Il poemetto ha uno stile formulare: non c'è una grande ricerca della *variatio* per quanto riguarda i termini utilizzati e spesso vengono ripetuti gli stessi versi con alterazioni minime dei componenti della frase o del loro ordine. Questa ripetitività si coniuga a vari riferimenti a degli ascoltatori, quasi che il testo fosse pensato per una recitazione pubblica⁷⁰ (cfr. v. 814 «Aussi cum je

⁶⁹ Per un esame più approfondito delle rime si rimanda a WALBERG 1928, pp. XXIII-XXVI.

⁷⁰ Va però considerato che nei testi medievali «le style formulaire se trouve partout et n'est nullement propre à la littérature orale» dato che gli autori, consci del *continuum* tra esecuzione orale e scritta di un'opera, potevano utilizzare elementi caratteristici dell'oralità (quale appunto la formularità) come artifici, espedienti stilistici che «ont été conservées dans le texte écrit» (cfr. ZINK 1993, p. 42).

vos ai conté»; v. 890 «Si come je vos ay conté»; v. 966 «Si cum je vos ai conté»). L'autore in effetti in più passaggi si rivolge a un *vos*, spesso insistendo sull'idea dell'udire: «Or vos voil en françois retrahire / Tel chouse qe molt pora faire / Grant bien a ceus qi l'entendront» (vv. 13-15); «Volunters les devés oïr» (v. 267); «Se vos me vollez escouter, / E ja me porez oïr conter» (vv. 277-278); «Vos conterai primerament; / Or entendez devotament!» (vv. 283-284); «Mes co che vos poëz entendre / [...] Vos ai conté breumant e dit» (vv. 1167-1170); «E vos qi entendu l'avez» (v. 1171).

V. Analisi linguistica

Secondo l'editore Walberg, il poemetto sarebbe opera di un autore francese stabilitosi in Italia⁷¹: il testo infatti sarebbe stato scritto in un francese troppo corretto perché possa trattarsi dell'opera di un autore italiano. I versi con cui inizia il poemetto (cfr. vv. 1-6: «Por ce qe je say le francois / E qe [je] soy parler ancois / Franchois qe nul altre lengaje, / Si me samble strange e sauvaje / De ce qe je aïpris en enfance / Laiser [...]») vorrebbero quindi dire che il poeta ha appreso il francese da bambino come prima lingua.

Walberg individua poi nel testo una serie di tratti linguistici riconducibili alle varietà della Francia nordorientale (in particolare Piccardia, Vallonia e Lorena). Di seguito alcune delle principali caratteristiche grafiche e fonetiche da lui segnalate⁷²:

GRAFIA:

- Intercambiabilità delle grafie *s* e *z* (es. *gens*, v. 170; *lazuz*, v. 497);
- Resa di *s*, *ss* e *sc(e)* con *x* (caratteristica in Lorena e Vallonia; es. *maïxons*, v. 253; *dexendu*, v. 978).

⁷¹ Per Walberg si tratterebbe inoltre dello stesso autore della *Vita di Santa Caterina* contenuta nel medesimo manoscritto: i due testi presenterebbero molti punti in comune tra cui alcuni italianismi, dei tratti dialettali rimandanti al Nord-Est della Francia, il metro, i criteri di versificazione nonché interi versi molto simili nel lessico e nella costruzione (cfr. WALBERG 1928, pp. XXXVI-XXXIX).

⁷² Per un elenco completo di questi tratti si rimanda all'analisi linguistica compiuta da Walberg, per cui cfr. *ivi*, pp. XXXIX-XLVIII.

VOCALISMO TONICO:

- Evoluzione di A tonica libera in *ei* (es. *peire*, vv. 396, 927, 1038, 1052; *meire*, v. 397; *estei*, v. 486; tratto dell'Ovest, Est e Nord della Francia)⁷³;
- In posizione tonica o atona, la presenza di *a* al posto di *ai* (es. *trast*, v. 467; *fare*, v. 591; *fates*, v. 835; *rason*, v. 1080) e viceversa (es. *ai*, v. 30; *paission*, v. 586; v. 596 *alai*);
- Evoluzione di *a* + jod in *ei* (es. *leisser*, v. 683; *feit*, v. 960; ma cfr. *aparail*, v. 1194);
- La presenza di *an* al posto di *ain* (es. *scrivans*, v. 664; *sante*, vv. 846, 894; tratto del vallone) o *en* (es. *ensamble*, v. 162; *sanz*, v. 269; *comant*, v. 838) e viceversa (es. *qaint*, v. 280; *cainge*, v. 915; *manutenent*, v. 541);
- In posizione sia tonica che atona, evoluzione di *al* in *au*, poi ridotto ad *a* (es. *assi*, v. 409; caratteristica di Vallonia, Lorena e Francia meridionale)⁷⁴ e utilizzo di *au* per *a* (es. *au*, vv. 62, 173, 202; *causteus*, v. 136; *paupes*, v. 661); allo stesso modo si trova *eu* per *e* (es. *ceus*, v. 516);
- Riduzione del dittongo *ie* in *e* (es. *primer*, v. 7; *volunters*, v. 267; *chevaler*, v. 626; ma cfr. *ciel*, v. 825);
- Presenza di *u* per *o*, soprattutto davanti a nasale (es. *leserunt*, v. 65; *cum*, v. 225; *nus*, v. 780; ma cfr. *fos*, v. 912);
- Riduzione di *oi* in *o* (es. *posse*, v. 858; ma cfr. *noistre*, v. 914; *boin*, v. 970).

VOCALISMO ATONO:

- Presenza di *i* al posto di *e* protonica (es. *ameistriment*, v. 62; *jugiment*, v. 198; *criator*, v. 926; tratto vallone) e viceversa (es. *preson*⁷⁵, v. 558);

⁷³ Come si vedrà più avanti, questa dittongazione tipica dell'area francese orientale va spesso a coincidere con esiti presenti nei testi franco-italiani dovuti a una scarsa familiarità con il sistema di dittongamento francese da parte degli autori, i quali tendevano ad aggiungere delle *i* irrazionali (con anche casi contrari di ipercorrettismo; cfr. BERETTA 2023, p. XLVII-XLVIII; MORLINO 2017, p. 71).

⁷⁴ Si noti però che l'evoluzione *au* > *a* era presente anche nel francese internazionale e d'Oltremare (cfr. BERETTA 2023, p. XLV). «Le français d'Outremer est une véritable *koiné* où des traits provenant de dialectes français différents (avec une prééminence de traits de l'ouest) s'accompagnent d'un certain nombre d'occitanismes. Sur le plan du lexique, aux emprunts provenant des langues romanes à projection méditerranéenne, l'italien, l'occitan et le catalan, s'ajoutent de nombreux arabismes et byzantinismes fruit du contact avec les populations locales» (cfr. ZINELLI 2016, pp. 211-212).

⁷⁵ D'altro canto, *preson* è la forma corrente nei dialetti italiani nordorientali (cfr. OVI *preson*).

- Presenza di *a* al posto di *e* finale atona⁷⁶ e protonica (es. *malora*, v. 229; *laida*, v. 854; *cilla*, v. 917; *primerament*, vv. 275, 283; *devotament*, v. 284; *comandamant*, v. 787; *faïst*, v. 533; ma cfr. *betisme*, v. 476);
- Presenza di *o* al posto di *e* protonica e finale atona (es. *secoront*, v. 72; *sesto*, v. 367);
- Debolezza di *-e* finale femminile (es. *male[e]s*, v. 656; tipico in Vallonia e Lorena; ma cfr. *faite*, v. 485);
- Omissione di *e-* prostetica davanti a *s* complicata se la parola precedente termina per vocale (es. *samble strange*, v. 4; *le scriture*, v. 878; tipica in Vallonia e Lorena) e in altri contesti per analogia (es. *li vangile*, v. 68; *de vesques*, v. 662).

CONSONANTISMO:

- Debolezza delle consonanti finali (es. *segon*, v. 337; *les gent*, v. 190; tratto tipico in Vallonia e Lorena)⁷⁷ e ipercorrettismi (per esempio l'uso di *toz* per *tot*, cfr. v. 807, 816);
- Instabilità della nasale (tipica del vallone antico e moderno; es. *domance*, v. 465; *ensue*, vv. 815, 874).

Ci sono poi alcuni italianismi che Walberg attribuisce all'autore e che sarebbero stati inseriti per influenza dell'ambiente in cui questo scriveva: l'articolo determinativo *el* (v. 733); la rima *blaimer : ver* (vv. 991-992); l'infinito *dir* (v. 992), «fréquent dans les textes franco-italiens»; il futuro *giiront* (v. 745); il congiuntivo imperfetto *fuisse* (v. 527); la costruzione *entre lor* (v. 435); l'accordo di verbo singolare con soggetto plurale (v. 1198), fenomeno presente in altre opere franco-italiane⁷⁸. La restante patina italiana del testo sarebbe dunque imputabile ai copisti.

Prima dell'edizione di Walberg, però, Paul Meyer aveva avanzato l'ipotesi che l'autore del poemetto fosse un italiano probabilmente vissuto per qualche tempo in Francia⁷⁹. La giustificazione dell'uso del francese è in effetti ricorrente in molte opere italiane scritte

⁷⁶ Walberg in effetti dice che questa sostituzione è «comme en italien» e probabilmente non è quindi da attribuire all'autore (cfr. WALBERG 1928, p. XLI).

⁷⁷ Per quanto concerne il morfema *-s*, in generale l'autore sembra non rispettare con costanza il sistema bicasuale (a titolo di esempio, cfr. v. 970 *pastor*, v. 1032 *lor*; per un elenco completo dei casi soggetto asigmatici, cfr. WALBERG 1928, p. XXIX).

⁷⁸ A quest'elenco Walberg aggiunge anche il congiuntivo *venisse* (v. 862), che però è una sua correzione della lezione *uenist* del codice, qui mantenuta a testo. Cfr. *ivi*, pp. XXXIII-XXXIV.

⁷⁹ Cfr. MEYER 1904, p. 15.

in questa lingua, quasi fosse un *tópos*, per cui nell'*incipit* l'autore sente il bisogno di motivare la propria scelta linguistica (si pensi per esempio a Brunetto Latini o Martin da Canal). Anche il fatto che il testo sia scritto in un francese abbastanza corretto non basta in sé a determinarne l'origine, dal momento che fra questi autori probabilmente alcuni saranno stati più competenti o comunque più attenti alla veste linguistica rispetto ad altri⁸⁰.

Per procedere a un'analisi della lingua di questo testo sono dunque necessarie alcune considerazioni preliminari. Va tenuto presente innanzitutto che, essendo una compilazione, il poemetto potrebbe aver ereditato alcune caratteristiche linguistiche dai suoi modelli (e in questo senso è probabile che gli autori italiani non dessero grande peso al tipo di dialetto francese utilizzato: «une différenciation dialectale de la langue française n'est que peu importante pour le rédacteur ou l'auteur italien; elle l'est plus pour le copiste italien»⁸¹). Inoltre, va considerata la possibilità che certi tratti francesi siano stati introdotti dagli stessi copisti, i quali potevano fare propri alcuni elementi che incontravano con frequenza nel loro lavoro di copia⁸². Infine, per quanto i fenomeni linguistici raccolti da Walberg appartengano effettivamente ai volgari francesi nordorientali⁸³, egli «trascura [...] che l'interpretazione in chiave geografica di molti dei dati da lui analizzati non è affatto univoca e può essere rovesciata», per cui diversi fenomeni tra quelli che elenca sono riconducibili a varietà italiane settentrionali o a quell'insieme di tratti definibile franco-italiano⁸⁴.

Data la complessità della situazione, può dunque essere utile una panoramica degli italianismi e dei fenomeni franco-italiani presenti nel testo, in modo da mettere in luce come gli stessi dati possano essere interpretati diversamente a seconda del punto di vista che si decide di assumere⁸⁵. Per quanto riguarda l'aspetto grafico e fonetico si riscontrano i seguenti fenomeni:

⁸⁰ Cfr. GAMBINO 2023, pp. XVI-XIX.

⁸¹ Cfr. HOLTUS 1998, p. 719.

⁸² Cfr. BERETTA-PALUMBO 2015, p. 16. Si veda anche HOLTUS 1998, p. 720: «la tradition scribale régionale peut refléter le dialecte concerné, mais elle peut aussi inclure des habitudes d'écriture venant de l'extérieur ce qui rend inadmissible une égalité a priori entre la phonie et la graphie (phonème et graphème)».

⁸³ Per una panoramica dei fenomeni linguistici caratterizzanti la parte Nord-Est della Francia si rinvia a PFISTER 2002, pp. 18-42.

⁸⁴ Cfr. BERETTA-PALUMBO 2015, p. 11.

⁸⁵ Verranno riportati i casi più significativi; altri italianismi saranno segnalati e discussi nelle note di commento che accompagnano il testo critico, a cui si rimanda anche per un approfondimento su tutti i termini citati in questo paragrafo. Un breve elenco di fenomeni linguistici caratteristici dei testi franco-italiani è stato fornito da HOLTUS 1998, p. 729.

GRAFIA:

- Resa della pronuncia nasalizzata di *en* con la grafia *an*⁸⁶: es. v. 269 *sanz*;
- Utilizzo del grafema <x> per indicare la sibilante sonora, tipico dei volgari italiani settentrionali⁸⁷: v. 253 *maixons*, v. 769 *dexendront*.

VOCALISMO TONICO:

- Chiusura di *o* in *u*, in particolare davanti a nasale: il passaggio *o* > *u*, sia in sede tonica che atona, è tipicamente anglonormanno, ma era anche presente nel francese internazionale⁸⁸ e spesso poteva coincidere con gli esiti italiani settentrionali dovuti a metaforesi; il fenomeno è attestato anche nel veronese antico⁸⁹: es. v. 35 *mund*, v. 118 *ferunt*, v. 152 *voudrunt*, v. 162 *unt*, v. 210 *cum*, v. 386 *planerunt*, etc. Ci sono però oscillazioni nelle grafie (es. v. 392 *mond*) e in diversi casi nel codice forme inizialmente in *-unt* sono state modificate in *-ont* dal correttore (es. v. 155 *voudront*);
- Passaggio da *ai* / *e* a *ei*, tratto tipico del francese internazionale diffusosi poi nel franco-italiano⁹⁰: es. v. 69 *fein*;
- Presenza di *i* irrazionali, comune in opere scritte in francese da autori italiani che spesso non avevano una grande padronanza dei dittonghi: es. v. 576 *oire*, v. 582 *poission*. In particolare, l'evoluzione in *ei* al posto di *e* da A tonica libera (es. vv. 396, 927, 1038, 1052 *peire*; v. 397 *meire*), giustamente indicata da Walberg come un tratto francese orientale, è frequente nelle opere franco-italiane⁹¹;
- Scarsità di dittonghi rispetto al francese, fenomeno comune nei testi franco-italiani e attestato anche nel veronese (es. v. 90 *richeçe*); un caso specifico è rappresentato dal mancato dittongamento nei termini in *-ARIA*, *-ARIE*, *-ARIUM*, frequente appunto per attrazione dell'italiano (es. vv. 7, 274, 281, 309, 608, 729 *primer*; v. 267 *volunters*; v. 626 *chevaler*); inoltre, anche l'assenza di dittongamento in *ai* da *a*, che, come ha

⁸⁶ Cfr. BERETTA 2023, p. XLVII.

⁸⁷ Cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 29-31; GAMBINO 2016, p. 48.

⁸⁸ «Au Moyen-Âge, le français [...] devient pour la première fois dans son histoire une langue de diffusion internationale» (cfr. ZINELLI 2016, p. 209); la diffusione del francese nell'area mediterranea e il suo utilizzo in ambiti commerciali, amministrativi e giuridici hanno fatto sì che si configurasse come una vera e propria *koinè* i cui tratti sono poi in parte confluiti nelle opere franco-italiane (cfr. BERETTA 2023 XLV-XLVII; ZINELLI 2021, p. 99).

⁸⁹ Cfr. BERETTA 2023, p. XLV; BERTOLETTI 2005, pp. 50-53, 87-88. Il fenomeno ricorre con una certa frequenza anche nel testimone Z dell'*Enanchet*, riconducibile all'area veronese e scritto negli stessi anni del poemetto sull'*Antecrist* (cfr. MORLINO 2017, p. 82).

⁹⁰ Cfr. BERETTA 2023, p. XLV; si veda anche MORLINO 2017, pp. 62-63, il quale nota che il passaggio *a* > *ai* / *ei* avviene per analogia anche in sillaba chiusa.

⁹¹ Cfr. *ivi*, p. 71; BERETTA 2023, p. XLVII-XLVIII.

osservato Walberg, è tipico della Francia nordorientale, può essere interpretato come un influsso italiano (es. v. 1080 *rason*)⁹²;

- Esito in *on* da AU più fricativa, caratteristico del veronese antico⁹³: es. v. 954 *onse*.

VOCALISMO ATONO:

- Innalzamento di *e* protonica in *i*, tratto frequente nel *corpus* franco-italiano⁹⁴: es. v. 99 *iglise*, v. 198 *jugiment*;
- Omissione di *e-* prostetica⁹⁵: es. v. 68 *vangile*, v. 107 *glise*, v. 172 *scrit*, v. 409 *steles*, v. 629 *resie*.

CONSONANTISMO:

- Scempiamento delle geminate tipico dei volgari italiani settentrionali⁹⁶: es. v. 65 *leserunt*, v. 70 *guere*. In altri casi nel manoscritto la prima mano scrive il termine con una sola consonante, poi raddoppiata dal correttore per esempio con l'aggiunta di un segno di abbreviatura (es. v. 250 *guerre*, v. 388 *terre*);
- Sonorizzazione delle occlusive velari, tratto comune nelle varietà italiane settentrionali⁹⁷: es. v. 661 *grandenaus*, v. 959 *segont*;
- Riduzione di *ct* in *t*, tipica delle varietà italiane settentrionali⁹⁸: es. v. 63 *dotrine*;
- Riduzione del gruppo *ns* in *s*, frequente nel veronese⁹⁹: es. v. 80 *esemenz*;
- Epentesi di *n*, caratteristica del francese d'Oltremare e delle opere franco-italiane¹⁰⁰: es. v. 86 *antendront*;
- Avanzamento delle affricate da palatali ad alveolari, tipico dei volgari italiani settentrionali. Si osserva quindi un esito in affricata alveolare sorda da velare sorda seguita da vocale anteriore (es. v. 959 *zascuns*)¹⁰¹. Allo stesso modo, l'affricata

⁹² Cfr. FORMENTIN 2002, pp. 114-115; MORLINO 2017, pp. 62, 70-71.

⁹³ Cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 62-64; FORMENTIN 2002, pp. 114-115.

⁹⁴ Cfr. GAMBINO 2016, p. 53.

⁹⁵ Cfr. BERETTA 2023, p. XLVIII; MORLINO 2017, p. 82.

⁹⁶ Cfr. GAMBINO 2016, p. 59.

⁹⁷ Cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 149-150.

⁹⁸ Cfr. *ivi*, p. 190.

⁹⁹ Cfr. *ivi*, p. 182.

¹⁰⁰ Cfr. BERETTA 2023, p. XLVI; per la definizione di francese d'Oltremare, cfr. nota 72.

¹⁰¹ Cfr. GAMBINO 2016, pp. 46, 56; solitamente l'affricata alveolare sorda viene indicata con le grafie <ç> (es. v. 90 *richeçe*), <c> (es. v. 42 *cascuns*) o <z> (es. v. 959 *zascuns*); per la resa grafica delle affricate nei testi franco-italiani, cfr. HOLTUS 1998, p. 734. Si rimanda inoltre a MORLINO 2017, pp. 86-87: «nel complesso fenomeno di interferenza grafico-fonetica che è alla base della *scripta* franco-italiana non sono rari gli esempi di transgrafematizzazione che comportano allografie libere e arbitrarie anziché posizionali proprio tra *ch*, *c* e *ç*», ponendo quindi il dubbio sull'effettivo valore fonetico di alcuni grafemi.

palatale sonora (derivata da G + jod o vocale palatale) è ridotta a un'affricata alveolare sonora (es. v. 541 *çeta*; v. 599 *çent*; v. 1157 *manzier*)¹⁰².

Come si potrà notare, diversi tratti indicati da Walberg come tipici delle varietà francesi nordorientali possono essere ricondotti anche all'area italiana settentrionale: l'utilizzo del grafema <x> per la sibilante, il passaggio *o* > *u*, la riduzione dei dittonghi¹⁰³, l'assenza di *e*-prostetica, l'oscillazione nella presenza della nasale *n*¹⁰⁴. Altri invece sono sì francesi, ma appartenenti a quel francese internazionale le cui caratteristiche sono state fatte proprie dagli autori di testi franco-italiani: alla diminuzione dei dittonghi e all'epentesi di *n* vanno aggiunti il passaggio *ai* > *ei*, la presenza di *i* irrazionali e il mutamento *e* > *i* protonica.

Nel testo vi sono poi una serie di forme con attestazioni basse o nulle in francese antico, ma con diverse occorrenze nel *corpus* franco-italiano:

- SOSTANTIVI: v. 373 *peire*¹⁰⁵; vv. 413, 730, 899 *angle*, vv. 131, 1095 *angles*¹⁰⁶; v. 527 *mainer*; v. 809 *re lion*;
- PRONOMI: oscillazione nell'uso di *toz* e *tot* (es. vv. 807, 816);
- AVVERBI: v. 298 *meis* (variante di *mieus*, ma cfr. anglonormanno *meiz*);
- VERBI: v. 124 *oront* (*avoir*, terza persona plurale indicativo futuro); v. 163 *dovent* (*devoir*, terza persona plurale indicativo presente, attestata anche nel *Danois Ogier*); v. 293 *crias* (*crier*, seconda persona singolare indicativo perfetto, presente anche nella *Geste Francor*); v. 294 *meis* e v. 842 *metis* (*mettre*, seconda persona singolare indicativo perfetto); v. 861 *fais* (*faire*, seconda persona singolare indicativo perfetto,

¹⁰² Cfr. BERETTA-PALUMBO 2015, p. 23; BERTOLETTI 2005, pp. 157-158; MORLINO 2017, p. 89; ZINELLI 2016, p. 245.

¹⁰³ «Le français de l'ouest, souche constitutive de l'anglo-normand, est d'ailleurs foncièrement pauvre en diphtongues issus de la diphtongaison spontanée. Il en va de même pour plusieurs dialectes italiens»; questo determina anche la presenza di numerosi ipercorrettismi dovuti a fenomeni di interferenza tra le varietà linguistiche (cfr. ZINELLI 2016, pp. 244-245).

¹⁰⁴ Tipica dell'area di Verona è inoltre la sincope di *e* postonica nei proparossitoni, per cui ad esempio un verbo come *vivre* (vv. 859, 867) coincide sia con il termine francese sia con quello veronese (cfr. ANDREOSE 2020, p. 122).

¹⁰⁵ Si tratta di una variante di *pierre* presente anche nella *Santa Caterina* del medesimo manoscritto; cfr. BREUER 1919, p. 235.

¹⁰⁶ Stando a Holtus, questa forma sarebbe una variante di quella antico francese *angele* / *angre* e di quella italiana *angelo* e caratterizzerebbe i testi franco-italiani (cfr. HOLTUS 1998, p. 733). Va comunque considerato che nel testo c'è molta oscillazione nella grafia dei termini; in questo caso specifico per 'angeli' infatti si ha: v. 770 *angele*; vv. 892, 896 *angeles*; vv. 413, 730, 899 *angle*; vv. 131, 1095 *angles*; v. 420 *angneli*.

attestata nell'*Entrée d'Espagne* e nella *Santa Caterina*); v. 270 *adoir* (infinito; nella *Geste Francor* è presente una forma *adé*); v. 475 *renoger* (infinito, variante di *renoiier*). A questo elenco vanno aggiunti i casi di terminazioni asigmatiche in *-on* e *-un* (es. v. 1173 *devron*), tratto morfologico ricorrente nei testi franco-italiani, tipico delle varietà francesi occidentali, dell'anglonormanno e con attestazioni venete¹⁰⁷.

Inoltre, tra le caratteristiche del franco-italiano Holtus individua la sparizione dei prefissi e la diminuzione delle iniziali rispetto al francese¹⁰⁸: potrebbe essere questo il caso del sostantivo *fondre* (vv. 109, 180), che non risulta avere altre attestazioni ma potrebbe derivare da *effondre* / *esfondre*.

In altre circostanze si assiste all'incontro dei due diversi codici linguistici, per cui si trovano termini francesi con una morfologia italiana e viceversa¹⁰⁹.

Una prima tipologia è rappresentata da termini francesi che subiscono l'influenza dell'italiano sul piano morfologico e / o semantico:

- SOSTANTIVI: v. 321 *flumi* (con morfologia italiana per il maschile plurale in *-i*); v. 52 *delit* (in un contesto che richiederebbe il significato di 'eletti', pare esserci stata un'interferenza con l'italiano *diletti*); vv. 913, 918, 921 *peicié*, *picié* (con il significato francese di 'pietà' ma anche con quello italiano di 'peccato' in espressioni come *avere* / *fare peccato* nel senso di 'avere o destare compassione'¹¹⁰);
- AGGETTIVI: v. 979 *cilla* (con morfema italiano per il femminile singolare *-a*; è presente anche nella *Geste Francor*);
- PRONOMI: v. 190 *qeus* (il francese richiederebbe *ceus*, ma potrebbe corrispondere all'italiano *quelli*);
- AVVERBI: v. 68 *cumme* (*cume* è attestato in area veronese); v. 100 *adunqes* (forse influenzato dall'italiano *dunque*)¹¹¹; v. 306 *oimès* (forse con influsso dell'italiano *oimai*, ma potrebbe anche essere accaduto il contrario per cui la base italiana ha subito l'influenza del francese); v. 414 *apertemente* (con suffisso in *-mente* tipicamente italiano);

¹⁰⁷ Cfr. BERETTA 2023, pp. XLVI-XLVII.

¹⁰⁸ Cfr. HOLTUS 1998, p. 736.

¹⁰⁹ Per una panoramica generale dei fenomeni morfologici e morfosintattici dei testi franco-italiani, cfr. *ivi*, pp. 735-739.

¹¹⁰ Cfr. *pecà* in RIGOBELLO 1998, pp. 323-324.

¹¹¹ Rispetto al francese, *cumme* e *adunqes* presentano la chiusura *o > u*; cfr. BERETTA 2023, p. XLV e BERTOLETTI 2005, pp. 87-88.

- VERBI: v. 23 terza persona plurale indicativo futuro *devra* (con un uso caratteristico delle varietà italiane nordorientali per cui terza persona singolare e plurale coincidono¹¹²); v. 153 participio passato *vestui* (probabile participio tronco «con mantenimento delle vocali finali morfologicamente significative», elemento caratteristico del veronese antico¹¹³); v. 486 participio passato *estei* (participio francese con aggiunta del morfema italiano *-i* per il maschile plurale¹¹⁴); v. 60 infinito *doner* (oltre che con il generico significato francese di ‘dare’, il verbo sembra essere utilizzato come in italiano con quello di ‘donare’); v. 689 infinito *savoire* (presenta la *-e* finale come in italiano, anche se va considerato che l’epitesi di *-e* negli infiniti potrebbe avvenire per analogia con i verbi francesi in *-re*¹¹⁵).

A questi aspetti va aggiunta la costante oscillazione nell’uso di *qi* e *qe*¹¹⁶, sia come pronomi relativi sia come congiunzioni¹¹⁷ (es. vv. 345, 418, 857): la differenziazione tra il nominativo *chi* (latino QUĪ) e l’obliquo *che* (latino QUĪD), abbastanza regolare nel lombardo, nell’emiliano e nel ligure, è «sostanzialmente ignota ai dialetti veneti»¹¹⁸.

Un’altra categoria è rappresentata dai termini italiani che sono stati adattati al codice linguistico di arrivo, quindi al francese:

- SOSTANTIVI: vv. 62, 178 *amaistrement*, v. 138 *amaistrament* v. 141 *emeistrement* (italianismo da *maestro*, frequente nei testi franco-italiani¹¹⁹); v. 153 *sac*¹²⁰; v. 175 *forze* (italiano *forza* con *-e* finale francese); v. 612 *inpire* (italiano *inperio*, francese *empire*); v. 621 *paterie* (italiano *pataria*); v. 1005 *sentenze* (italiano *sentenza*);
- VERBI: v. 2 prima persona singolare indicativo presente *soy* (italiano *so*, francese *say*); v. 42 terza persona singolare indicativo presente *amaistre*, v. 212 futuro *amaistrera* (il verbo **amaistrer* è un italianismo, da *ammaestrare*¹²¹); v. 690 prima persona plurale indicativo presente *semes* (verbo attestato solo nelle opere franco-italiane; è il *semo* delle varietà italiane settentrionali, caratterizzate dalla prima persona plurale in -

¹¹² Cfr. *ivi*, pp. 237, 255. Si tratta appunto di una caratteristica del veneto che si ritrova poi anche nei testi franco-italiani; cfr. MORLINO 2017, p. 119.

¹¹³ Cfr. FORMENTIN 2002, p. 115.

¹¹⁴ Walberg lo interpretava invece come un caso di evoluzione di A tonica libera in *e* con *i* irrazionale; cfr. WALBERG 1928, pp. XL-XLI.

¹¹⁵ Cfr. MORLINO 2017, p. 84.

¹¹⁶ Nel codice la velare sorda è sempre resa dalla grafia <q> e non <qu> (cfr. BREUER 1919, p. 276).

¹¹⁷ Cfr. MORLINO 2017, p. 113.

¹¹⁸ Cfr. ANDREOSE 2020, p. 121.

¹¹⁹ Cfr. *DiFrI *amaistrer*.

¹²⁰ Cfr. *DiFrI sac*.

¹²¹ Cfr. *DiFrI *amaistrer*; ZINELLI 2016, p. 234.

*emo*¹²²); v. 912 seconda persona singolare indicativo perfetto *fos* (forse costruito sulla base della terza persona singolare *fo*¹²³); v. 1050 seconda persona plurale indicativo perfetto *vesitastes* (italiano **vesitare*, **vesiter* nei testi franco-italiani); v. 858 prima persona singolare congiuntivo imperfetto *posse* (italiano *possa*¹²⁴); v. 65 infinito *marturier* (italiano *marturiare*, francese *martirier*); v. 1214 participio passato *adorbez* (italiano *adorbare*¹²⁵).

Nel testo sono infine presenti dei termini schiettamente italiani:

- SOSTANTIVI: v. 63 *dotrine*, v. 109 *tempesta*, v. 124 *fè*, v. 229 *malora*, v. 230 *consey*, v. 365 *edificii*, v. 420 *angneli*, v. 558 *preson*, v. 1037 *joia*, v. 1111 *tera*;
- AGGETTIVI QUALIFICATIVI: v. 367 *sesto*, v. 854 *laida*, v. 1127 *novelo*, v. 1128 *bello*¹²⁶;
- AGGETTIVI E PRONOMI POSSESSIVI: prima persona singolare v. 439 *me*¹²⁷, v. 436 *meu*; terza persona singolare v. 981 *so*, v. 63 *soe*¹²⁸;
- ARTICOLI: v. 281 determinativo maschile singolare *el*¹²⁹;
- PRONOMI PERSONALI: v. 276 prima persona singolare soggetto *e*¹³⁰; v. 142 terza persona singolare maschile soggetto *el*¹³¹; v. 917 terza persona singolare femminile soggetto *ella*¹³²; v. 920 terza persona singolare femminile obliquo *lei*; v. 689 seconda persona plurale obliquo *ve*¹³³;
- PREPOSIZIONI: v. 731 *in*, v. 1018 *per*;
- CONGIUNZIONI: uso sistematico della congiunzione *e* al posto di *et* francese (es. vv. 81, 116, 779, etc.);

¹²² Cfr. BERTOLETTI 2005, p. 251; FORMENTIN 2002, p. 115.

¹²³ Cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 251-252.

¹²⁴ Walberg interpreta invece questa voce verbale come un caso di riduzione del dittongo *oi* in *o*, ipotesi comunque valida vista la tendenza delle varietà italiane nordorientali alla diminuzione dei dittonghi (cfr. WALBERG 1928, p. XLIII).

¹²⁵ Cfr. *TLIO adorbare*.

¹²⁶ Nonostante la patina italiana sia prevalentemente nordorientale, nei testi franco-italiani non sono infrequenti elementi toscani (*bello* con consonante intensa) e latinismi (per esempio *prehendre* al v. 558); cfr. SEGRE 1995, p. 644. Nel testo *novelo* e *bello* sono in rima: Walberg li identifica come «purs italianismes» ma da attribuire al copista, per cui decide di correggerli in *novel* e *bel*. Invece, individua *sesto* come un caso di sostituzione di *e* atona finale con *o* ma non lo interpreta come un italianismo, infatti non lo modifica (cfr. WALBERG 1928, p. XLII).

¹²⁷ Cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 228-230.

¹²⁸ Cfr. *ibidem*.

¹²⁹ Cfr. *ivi*, pp. 212-214.

¹³⁰ Cfr. *ivi*, p. 220.

¹³¹ Cfr. *ivi*, pp. 220-221; GAMBINO 2016, p. 62.

¹³² Cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 220-221.

¹³³ Cfr. *ivi*, pp. 225-227.

- AVVERBI: v. 200 *lì*;
- VERBI: *essere*, v. 819 prima persona singolare indicativo presente *son*, vv. 852, 854 terza persona singolare indicativo perfetto *fo* (corrispondente all'esito del veronese¹³⁴); *avere*, vv. 1038, 1040 terza persona singolare indicativo presente *ha*¹³⁵; *venire*, v. 1042 seconda persona plurale imperativo *vené*; *bruciare*, v. 1125 terza persona singolare congiuntivo presente *bruse*¹³⁶; *fare*, v. 1138 participio passato *fat*.

Dal punto di vista della sintassi, il testo non presenta grandi difficoltà. Alcune osservazioni generali:

- Si nota il frequente utilizzo della congiunzione *e* a inizio frase, il cui uso «marque le passage à un nouveau moment du récit»¹³⁷ (es. vv. 19, 25, 37, 81, 251, 416, etc.) e permette di giustapporre diverse tipologie di subordinate; con lo stesso valore a inizio proposizione si trova anche l'avverbio *si*¹³⁸ (es. vv. 4, 815, 890, 966, etc.).
- Tra le subordinate usate più frequentemente si segnalano¹³⁹: temporali, introdotte in prevalenza da *qant* (es. vv. 22, 280, 889, 1044-1047, etc.) e *lors* (es. vv. 105, 211, 1053, etc.); causali, soprattutto con *por ce* (es. vv. 1, 10, 123, 929, etc.) e *car* (es. vv. 6, 53, 92, 385, etc.); relative con *qe* (es. vv. 12, 343, 379, etc.) e *qi* (es. vv. 34, 365, 393, etc.); finali, introdotte per esempio da *por* (es. vv. 21, 194, 303, etc.); ipotetiche, introdotte da *se* (es. vv. 276-277, 530, 582, 589, 683, etc.); consecutive, introdotte da *si* (es. vv. 602, 506, etc.).
- In linea di massima il soggetto viene esplicitato, salvo poche eccezioni (per esempio al v. 929, «Por ce sui devant toi venue»¹⁴⁰).

Vi sono poi nel testo alcuni fenomeni più particolari che meritano di essere segnalati:

¹³⁴ Cfr. *ivi*, pp. 251-252. Anche Walberg identifica questa voce verbale come veronese (cfr. WALBERG 1928, p. XLIII).

¹³⁵ Cfr. BERTOLETTI 2005, p. 252.

¹³⁶ Cfr. *brufâr* in RIGOBELLO 1998, p. 100. La forma *bruisié* per 'bruciato' è presente anche nel *Moamin* e nel *Ghatrif* di Daniele da Cremona, riconducibili alla zona del veronese (cfr. BERETTA-PALUMBO 2015, pp. 25-26; ZINELLI 2016, p. 233).

¹³⁷ Cfr. MÉNARD 1994, pp. 185-186.

¹³⁸ Cfr. *ivi*, pp. 186-187, 189-190.

¹³⁹ Si propongono qui solo alcuni esempi, dal momento che in generale il testo è conforme alle norme di subordinazione del francese antico, per le quali si rimanda a MÉNARD 1994, pp. 210-248.

¹⁴⁰ Solitamente nei versi ipometri con soggetto non esplicitato l'editore Walberg integra il pronome, come al v. 266; il v. 929, però, rispetta l'isometria, per cui in questo caso non interviene (cfr. WALBERG 1928, pp. 11, 31).

- L'accordo di un soggetto plurale con un verbo singolare (es. v. 1198) e i relativi casi di ipercorrettismo (es. v. 151) sono un tratto caratteristico dei dialetti italiani nordorientali¹⁴¹.
- Il sostantivo collettivo *gent* è quasi sempre seguito da un verbo al plurale. L'accordo al plurale con un soggetto collettivo singolare è possibile in francese antico¹⁴²; nel caso di *gent*, questo avviene soprattutto con i verbi diversi da *estre*¹⁴³ (es. vv. 145-146, 177-178, 251; l'unico caso di accordo plurale con *estre* è al v. 82)¹⁴⁴.
- Al v. 569 («E ne nos creveroit nient») Walberg nota l'utilizzo della particella *E* per introdurre una proposizione principale preceduta da una circostanziale¹⁴⁵. Questo parrebbe essere un caso di paraipotassi, una struttura coordinata dell'italiano antico che si compone di una subordinata seguita da una reggente introdotta da *e*¹⁴⁶.
- Si prendano poi in considerazione i vv. 1021-1023: «Por vos trahire en sauvation / Sofri je ceste passion, / A vos qi voluntiers m'oïstes». Walberg interviene e corregge *A* del v. 1023 in *Por*¹⁴⁷, mentre in questa edizione si è preferito non intervenire: infatti, in francese antico la preposizione *a* può occasionalmente sostituire *por*¹⁴⁸; inoltre, in italiano antico l'oggetto indiretto benefattivo è introdotto da *a*¹⁴⁹, come accade in questo caso.
- Un ultimo elemento da notare è al v. 560: «Bien vos di qe il vos morroit». Il verbo *morir* qui è transitivo con il significato di 'uccidere': questo tipo di utilizzo è previsto dal francese antico e dall'italiano antico, ma solamente con il verbo al participio

¹⁴¹ Cfr. BERETTA 2023, p. XLVIII.

¹⁴² Cfr. MÉNARD 1994, pp. 25, 129.

¹⁴³ Cfr. BURIDANT 2019, pp. 571-575.

¹⁴⁴ Fanno eccezione il v. 761, dove *gent* è seguito da un verbo al singolare, e il v. 190, in cui il verbo al plurale è accordato con *gents* plurale.

¹⁴⁵ Cfr. WALBERG 1928, p. 51.

¹⁴⁶ La proposizione sovraordinata può essere introdotta anche da *si* o, solo se preceduta da una concessiva, da *ma*. Per una trattazione dell'argomento, cfr. *GIA*, pp. 243-246.

¹⁴⁷ Cfr. WALBERG 1928, p. 34.

¹⁴⁸ Cfr. BURIDANT 2019, p. 696.

¹⁴⁹ In italiano moderno è usata invece prevalentemente la preposizione *per*; sull'argomento, cfr. *GIA*, pp. 131-134.

passato¹⁵⁰. Il caso è quindi interessante, perché non coincide con l'uso grammaticale di nessuno dei due codici linguistici¹⁵¹.

Come si è potuto vedere, nel testo sono presenti molti elementi linguistici che rinviano all'area italiana settentrionale o che sono classificabili come franco-italiani. È vero, come sostiene Walberg, che questi italianismi potrebbero essere stati inseriti da un copista, ma bisogna tenere a mente che «dove [...] abbiamo a che fare con testimoni unici o quasi unici, grava la massima incertezza sulla possibilità di tracciare una stratigrafia dei fenomeni linguistici»¹⁵². Ciò detto, il gran numero di italianismi nel testo non è trascurabile¹⁵³, per cui si può effettivamente ipotizzare un'origine italiana dell'autore, a maggior ragione se si incrociano questi dati con le informazioni ricavabili dall'*explicit*, come si vedrà nel paragrafo successivo.

VI. Datazione e localizzazione del testo

Walberg ipotizza come periodo di composizione di quest'opera gli anni 1241-1251. La datazione *ante quem* è fornita dall'*explicit* («A[c]tum est hoc [anno] m°.cc.lj»). Per quanto riguarda invece il termine *post quem*, l'editore lo individua sulla base di un paio di allusioni a eventi storici: ai vv. 648-655 pare esserci un riferimento alle lotte tra guelfi e ghibellini che ebbero luogo in Italia settentrionale a metà del XIII secolo; il secondo indizio è dato invece dalla probabile menzione del regno dei Mongoli al v. 504 («E de Morguele [...]»): questi erano giunti ai margini dell'Europa, con grande preoccupazione degli occidentali, negli anni 1240-1241, per cui prima di quella data si può ipotizzare che un riferimento alle popolazioni mongole non sarebbe stato compreso dal pubblico europeo¹⁵⁴.

¹⁵⁰ Cfr. *DMF mourir*: «Avoir mort qqn. "Avoir tué, avoir fait mourir qqn"»; *GIA*, p. 95. Cfr. anche *GDLI* vol. X, p. 912, dove è attestato l'uso transitivo del verbo *morire* «quasi esclusivamente nei tempi composti e nella forma passiva».

¹⁵¹ Walberg osserva inoltre che costruzioni simili sono presenti nella *Santa Caterina* dello stesso manoscritto; cfr. WALBERG 1928, p. 51.

¹⁵² Cfr. BERETTA-PALUMBO 2015, p. 18.

¹⁵³ Al contrario, Walberg parlando degli italianismi del testo afferma che «pour un poème composé par un Italien, cela serait bien peu de chose» (cfr. WALBERG 1928, p. XXXIV).

¹⁵⁴ Cfr. *ivi*, pp. XXXIV-XXXVI.

Per quanto riguarda invece la localizzazione, se si escludono tutti i fenomeni genericamente franco-italiani rimane una quantità considerevole di elementi linguistici rimandanti all'Italia settentrionale e in particolare all'area padana: il grafema <x> per la sibilante sonora (es. v. 253 *maixons*); la chiusura *o > u* (es. v. 35 *mund*); lo scempiamento delle geminate (es. v. 70 *guere*); la sonorizzazione delle occlusive velari (es. v. 959 *segont*); la riduzione *ns > s* e quella *ct > t* (es. v. 80 *esemenz*, v. 63 *dotrine*); l'avanzamento delle affricate da palatali ad alveolari (es. v. 599 *çent*; v. 959 *zascuns*; v. 1157 *manzier*); a livello verbale, la coincidenza della terza persona singolare e plurale (es. v. 23); l'oscillazione nell'uso di *qi* e *qe*; sostantivi come *preson* (v. 558); forme verbali come *semes* (v. 690), *son* (v. 819), *vené* (v. 1042), *bruse* (v. 1125), *fat* (v. 1138); possessivi quali *me* (v. 439), *so* (v. 981), *soe* (v. 63); i pronomi personali *e'* (v. 276), *el* (v. 142), *ve* (v. 689); l'articolo determinativo *el* (v. 281); l'accordo di soggetto plurale con verbo singolare (es. v. 1198); l'uso di espressioni del tipo *avere / fare peccato* (vv. 913, 918, 921).

Per delimitare con maggiore precisione un'area geografica sarebbe necessario individuare dei tratti linguistici caratterizzanti, che rinviino a una zona specifica, ma non è un'operazione priva di difficoltà: nei testi franco-italiani, infatti, «il tipo di dialetto veneto è solo di rado localizzabile, e anzi sembra di riscontrare un afflusso di elementi dialettali non omogenei, pur se di area veneta»¹⁵⁵. In questo caso specifico sono effettivamente presenti un paio di elementi circoscrivibili alla zona di Verona¹⁵⁶: il caso più lampante è quello del verbo *onse* (v. 954), con l'esito in *on* da AU seguito da sibilante che «è caratteristico, nonostante abbia attestazioni anche altrove, dell'area veronese»¹⁵⁷; a questo si può aggiungere il participio passato *vestui* (v. 153), che parrebbe appunto un participio tronco con conservazione della vocale morfematica tipicamente veronese¹⁵⁸. L'evoluzione AU + sibilante > *on* ricorre più volte nella *Santa Caterina* dello stesso manoscritto dell'Arsenal ed è presente anche nel codice della Marciana contenente le

¹⁵⁵ Cfr. SEGRE 1995, p. 644; si rinvia anche a MORLINO 2017, p. 60.

¹⁵⁶ Come ha osservato anche Walberg, il verbo *fò* (vv. 52, 54) corrisponde all'esito veronese, ma in realtà la forma è abbastanza diffusa in area padana (cfr. BERETTA-PALUMBO 2015, p. 23; WALBERG 1928, XLIII).

¹⁵⁷ Cfr. BERTOLETTI 2005, p. 61. In BERETTA-PALUMBO 2015, pp. 23-24, si osserva che il fenomeno è in effetti attestato in un numero limitato di testi franco-italiani che sembrano riconducibili appunto al territorio veronese.

¹⁵⁸ Cfr. FORMENTIN 2002, p. 115; nella *Geste Francor* è attestata invece la forma *vestua* (cfr. RIALFrI *vestua, vestui*).

traduzioni del *Moamin* e del *Ghatrif* di Daniele da Cremona: in questi due testi sono presenti, inoltre, un paio di infiniti con sincope della postonica e uscita in *-o* al posto di *-e*, un tratto caratterizzante del veronese¹⁵⁹. Per tornare al testo dell'*Antecrist*, la presenza di questi elementi linguistici non è comunque sufficiente per darne una localizzazione certa, dal momento che non è possibile stabilire con sicurezza se questi siano da attribuire all'autore, al copista del manoscritto dell'Arsenal o a un suo antografo.

A questo punto, può essere d'aiuto incrociare questi dati con ciò che è ricavabile dall'*explicit* del testo.

Explicit liber de Antecrist. A[c]tum est hoc [anno] m°.cc.lj die Jovis festum sancti Thomei apostoli super carcer Polorum in contrata de Monteculis de Verona.

È possibile, infatti, ottenere delle informazioni aggiuntive riguardo alla «contrata de Monteculis» attraverso il confronto con l'*explicit* del codice Z dell'*Enanchet*:

Ensi est le Livre de la doctrine conpliq, lo qel hert amaistremant et lumere de la çent de ces monde, e si fu escriç en la contree des Montels .M. CC. Lij. puis la nasion deu douç roy Jesu Crist, lo qel ert fonteine e nasimant de tot bian¹⁶⁰.

Questo testo sarebbe stato quindi copiato un anno dopo di quello dell'*Antecrist* e, apparentemente, nella stessa zona, la «contree des Montels», identificabile appunto con un quartiere di Verona: il termine *contree* / *contrata* andrebbe quindi inteso con il significato italiano e mediolatino di 'rione' o 'quartiere cittadino' piuttosto che con quello francese di 'paese' o 'regione'; era infatti uso comune tra i notai veronesi indicare le aree della città attraverso il nome della famiglia con più potere, in questo caso i Montecchi¹⁶¹. Come nel caso dell'*Antecrist*, il *colophon* del codice Z dell'*Enanchet* sembrerebbe stato copiato dal suo antografo. Si può quindi ipotizzare l'esistenza di un *atelier* in una zona specifica di Verona, il quartiere dei Montecchi, anche se ne possediamo appunto solo prove indirette. Luca Morlino osserva però che la prima parte del canzoniere provenzale estense è stata copiata in area veneta nel 1254: quest'ultima è una copia parziale del *Liber Alberici*, una raccolta di testi trobadorici appartenuta ad Alberico da Romano, fratello di Ezzelino da Romano, il quale risiedeva abitualmente a Verona e aveva tra i suoi principali

¹⁵⁹ Cfr. BERETTA-PALUMBO 2015, pp. 25-26; BERTOLETTI 2005, pp. 111, 248; FORMENTIN 2002, pp. 114-115.

¹⁶⁰ Testo ricavato dall'edizione critica dell'*Enanchet* a cura di Luca Morlino; cfr. MORLINO 2017, p. 52.

¹⁶¹ Cfr. *ivi*, pp. 52-53.

sostenitori la famiglia dei Montecchi¹⁶². Non appare quindi inverosimile ipotizzare l'esistenza di un centro di produzione di opere in francese legato a una potente famiglia del veronese¹⁶³; un legame di questo *atelier* con l'autorità pubblica spiegherebbe anche il riferimento dell'*Antecrist* al «carcer Polorum», per cui il testo potrebbe essere incluso nella categoria delle copie carcerarie¹⁶⁴, ma sarebbe azzardato avanzare teorie al riguardo in assenza di un'identificazione più precisa del luogo¹⁶⁵.

Per concludere, l'analisi linguistica permette di includere questo testo nel *corpus* franco-italiano e di collocarlo con una certa sicurezza in area norditaliana. Una serie aggiuntiva di dati, linguistici e circostanziali, permetterebbe inoltre, come si è appena visto, di circoscriverne ulteriormente la zona di provenienza alla città di Verona.

VII. Criteri metodologici

Il primo passaggio nella preparazione di questo lavoro è stato consultare il manoscritto Paris, Bibl. de l'Arsenal, français 3645 (ant. 306). Non essendo stata possibile la visione diretta del codice, si è utilizzata una riproduzione in bianco e nero: questo purtroppo ha reso difficile l'analisi di alcuni aspetti paleografici e materiali, per i quali si è quindi fatto riferimento a WALBERG 1928. Dal manoscritto è stata ricavata una trascrizione prima diplomatica e poi interpretativa.

I criteri seguiti nella trascrizione interpretativa sono stati i seguenti: separazione delle parole secondo l'uso moderno; scioglimento delle abbreviazioni; utilizzo delle maiuscole secondo l'uso moderno; eliminazione dei punti metrici e inserimento di punteggiatura e segni diacritici moderni; distinzione tra *u* e *v*; distinzione tra *i* e *j*. Si è deciso invece di mantenere: l'alternanza tra *i* e *y*; la presenza di nessi del tipo *ngn*; la presenza di *h*,

¹⁶² Cfr. *ivi*, p. 54; MORLINO 2015, p. 14.

¹⁶³ Si ricordi inoltre che nella stessa area opereranno nel secolo successivo Niccolò e Raffaele da Verona; cfr. *ibidem*.

¹⁶⁴ La questione delle copie carcerarie è approfondita da Fabrizio Cigni in un contributo che si focalizza sui copisti pisani attivi nelle carceri genovesi a fine XIII secolo e a cui si rimanda per della bibliografia sull'argomento, per cui cfr. CIGNI 2006.

¹⁶⁵ Anche l'identificazione della famiglia Polo (o Poli) risulta ardua in assenza di ulteriori informazioni, data la vasta diffusione del cognome in area veneta; cfr. *Pàoli* in DE FELICE 1982.

etimologica e non (cfr. v. 645); le maiuscole a inizio verso. Le lettere che il copista stesso espunge con dei puntini sottoscritti non sono state considerate nella trascrizione.

Per quanto riguarda lo scioglimento delle abbreviature:

- La nota tironiana 7 è stata sempre interpretata come *e*, non *et*, dato che tutte le volte in cui la congiunzione viene esplicitata nel testo ha la forma *e*, per cui questa opzione è parsa più coerente (per esempio 7 = *e*, v. 462).
- Per la stessa volontà di coerenza, il segno 9 è sempre stato sciolto in *con*: in diversi punti è infatti richiesta questa resa, mentre non ve ne sono dove sia necessario scioglierlo in *com* (per esempio 9*batront* = *conbatront*, v. 372).
- La vibrante *r* è rappresentata da un trattino ondulato sovrascritto (per esempio $\tilde{p}aler$ = *parler*, v. 2).
- Lo stesso trattino ondulato può indicare anche *re* (per esempio $\mathfrak{r}t$ = *contre*, v. 354).
- Un tratto ondulato, ma più breve, indica invece la *e* (per esempio \tilde{q} = *qe*, vv. 591, 964).
- Una sorta di uncino sovrascritto a una lettera indica *er* (per esempio *m'ueille* = *merveille*, v. 23).
- La *p* tagliata (*p*) sta per *par* (per esempio *p* = *par*, v. 83).
- Un tratto dritto sopra alle lettere può indicare *en* (per esempio $\bar{m}t$ = *ment*, v. 476), *n* (per esempio $\bar{m}od$ = *mond*, v. 249) o *m* (per esempio $\bar{t}eps$ = *temps*, v. 236).
- La terza persona singolare dell'indicativo presente *est* può essere abbreviata come \bar{e} (per esempio ai vv. 434, 1006) o come \bar{s} (per esempio al v. 919)¹⁶⁶.
- L'abbreviazione di *molt* è *mlt* (per esempio al v. 817)¹⁶⁷.
- L'abbreviazione per *nostre* è $\tilde{n}re$ (per esempio al v. 199)¹⁶⁸.
- *Yhu* è abbreviazione per *Jesu* (per esempio al v. 48).
- *Deus* si trova abbreviato come $\bar{d}s$ (per esempio al v. 542)¹⁶⁹.
- Vi è infine al v. 128 una grafia particolare, *Xrist*, che sembra unire la forma piena del nome *Crist* alla sua abbreviazione *XPI*¹⁷⁰.

Dalla trascrizione diplomatica si è poi ricavato il testo critico, grazie anche al confronto con quello dell'edizione Walberg. Rispetto a quest'ultima, però, si è deciso di tenere un

¹⁶⁶ Cfr. CAPPELLI 1929, p. 113.

¹⁶⁷ Cfr. *ivi*, p. 221.

¹⁶⁸ Cfr. *ivi*, p. 241.

¹⁶⁹ Cfr. *ivi*, p. 109.

¹⁷⁰ Cfr. *ivi*, p. 402.

atteggiamento diverso nei confronti del testo tradito. Walberg stesso afferma che «Parmi les 1214 vers du poème il n'y en a guère un seul qui ne se laisse facilement réduire au nombre voulu de syllabes»¹⁷¹: l'editore infatti interviene sistematicamente per ristabilire l'isometria dei versi attraverso delle integrazioni o eliminazioni di alcuni elementi. Nel presente lavoro si è preferito mantenere quest'oscillazione sillabica del testo, limitandosi a segnalare in nota quando un verso sia ipermetro o ipometro.

Le ipotesi di correzione di Walberg sono comunque state accolte in diversi casi: in presenza di lacune dovute a danni materiali, per cui si rende necessario intervenire per congettura (come ai vv. 144-148); quando la lezione del codice è palesemente corrotta e il testo manca quindi di senso e coerenza (per esempio, cfr. vv. 532, 595-596, 598); quando il manoscritto riporta delle forme nate probabilmente da errori meccanici o per incomprendimento del testo da parte del copista (cfr. vv. 5, 7, 77, 157, 656, 693, etc.).

Come si diceva, la decisione di non intervenire rispetto all'isometria ha comportato che non venissero accolti gli interventi di Walberg volti a questo scopo, a maggior ragione quando non c'erano motivi per cui la lezione del codice potesse essere considerata errata (cfr. vv. 6, 23, 163, 298, 302, 418, 424, etc.). In altri casi, forme apparentemente errate in francese antico sono state preservate in quanto italianismi o comunque forme ricorrenti nel *corpus* franco-italiano (cfr. vv. 63, 124, 200, 270, 436, 527, 621, etc.). In altre circostanze, invece, si è reputato necessario un intervento sul testo ma si sono adottate soluzioni diverse da quelle proposte da Walberg (per esempio ai vv. 264, 339). Infine, si è deciso di conservare a testo delle forme quasi sicuramente errate in due casi: quando la lezione pare corrotta ma, avendo un unico testimone, si è preferito non intervenire pesantemente per congettura (cfr. per esempio v. 52); quando non è sicuro se la lezione a testo sia un errore o, magari, solo una variante particolare di un termine, nel qual caso si è preferito segnalare il dubbio in nota senza modificare il testo (cfr. per esempio v. 109).

Il testo critico è riportato nella colonna sinistra della pagina: le integrazioni sono segnate tra parentesi quadre; sono scritte in corsivo le parole che sono state modificate rispetto alla lezione del manoscritto (rientrano in questa categoria anche i casi in cui sia stato modificato l'ordine dei versi); con dei puntini si sono indicate le lacune di parti del verso o di porzioni intere del testo (segnalate comunque sempre in nota). Tutti gli interventi sono riportati nella fascia di apparato sottostante (comprese le espunzioni di

¹⁷¹ Cfr. WALBERG 1928, p. XXIII.

lettere o parole, che non sono state riprodotte nel testo critico): si riporta prima la lezione corretta, seguita dalla lezione del manoscritto in trascrizione diplomatica con le abbreviature svolte tra parentesi tonde.

Per quanto riguarda la traduzione, riportata nella colonna destra della pagina, si è cercato di mantenersi il più fedeli possibile al testo originale. Come ammette lo stesso Walberg, questo poemetto è un'opera edificante il cui «valeur littéraire n'est pas grande»¹⁷². È in effetti un testo molto ripetitivo e formulare, con una costruzione sintattica abbastanza semplice e giocata sulla giustapposizione degli elementi in maniera lineare, tutti aspetti che si ritrovano poi nella traduzione italiana (dove sono stati compiuti solo quegli aggiustamenti grammaticali richiesti dal codice linguistico d'arrivo).

I dizionari usati principalmente nella traduzione sono stati: *DÉAFél*, *DMF*, *FEW*, Godefroy e il suo *Complément*, *REW* e Tobler-Lommatzsch. Per quanto riguarda gli italianismi, è stato fondamentale il raffronto con il *DiFrI*, il *GDLI* e il *TLIO*. Ci si è inoltre serviti di alcune grammatiche del francese antico, in particolare BURIDANT 2019 e RONCAGLIA 1995.

Il testo è infine corredato da una serie di note, nelle quali vengono toccati diversi aspetti. In primo luogo, vengono indicati tutti i versi ipometri o ipermetri. In secondo luogo, sono fornite indicazioni di tipo paleografico riguardanti lo svolgimento di alcune abbreviature e vengono inoltre annotate eventuali correzioni apportate al testo dai copisti. Vengono poi discussi alcuni luoghi testuali in cui si è deciso o meno di correggere, sempre con riferimento all'edizione Walberg (non vengono invece forniti ulteriori approfondimenti riguardo agli errori di natura meramente meccanica quali possono essere per esempio due lettere invertite). Infine, il ruolo principale di queste note al testo è la segnalazione di tutte le forme particolari che, se riconosciute come italianismi, sarebbero spie di un'origine italiana del testo. A livello lessicale si è fatto largo uso del *RIALFrI* per osservare la ricorrenza dei termini in analisi nei testi franco-italiani, procedendo poi a un ulteriore controllo nel *corpus OVI* per verificare la loro presenza o meno in determinati periodi e zone geografiche. A livello grafico, fonetico e morfologico si è invece fatto ricorso a BERETTA 2023, BERTOLETTI 2005, FORMENTIN 2002 e GAMBINO 2016 per

¹⁷² Cfr. *ivi*, p. XII.

analizzare se gli elementi testuali rispondessero o meno alle modalità evolutive e al funzionamento dei volgari italiani settentrionali.

TESTO CRITICO E TRADUZIONE

	Por ce que je say le francois	Poiché io so il francese
	E qe [je] soy parler ancois	E so parlare prima
	Franchois qe nul altre lengaje,	Francese che alcuna altra lingua,
	Si me samble strange e sauvaje	Allora mi sembra strano e temibile
5	De ce qe je aipris en enfance	A ciò che appresi in infanzia
	Laiser, car le lengages de Françe	Rinunciare, poiché la lingua di Francia
	Est tels, qi en primer l'aprent	È tale, chi per prima la apprende
	Ja ni pora mais autrement	Mai potrà diversamente
	Parler ne autre lengue aprendre.	Parlare né un'altra lingua imparare.
10	Por ce ne me doit nus reprendre	Per ciò non mi deve accusare nessuno
	Qi m'oie parler en francois,	Che mi senta parlare in francese,
	Qe j'apris [a] parler anchois.	Che imparai a parlare prima.
	Or vos voil en françois retrahire	Ora vi voglio esporre in francese
	Tel chouse qe molt pora faire	Tale cosa che molto potrà fare
15	Grant bien a ceus qi l'entendront	Gran bene a quelli che la sentiranno
	E qi en memorie tendront	E che terranno a mente
	L'istoire qe j'ai en talent	La storia che ho intenzione

2 je soy] soy

5 en enfance] enenfance

7 Est tels] Entels

12 a parler] parler

1 Secondo Walberg il *Por ce* deriverebbe da una correzione di *Porte* (cfr. WALBERG 1928, p. 3).

2 La forma *soi* per *sai* è attestata principalmente in testi di area piccardo-vallona, ma potrebbe anche essere influenzata dall'italiano *so* (cfr. *DÉAFpré savoir*; *OVI so*).

5 Walberg individua in *De ce qe* una prima mano che avrebbe scritto *De te qe* (cfr. WALBERG 1928, p. 3). Si è corretto *en enfance* come fatto da Walberg e Meyer (cfr. *ibidem*; MEYER 1904, p. 27); potrebbe trattarsi di un errore d'anticipo del copista, causato dalla fine del verso successivo *de françe*.

6 Questo verso è stato aggiunto a margine dal copista in un secondo momento. Walberg corregge *lengages* con *lengue* per far sì che il verso non sia ipermetro; nella sua trascrizione invece Meyer scrive *langages* (cfr. *ibidem*; WALBERG 1928, p. 49). Avendo un unico testimone, si è deciso di attenersi alla lezione attestata.

7 *En* potrebbe derivare dallo scioglimento errato di un'abbreviazione; qui si adotta la correzione proposta da Walberg e Meyer (cfr. *ivi*, p. 3; MEYER 1904, p. 27).

	A dire por Deu solement.	Di dire per Dio solamente.
	E por Deu me voil travaler	E per Dio mi voglio tormentare
20	E de jor e de nuit veiler	E di giorno e di notte vegliare
	Por mostrer a ceus qi seront	Per mostrare a quelli che ci saranno
	Quant tote choses feniront,	Quando tutte le cose finiranno,
	Queus merveille devra venir	Quali meraviglie dovranno venire
	Quand li mundes devra finir.	Quando il mondo dovrà finire.
25	E sunt plus de set anz passé	E sono passati più di sette anni
	Qe ay molt sotilment pansé	Che ho riflettuto molto sottilmente
	En vision de Daniël	Sulla visione di Daniele
	E ço q'en dit Eçochiël	E ciò che ne dice Ezechiele
	E qe l'Apocalixe a dit,	E che l'Apocalisse ha detto,
30	E Ysaïe ai tot escrit.	E Isaia ha tutto scritto.
	E sait zo q'en dien li Greu	E so ciò che ne dicono i Greci
	E li Latin e li [E]breu,	E i Latini e gli Ebrei,
	E qe sainz Pol l'apostre en dit,	E che san Paolo l'apostolo ne dice,
	Qi en ses epistres l'escrit,	Il quale nelle sue epistole lo scrive,

32 Ebreu] breu

22 In *tote choses* manca la *-s* marca del plurale per l'aggettivo, segno della non totale padronanza dell'autore del sistema dei casi.

23 Walberg considera *merveille* sostantivo plurale a cui è caduta la *-s* e propone di correggere il verbo con la terza persona plurale *devront*, a suo parere più consono dal momento che nel testo si tratterà dei quindici segni del Giudizio finale; *devra* sarebbe invece errore d'anticipo causato dal verbo nel verso successivo (cfr. WALBERG 1928, p. 49). È comunque da considerare il fatto che nelle varietà italiane settentrionali, tra cui il veronese duecentesco, la terza persona singolare e la terza persona plurale hanno la stessa forma, in questo caso *devra(n)* (cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 237, 255), per cui si è preferito non intervenire sul testo.

28 Per quanto riguarda *Eçochiël*, la sostituzione di *e* protonica con *o* è un tratto grafico ricorrente nel codice (cfr. BREUER 1919, p. 270; WALBERG 1928, p. XLII).

30 L'uso di *ai* per *a* è frequente nel manoscritto, per cui qui la forma verbale *ai* corrisponde a una terza persona singolare *a* (cfr. *ivi*, p. XXXIX; BREUER 1919, pp. 267-268).

31 Alcune consonanti finali sono deboli e tendono a cadere (cfr. WALBERG 1928, p. XLIV): un esempio in questo verso è la terza persona plurale all'indicativo presente *dien*, che dovrebbe essere *dient*. Invece la presenza di *-t* in *sait* è un errore perché la forma corretta del verbo sarebbe *sai*.

34 La forma *escrit*, con *e* prostetica, ha diverse occorrenze nel testo ed è attestata poco più avanti, al v. 38. Bisogna comunque considerare che nel manoscritto pare esserci scritto *le scrit*: l'omissione di *e* prostetica è un fenomeno comune nei testi franco-italiani presente anche in questo manoscritto e la forma *scrit* potrebbe essere un italianismo (cfr. BERETTA 2023, p. XLVIII; *OVI scrit*; WALBERG 1928, p. XLIII).

- | | | |
|----|--|--|
| 35 | De la fin del mund ensement,
Qi en dit molt oscurement.
E sai ce qe Sibile en dit
En un libre qi est escrit
A Rome, o je l'ai bien veu | Della fine del mondo in questo modo,
Che ne parla molto oscuramente.
E so ciò che Sibilla ne dice
In un libro che è scritto
A Roma, dove io l'ho ben visto |
| 40 | E si l'ai maintes fois leu.
Tuit traitent de la fin del mond;
Cascuns nos amaistre e semond
D'aprester nos de sostenir
Les dolors qi devront venir | E così l'ho molte volte letto.
Tutti trattano della fine del mondo;
Ciascuno ci insegna ed esorta
A prepararci a sostenere
I dolori che dovranno venire |
| 45 | Quant li mondes se finira.
E sacienz qe mult en ira
Des cristïans a Antecrist,
Qe refuçerunt Jesu Crist,
Si c'a paines se sauverunt | Quando il mondo finirà.
E sappiate che ne andrà un gran numero
Di cristiani ad Anticristo,
Che rifiuteranno Gesù Cristo,
Così che a malapena si salveranno |
| 50 | Cil meisme qi bon seront.
Li bon se sauverunt a peine, | Quei medesimi che buoni saranno.
I buoni si salveranno a malapena, |

48 Jesu Crist] yħu crist yhu

35 Per quanto riguarda la forma *mund*, nel manoscritto ci sono diversi casi di *u* al posto di *o* in particolare davanti a nasale, con un'evoluzione frequente nel veronese due-trecentesco (cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 87-88; BREUER 1919, p. 267; MUSSAFIA 1873, p. 229; WALBERG 1928, p. XLIII).

42 A proposito di *cascuns*, l'esito di C- latina seguita da A doveva essere in area norditaliana un'affricata alveolare sorda rappresentata normalmente con <ç>; in alcuni casi però si trova anche l'allografo <c>, generatosi forse per la caduta della cediglia (cfr. GAMBINO 2016, pp. 46, 56). Il verbo **amaistrer* è attestato in diverse opere franco-italiane ed è un italianismo derivato da *maistre / maestro* (cfr. *DÉAF* *pré amaistriier*; *DiFrI* **amaistrer*).

46 Per *mult*, cfr. nota 35.

47 Nel manoscritto la *e* di *antecrist* sembra essere stata aggiunta in un secondo momento (cfr. WALBERG 1928, p. 4).

48 Dal manoscritto si può vedere che il copista aveva inizialmente scritto *ante crist* ma, accortosi dell'errore, ha espunto *ante* con dei punti sottoscritti e ha aggiunto al margine *yhu* (abbreviazione per *Jesu*); il correttore, probabilmente non accorgendosi di quest'intervento, scrive *yhu* sopra ad *ante*, per cui alla fine risulta scritto *yhu crist yhu* (cfr. *ibidem*).

49 Per la desinenza in *-unt* del futuro al posto di *-ont*, cfr. nota 35.

	Car li delit de Deu demeine	Poiché i diletti di Dio signore
	Avront tante temptaçon	Avranno tanta tentazione
	E tante tribulaçon	E tanta tribolazione
55	Q'il ne se savront conseiler;	Che non si sapranno decidere;
	Ja nus ne lor pora adier.	Mai nessuno li potrà aiutare.
	Ja ni sera nul si ardi	Mai nessuno sarà così ardito
	Qi là ne soit acoardi.	Che là non sia incodardito.
	Aintecrist avra gran tresor	L'Anticristo avrà un gran tesoro
60	E tant donra argent et or,	E tanto donerà argento e oro,
	E fera doner largement	E farà dare abbondantemente
	Au ceus qi son ameistriment	A coloro che il suo insegnamento
	E soe dotrine retendront;	E le sue dottrine acquisiranno;
	Car li autre qi remandront	Poiché gli altri che rimarranno

- 52 Per Walberg *li delit* andrebbe corretto in *li eslit* ('gli eletti'): la spiegazione che fornisce è che si possa essere creata un'interferenza con l'italiano *diletto* ('amato') imputabile al copista, mentre il testo originale avrebbe avuto la lezione *li eslit* sulla base della principale fonte della prima parte del poemetto, il trattato dell'abate Adson de Montier-en-Der *Epistola ad Gerbergam reginam de ortu et tempore Antichristi*, dove si legge: «Nam quando tanta ac talia signa viderint etiam illi qui perfecti et electi Dei sunt [...]» (cfr. WALBERG 1928, pp. XV, 50; testo critico dell'*Epistola* in SACKUR 1898, pp. 104-113, qui citate pp. 108-109). Avendo però un unico testimone, si reputa preferibile in questo caso riportare la lezione attestata e non intervenire per congettura.
- 58 Sopra alla *o* di *acoardi* era stato apposto un segno di abbreviatura, poi raschiato (cfr. WALBERG 1928, p. 4).
- 60 Il verbo *doner* in questo contesto (come anche al verso successivo) oltre al significato generale di 'dare' tipico del francese può anche assumere quello italiano 'donare' (cfr. DMF *donner*).
- 62 Il termine *amaistrement* è ricorrente nei testi franco-italiani: il passaggio *ai* > *ei* in sede atona è un fenomeno ascrivibile a quel francese internazionale i cui tratti erano stati probabilmente acquisiti dagli scriventi italiani attraverso la diffusione delle opere letterarie; per quando riguarda la presenza di *i* protonica invece di *e*, Breuer la identifica come una variante grafica dovuta forse a un'incertezza del copista (cfr. BERETTA 2023, p. XLV; BREUER 1919, p. 271; DÉAF*pré amaistrement*; DiFrI **amaistrer*; DMF *amaistrement*; FEW VI-1, 38b *magister*; GD *amaistrement*). Walberg nota che la prima mano aveva scritto *amestriment*, poi corretto dalla seconda in *ameistriment* (cfr. WALBERG 1928, p. 5).
- 63 *Dotrine* è un sostantivo femminile plurale italiano (singolare *dotrina*), con esito -CT- > *t* caratteristico delle varietà italiane settentrionali (cfr. BERTOLETTI 2005, p. 190; DMF *doctrine*; FEW III, 112a *doctrina*). Il fatto che si tratti di un italianismo è confermato anche dalla presenza dell'aggettivo possessivo femminile di terza persona singolare *soe*, la cui forma corrisponde a quella dei volgari italiani settentrionali (cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 228-230). Si è reputato quindi non necessario l'intervento di Walberg che corregge *soe* in *sa* (cfr. WALBERG 1928, p. 5).

- | | |
|--|--|
| <p>65 Se leserunt marturier,
Ainz q'il voilent Deu renoier.
E anchois qe veigne Antecrist,
Si cumme li vangile dist,
Hert grant chie[r]tés e fein en tere,</p> <p>70 E par tot le mond sera guere;
Les vignes ne po[r]terunt fruit,
Ainz se secoront li arbre tuit
E qeirunt foudres e tempestes</p> | <p>Si lasceranno martirizzare,
Prima che vogliano rinnegare Dio.
E prima che venga l'Anticristo,
Così come disse il vangelo,
Ci sarà gran carestia e fame in terra,
E per tutto il mondo ci sarà guerra;
Le vigne non produrranno frutto,
Anzi si seccheranno tutti gli alberi
E cadranno fulmini e tempeste</p> |
|--|--|

69 chiertés] chietes

71 porterunt] poterunt

- 65 *Leserunt* presenta lo scempiamento della geminata tipico dei volgari italiani settentrionali (cfr. *DMF laisser*; *FEW* V, 221a *laxare*; GAMBINO 2016, p. 59). *Marturier* è un italianismo: la forma verbale non risulta attestata in francese antico, è però presente nei testi franco-italiani e corrisponde all'italiano *marturiar* / *marturiare* (cfr. *DÉAFpré martirier*; *OVI marturiar, marturiare*; *RIALFrI marturiee, marturiei, marturier, marturier*). Walberg segnala che la prima mano aveva scritto *maturier*, poi corretto con un segno di abbreviazione (cfr. WALBERG 1928, p. 5).
- 68 La forma *cumme* potrebbe essersi formata per chiusura della vocale davanti a nasale; *cume* e *cumme* hanno diverse occorrenze nel *corpus* franco-italiano e una forma *cume* è attestata nel *Lapidario*, un volgarizzamento veronese del XIV secolo (cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 87-88; *DMF comme*; *FEW* II-2, 1542a *quomodo*; *OVI cume*; *RIALFrI cume, cumme*). Il termine *vangile* con aferesi della *e* è probabilmente influenzato dall'italiano *vangelo*; la forma è attestata in Martin da Canal e in altre opere franco-italiane (cfr. *DÉAFpré vangile*; *DMF evangile*; *FEW* III, 251b *evangelium*; *RIALFrI vangile*).
- 69 Questa risulta essere l'unica attestazione di *chieté* (cfr. *AND cherté*; *DÉAFpré chierté*; *DMF cherté*; *FEW* II-1, 440a *carus*; *GD cherté*; *GDC cherté*; *TL chierté*; *TLF* V, 666a *cherté*): dato che la forma non trova riscontro in nessun dizionario, si può ipotizzare che sia un errore dovuto alla caduta di un *titulus* e per questo motivo si è deciso di intervenire; l'ipotesi della caduta di un *titulus* non è improbabile, dato che in vari punti del testo Walberg segnala l'intervento del correttore, al quale però può essere sfuggito qualche errore. *Fein* presenta il passaggio *ai > ei*, uno dei tratti del francese internazionale assorbiti dalle opere franco-italiane (cfr. BERETTA 2023, p. XLV; *DMF faim*; *FEW* III, 406a *fames*). Walberg segnala che la *-e* finale di *tere* è stata aggiunta dalla seconda mano (cfr. WALBERG 1928, p. 5).
- 70 *Guere* presenta lo scempiamento della consonante intensa tipico dei volgari italiani settentrionali (cfr. *DMF guerre*; *FEW* XVII, 567 **werra*; GAMBINO 2016, p. 59).
- 71 Rispetto al termine *poterunt* si è deciso di intervenire ipotizzando la caduta di un *titulus* per la *r* (cfr. nota 69). Walberg segnala che la *n* di *vignes* è stata aggiunta dal correttore (cfr. WALBERG 1928, p. 5).
- 72 Il verso è ipermetro; si potrebbe intervenire eliminando la particella pronominale *se* (operazione che non cambierebbe il significato del verbo, attestato con il significato di 'diventare secco, disseccarsi' anche quando è intransitivo; cfr. *DMF secher*), ma si è preferito attenersi alla lezione del manoscritto. La sostituzione di *e* protonica con *o* (per cui *secoront* corrisponde al futuro *secheront*) è un tratto ricorrente in questo testo e in generale in questo codice (cfr. BREUER 1919, p. 270; WALBERG 1929, p. XLII).
- 73 *Qeirunt* conserva la velare iniziale latina, rappresentata con *q*; già Breuer aveva segnalato l'uso di *q* e non *qu* per rappresentare la velare sorda, si veda per esempio anche il *qe* di v. 67 (cfr. BREUER 1919, p. 276; *DMF choir*; *FEW* II-1, 24a *cadere*; WALBERG 1928, p. XLVII).

	E moront les gens e les bestes	E moriranno le persone e le bestie
75	Par moutes partie del mund, E les terremotes seront Par les citez e par les terres, E les batailes e les gueres, E l'ocisions de la genz	Per molte parti del mondo, E ci saranno i terremoti Per le città e per le terre, E le battaglie e le guerre, E l'uccisione della gente
80	Sera par le mond esemenz. E li quinçe signe cairont Del ciel, de quoi la gent serunt Par le monde toit esmaiez. Lors sera Sathan desliëz,	Ci sarà quindi per tutto il mondo. E i quindici segni cadranno Dal cielo, per la qual cosa le persone saranno Tutte turbate per il mondo. Allora Satana sarà liberato,
85	E tuit li diable seront Sor le tere, qi antendront La gent e ferunt renoier, Qi por paor, qi por loier. En toz les senz qe il poront	E tutti i diavoli saranno Sulla terra, che attenderanno La gente e la faranno abiurare, Chi per paura, chi per ricompensa. In tutti i modi che potranno
90	Avoir e richeçe doneront	Daranno beni e ricchezza

77 les citez] lacitenz

- 77 Si è deciso di mettere a testo la proposta di correzione di Walberg, che modifica l'articolo determinativo *la* in *les* dal momento che *citez* è indubbiamente un plurale. Nell'edizione Walberg la nota tironiana di questo verso è sciolta come *et*, anche se negli altri casi usa *e*: qui è stata scelta la forma *e* per una maggiore coerenza nella modalità di scioglimento delle abbreviazioni e perché nel testo quando la congiunzione è esplicitata viene usata la forma *e* nella maggioranza dei casi (cfr. WALBERG 1928, p. 5).
- 79 Walberg segnala la presenza errata di *-s* finale in *genz* : *esemenz* (cfr. *ivi*, p. XLIV). Anche in *ocisions* la presenza di *-s* è un errore perché si tratta di un sostantivo femminile singolare (cfr. DMF *occision*).
- 80 *Esemenz* è una variante grafica dell'avverbio *ensement*: la forma *esement* potrebbe derivare da una riduzione del gruppo *-ns-* > *-s-*, frequente in veronese, oppure da uno scempiamento della forma con assimilazione *esement* (cfr. BERTOLETTI 2005, p. 182; DEAF *pré ensement*).
- 81 La *i* di *cairont* è stata aggiunta dal correttore (cfr. WALBERG 1929, p. 5).
- 82 Nel testo il sostantivo collettivo *gent*, femminile singolare, è spesso seguito da un verbo al plurale (cfr. *ivi*, p. XXX).
- 84 La prima mano aveva scritto *satan*, l'*h* è stata aggiunta sopra in un secondo momento (cfr. *ivi*, p. 5).
- 86 La forma *antendront* potrebbe corrispondere al verbo *atendre* con l'epentesi di *n*, tratto tipico del francese d'Oltremare confluito poi nelle opere franco-italiane; anche il verbo *entendre* però può avere il significato di 'attendere', per cui quella a testo potrebbe essere una forma con «visualizzazione grafica in *an* dell'apertura nasalizzata di *en*» (BERETTA 2023, pp. XLVI-XLVII; GD *entendre*).
- 90 Il verso è ipermetro. In *richeçe* si nota l'esito in affricata alveolare sorda dell'occlusiva velare di fronte a vocale palatale, tipico sia del francese sia del volgari dell'Italia settentrionale (cfr. FEW XVI, 714a *rîki*; GAMBINO 2016, p. 56).

	A qi en voldra recevoir;	A chi ne vorrà ricevere;
	Car des tresors e de l'avoir	Poiché dei tesori e dei beni
	Qi desor la tere seron	Che saranno sulla terra
	A cel tens, de tot en feront	A quel tempo, di tutto faranno
95	E de doner e de despendre	Dono ed elargizione
	A lor senz, qi en voldra prendre.	A loro piacimento, se uno ne vorrà prendere.
	E saciez qe molt i sserunt	E sappiate che ci saranno molti
	De ceus qi la foi [les]seront	Di quelli che abbandoneranno la fede
	De l'iglise e de Jesu Crist.	Della chiesa e di Gesù Cristo.
100	Adunqes vendra Antecrist,	Allora verrà l'Anticristo,
	Qi les grans merveles fera	Che farà le grandi meraviglie
	E les mors resuscitera,	E resusciterà i morti,
	E qi donra l'or e l'argent	E che darà l'oro e l'argento
	Par quoi [i]l soduira la gent.	Con i quali ingannerà la gente.
105	Lors sera la dissescions,	Allora ci sarà la discordia,
	E iert si grant divissions	E ci sarà una così gran divisione
	En le glise e si grant martire	Nella chiesa e un così gran martirio
	Q'il n'est hom qi le saçe dire.	Che non c'è uomo che lo sappia dire.

98 foi lesseront] foiseront

104 quoi il] quoil

99 Per quanto riguarda *iglise*, l'innalzamento di *e* protonica in *i* è un tratto presente nelle opere franco-italiane (cfr. *AND iglise*; *DÉAFpré eglise*; GAMBINO 2016, p. 53).

100 *Adunqes* presenta la chiusura *o > u* tipica dell'area anglonormanna, ma potrebbe anche essere una forma influenzata dall'italiano *dunque* (cfr. BERETTA 2023, p. XLV; *DMF adonc*; *REW 2795 dūnc*). Nel manoscritto questo verso è scritto a fianco del v. 99, sul lato destro: probabilmente è stato dimenticato e copiato in un secondo momento.

105 Questa è l'unica occorrenza della forma *dissescions*: l'assenza della *n* può essere dovuta a una semplificazione del nesso -NS- o alla caduta di un *titulus* (cfr. *DÉAFpré dissension*; *DMF dissension*; *FEW* III, 99a *dissensio*).

107 La forma *glise* è attestata in antico francese e presenta l'aferesi di *e-* come nell'italiano *chiesa* (cfr. *FEW* III, 203 *ecclesia*; *REW 2823 ec(c)lēsia*).

	Fondres e tempesta fera,	Farà fulmini e tempesta,
110	He iert teus jor ke il sera	E ci sarà un tale giorno che sarà
	Vermeus come sanc,	Vermiglio come sangue,
	E l'autre jors sera toz blanc.	E l'altro giorno sarà tutto bianco.
	Ja ni sera roys qe il truisse	Mai ci sarà un re che reputi
	Qe de lui defendre se poisse;	Di potersi difendere da lui;
115	Les regneç el prendra e les terres	Egli prenderà i regni e le terre
	E fera les pais e les gueres.	E farà le paci e le guerre.
	Tuit li demoine i seront	Tutti i demoni gli saranno
	Obedient, e tuit ferunt	Obbedienti, e tutti faranno
	Ce qe il lor comandera.	Ciò che comanderà loro.
120	Trois ainz e demi regnera.	Regnerà tre anni e mezzo.
	En la terre courra la mer.	Il mare scorrerà sulla terra.
	Mesia se fera clamer.	Si farà chiamare Messia.
	La jent, por ce qe il veront	Le persone, poiché vedranno
	Les merveiles e q'il fé oront	Le meraviglie e avranno fede

- 109 Il sostantivo *fondre* non è attestato in francese antico e Walberg corregge quindi *Fondres* in *Foudres*. L'ipotesi di un errore dovuto allo scambio di *u* e *n* è molto probabile, ma in questo caso si è preferito non intervenire per tre ragioni: esiste il sostantivo *effondre* / *esfondre*, che ha lo stesso significato e la stessa etimologia di *foudre*; lo stesso termine ricompare più avanti nel manoscritto, al v. 180; il sostantivo *fondre* è attestato in un altro testo franco-italiano, *La Guerra d'Attila* (cfr. *DÉAFpré esfoudre, foudre*; *DMF esfoudre, foudre*; *FEW* III, 841b *fulgur*; *RIALFrI fondre*). La forma *tempesta* invece corrisponde all'esito italiano del termine e non è attestata in antico francese (cfr. *DÉAFpré tempeste*; *DMF tempeste*; *FEW* XIII-1, 177a **tempesta*; *REW* 8629 *těmpěstas, -āte*).
- 111 Il verso è ipometro; Walberg propone un'ipotesi di ricostruzione: «*Vermeus [e roges] come sanc*» (cfr. WALBERG 1928, p. 6).
- 113 Il copista aveva inizialmente scritto *truasse*, ma la *a* è stata raschiata dalla pergamena e trasformata in *i*.
- 115 Il verso è ipometro.
- 116 Nel manoscritto si vede che la *-s* di *gueres* era inizialmente una *-z*, poi corretta dal copista.
- 117 La forma *demoine* è utilizzata anche nella *Vita di santa Caterina* contenuta nel medesimo manoscritto e di mano dello stesso copista (cfr. BREUER 1919, pp. 203-205; *DÉAFpré demoine*; *DMF demon*; *FEW* III, 6a *daemon*; TL *demoine*).
- 124 Nel manoscritto si legge *feoront*. Il verso è ipometro, infatti Walberg nella sua edizione corregge in *oront*. La parola *feoront* non esiste, ma la si potrebbe interpretare come *fé oront*. Nel *RIALFrI* la forma verbale *oront* ha otto attestazioni; *fé* invece, dal latino *fides*, è un esito non attestato in francese ma presente in diverse opere franco-italiane nelle forme *fe*, *fè*, *fě* (forma apocopata dell'italiano *fede*). Quest'interpretazione rappresenta la scelta più economica perché permette di non intervenire sulla lezione del codice, soprattutto se si considera che l'aggiunta di *fe-* è un errore difficilmente giustificabile (cfr. *FEW* III, 503a *fides*; *REW* 3285 *fides*; *RIALFrI fe, fè, fě, oront*; WALBERG 1928, p. 7).

125	Qe deça e dela [la] mer Se fera Mesia clamer, E puis verunt qe ço qe dist Le nostre seignor Jesu Crist Fera tot a nient tenir,	Perché di qua e di là del mare Si farà chiamare Messia, E poi vedranno che ciò che disse Il nostro signore Gesù Cristo Farà tutto considerare nulla,
130	E dira q'il voldra venir O ses angles au jujament: N'iert pas merveiles se la jent Creront ço qe il lor dira, Por les merveiles q'il fera	E dirà che vorrà venire Con i suoi angeli al giudizio: Non sarà sorprendente se le persone Crederanno ciò che dirà loro, Per le meraviglie che farà
135	E q'il donra l'or e l'argent, Caustus [e] citez largement A qi unqes en voudra prendre E sum amaistrament apprendre.	E perché donerà l'oro e l'argento, Castelli e città generosamente A chi mai vorrà prenderne E apprendere il suo insegnamento.
	Adonqes a cel tens vendront	Allora a quel tempo verranno
140	Dous prophetes, qi mantendront L'emeistrement de Jesu Crist E les paroles qe el dist. Apertement preïcheront	Due profeti, che difenderanno L'insegnamento di Gesù Cristo E le parole che egli disse. Apertamente predicheranno

125 dela la mer] delamer

136 Caustus e citez] Caustus citez

125 Il verso nel manoscritto è ipometro; si è deciso di correggere aggiungendo l'articolo determinativo, che potrebbe essere facilmente caduto per aplografia.

128 La forma *Xrist* riportata dal codice sembra essere un misto tra la forma intera del nome proprio e la sua abbreviazione *XPI* (cfr. CAPPELLI 1929, p. 402).

136 Il verso è ipometro; si è deciso di ristabilire l'isometria aggiungendo la congiunzione, elemento debole che può facilmente cadere nella trascrizione.

141 La forma *emeistrement* per *ameistrement* non sembra avere altre attestazioni. La *e-* iniziale potrebbe essere il risultato di un'assimilazione con la vocale successiva oppure di un innalzamento causato dalla consonante labiale; in ogni caso si tratta di forme oscillanti, si veda *amaistrament* al v. 138 (cfr. nota 62; BREUER 1919, p. 271; *DÉAF* *pré magister*; *DiFrI* **amaistrer*; *DMF* *amaistrement*; *FEW* VI-1, 38b *magister*).

142 La forma del pronome personale soggetto di terza persona singolare maschile *el* è comune nei testi franco-italiani e corrisponde in effetti alla forma del pronome nei volgari italiani settentrionali (cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 220-221; *DÉAF* *plus il*; GAMBINO 2016, p. 62).

	... [au]tresi feront	... allo stesso modo faranno
145	... a tote le gent	... a tutta la gente
	... [sac]ent certainement	... sappiano certamente
	[Qe ço] q[e] i[l] lor dit sont flabes,	Che ciò che egli dice loro sono fiabe,
	[E] sacent qe c'est cil diables	E sappiano che è quel diavolo
	Qi Eve e Adam fest pechier.	Che fece peccare Eva e Adamo.
150	Or est venust por engengier	Ora è venuto per ingannare
	Tot ceus qe il poront prendre,	Tutti quelli che potranno prendere,
	Qi or e argent voudrunt prendre.	Che oro e argento vorranno prendere.
	De sac seront andui vestui,	Saranno entrambi vestiti di sacco,
	E avront licence e vertu	E avranno licenza e virtù
155	De faire qanqe il voudront,	Di fare tutto ciò che vorranno,
	Car li mors resusiteront	Poiché resusciteranno i morti

144 autresi] tresi

146 sacent] ent

147 Qe ço qe il lor] qi lor

148 E sacent] sacent

144-148 L'angolo superiore sinistro della carta è strappato, per cui mancano le parole iniziali dei versi; dove possibile si è ricostruito il testo per congettura o facendo riferimento all'edizione Walberg (cfr. WALBERG 1928, p. 7).

146 Per l'integrazione del testo cfr. *ibidem*; il verbo *sacent* funziona a livello di senso ed è utilizzato anche al v. 148.

147 Per l'integrazione del testo cfr. *ibidem*. La forma *flabe* per *fable* è attestata sia in francese antico sia in testi franco-italiani (cfr. *DÉAFplus fable*; *FEW* III, 345a *fabula*; *RIALFrI fable*).

150 Il verbo *venust* del codice non ha nessuna attestazione per cui potrebbe trattarsi di un errore; la forma corretta sarebbe *venus*. Per quanto riguarda il verbo *engengier*, è l'unica attestazione con questa grafia del verbo *engignier* (cfr. *DÉAFpré engignier*; *DMF engigner*).

151 Il verso è ipometro. La presenza del verbo al plurale potrebbe essere un ipercorrettismo: il dialetto tende a sostituire il singolare al plurale, mentre qui accade il contrario.

153 Per *sac*, cfr. *DiFrI sac*. Il participio passato *vestui* non è attestato in francese antico; dal momento che la rima è in *-u*, potrebbe essere un errore di ripetizione della terminazione *-ui* dell'*andui* che precede. Va però considerato che un tratto tipico del veronese antico è la «formazione di participi tronchi [...] con mantenimento delle vocali finali morfologicamente significative» (cfr. FORMENTIN 2002, p. 115) e il participio *vestui* risulta attestato nel *De Jerusalem celesti* di Giacomino da Verona del XIII secolo (cfr. *DÉAFpré vestir*; *DMF vestir*; *OVI vestui*). Cfr. *Apocalisse* XI, 3: «Et dabo duobus testibus meis, et prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta amicti saccis».

154 Una prima mano aveva scritto *licece*, poi corretto con un *titulus* dalla seconda mano (cfr. WALBERG 1928, p. 7).

155 Inizialmente nel codice era stato scritto *voudrunt*, poi corretto in *voudront* (cfr. *ibidem*). Per il contenuto dei vv. 154-155, cfr. *Apocalisse* XI, 6.

156 Come al v. 155, sembra che *resusiterunt* sia stato poi corretto in *resusiteront* (cfr. WALBERG 1928, p. 7).

- | | | |
|-----|-----------------------------------|---|
| | E san[e]ront les maledies. | E guariranno le malattie. |
| | Enoc avront nom e Helies. | Si chiameranno Enoch ed Elia. |
| | Enoc a fait Damedés estre | Il Signore Dio ha fatto stare Enoch |
| 160 | Grant temps en paradis terrestre, | Per molto tempo nel paradiso terrestre, |
| | Puis i fu El[i]e porté; | Poi ci fu portato Elia; |
| | E unt issi ensamble esté, | E così sono stati insieme, |
| | Tant q'il dovent issi venir, | Fino a quando devono venire così, |
| | Come je ai dit, por maintenir | Come ho detto, per conservare |
| 165 | La foy de la cristienté. | La fede della cristianità. |
| | E Deus lor donra poesté | E Dio darà loro potere |
| | De fayre ço qe il vouldront, | Di fare ciò che vorranno, |
| | Car li morz resusciteront, | Poiché resusciteranno i morti, |
| | Et autres miracle feront, | E faranno altri miracoli, |
| 170 | Si qe les gens en doteront, | Così che le persone dubiteranno, |
| | Si come je ai ça desus dit | Così come ho detto più sopra |
| | E com le trovei en scrit, | E come lo trovai per iscritto, |
| | Au cui el se doient tenir. | A chi debbano essere fedeli. |
| | Antecrist les vera venir | L'Anticristo li vedrà venire |
| 175 | En tel force e en tel vertu, | In tale forza e in tale virtù, |

157 saneront] sauront

161 Elie] ele

173 doient] doiient

157 Per la correzione di *sauront*, cfr. WALBERG 1928, p. 8.

158 Inizialmente nel codice era stato scritto *helias*, poi corretto in *helies* (cfr. *ibidem*).

159 La forma *damedés* per *damedeu* è attestata anche in Martin da Canal (cfr. *DÉAFpré damedeu*).

161 Nel manoscritto il verso è ipometro per la caduta della *i* tonica in *Elie*. Inoltre nel codice era stato inizialmente scritto *Puis e fu*, poi corretto in *Puis i fu* da una seconda mano (cfr. WALBERG 1928, p. 8).

163 Walberg corregge *dovent* in *doivent*; in realtà la forma *dovent* è attestata nella versione franco-italiana in alessandrini del *Danois Ogier*, di inizio XIV secolo, per cui si è deciso di non modificarla. Nel contesto sarebbe in ogni caso più adatto l'utilizzo dell'indicativo futuro *devront* piuttosto che dell'indicativo presente qui a testo (cfr. *DÉAFpré devoir*; WALBERG 1928, p. 8).

168 Nel codice inizialmente era stato scritto *morç*, poi corretto in *morz*; *resusciterunt* è stato invece modificato in *resusciteront* (cfr. *ibidem*).

172 Il verso è ipometro. *Scrit* è un italianismo (cfr. *OVI scrit*).

173 Si nota qui l'utilizzo di *au* per *a*.

175 *Forze* è un italianismo (cfr. *DMF force*; *REW* 3455 **fōrtia*).

	Et ore avra veü	E allora avrà visto
	Qe grant partie de la gent	Che gran parte della gente
	Entendront lor amaistrement,	Ascolterà il loro insegnamento,
	E fera por eus esbaïr	E per intimorirli farà
180	Feu e fondre de ciel venir,	Venire dal cielo fuoco e saetta,
	E sse combatera ad heus	E combatterà con loro
	Et les vençera tost andous,	E li sconfiggerà entrambi,
	Devant toç, e les occira.	Davanti a tutti, e li ucciderà.
	E puis apertement dira	E poi dirà apertamente
185	Qe ce qe il a ensegnié	Che ciò che ha insegnato
	E qe il avra preechié	E che avrà predicato
	Soit de toz tenu fermement,	Sia da tutti osservato con fermezza,
	Car il est Jesu veraïement.	Poiché egli è veramente Gesù.
	Hai, Deu! Qe poront donques dire	Ah, Dio! Cosa potranno dire dunque
190	Les gent qi qeus verunt ocire	Le persone che vedranno uccidere quelli
	Qe a fait si lonc tens estre	Che ha fatto così a lungo stare
	E[n]sanble en paradis terrestre,	Insieme nel paradiso terrestre,
	E puis les avra fez venir	E poi li avrà fatti venire

189 Hai] Har

192 Ensanble] Esanble

176 Il verso è ipermetro; Walberg ipotizza come ricostruzione «*Et ore avra molt tost veü*» (cfr. WALBERG 1928, p. 8).

178 Per *amaistrement*, cfr. note 62 e 141.

180 Per *fondre*, cfr. nota 109.

181 Per *combatera*, cfr. nota 372.

182 Inizialmente nel codice era stato scritto *los*, poi corretto in *les* da una seconda mano (cfr. WALBERG 1928, p. 8).

186 La prima mano aveva scritto *pechie*, poi corretto in *pēchie* (cfr. *ibidem*).

188 Il verso è ipermetro.

189 L'interiezione *har* è probabilmente un errore del copista dato che non si trovano attestazioni di questa forma (cfr. *DÉAFplus ha*); si è deciso di correggerla in *hai*, forma riportata dal manoscritto ai vv. 272 e 861.

190 *Qeus* è un pronome interrogativo e in francese il contesto richiederebbe il dimostrativo *ceus*; potrebbe essere però una sorta di italianismo influenzato dall'italiano *quelli*.

191 Il verso è ipometro.

192 La forma *esanble* per *ensemble* non risulta attestata in francese antico; ci sono alcune attestazioni di forme come *asemble*, *asenble*, *assamble*, *assemble* in testi di area piccarda e anglonormanna, ma pare forse più economico ipotizzare la caduta di un *titulus* (cfr. *DÉAFpré ensemble*; *DMF ensemble*). Una prima mano aveva scritto *tenstre*, poi corretto da una seconda in *tērestre* (cfr. WALBERG 1928, p. 9).

	Por crestienté <i>maintenir</i> ,	Per difendere la cristianità,
195	E les leira si tost ocire E morir a si grant martire? Nus n’i puet respondre autrement Mais qe trop sont li jugiment Dei Nostre Seignor mervelos.	E li lascerà uccidere così velocemente E morire con così gran martirio? Nessuno vi potrebbe rispondere diversamente Se non che troppo sono le sentenze Di Dio Nostro Signore sorprendenti.
200	Lors li ert Antecrist orgoillos: Sus el Mont Olivant ira E au ceus qi là seront dira E comandera fermement ... amaistrement;	Allora li sarà l’Anticristo altezzoso: Andrà sopra il Monte degli Ulivi E a quelli che saranno li dirà E comanderà fermamente ... insegnamento;
205	... il a comendé ... [bi]en tenu e bien gardé. ... a q’or sera venuz [Li t]ens qe il sera tenuz [A] retourner a Deu sun pere,	... egli ha comandato ... ben appreso e ben conservato. ... a che ora sarà venuto Il tempo in cui sarà tenuto A ritornare a Dio suo padre,
210	E sera Deus, si cum il ere. Lors les enseignira briement	E sarà Dio, così come egli era. Allora li instruirà brevemente

194 *maintenir*] manitenir

206 *bien tenu*] en tenu

208 *Li tens qe*] ens qe

209 *A retourner*] reto(r)ner

211 *les enseignira*] eles enseignira

198 La forma *jugiment* per *jugement* presenta l’innalzamento della vocale protonica (cfr. *DÉAFplus jugement*; *DMF jugement*).

200 Walberg corregge *liert* in *iert*: *li* potrebbe però essere un italianismo (cfr. *OVI li*; WALBERG 1928, p. 9).

202 Il verso è ipermetro. Anche qui si nota *au* per *a* (cfr. nota 173).

204-209 L’angolo superiore sinistro della carta è strappato, per cui mancano le parti iniziali di questi versi. Dove possibile si è integrato per congettura o facendo riferimento all’edizione di Walberg, che propone una sua ipotesi di ricostruzione: «*[A tenir son] amaistrement; / [Tot ce qe] (c)il a comendé / [Soit bi]en tenu e bien(t) gardé. / [E dir]a q’or sera venuz ...*» (cfr. WALBERG 1928, p. 9), ‘Di tenere il suo insegnamento; / Tutto ciò che egli ha comandato / Sia ben appreso e ben conservato. / E dirà che ora sarà venuto ...’.

206 La forma *bien* non risulta attestata, potrebbe essere un errore (cfr. *DÉAFpré bien*; *DMF bien*).

208 Per la ricostruzione del verso, cfr. WALBERG 1928, p. 9.

209 Per la ricostruzione del verso, cfr. *ibidem*.

211 Nel codice il verso è ipermetro; *eles* è probabilmente un errore d’anticipo causato da *e les* (nel manoscritto *eles*) del verso successivo, per cui si è deciso di intervenire (cfr. *ibidem*).

- | | |
|---|--|
| <p>E les ameistrera coment
 Il se [de]vront pois contenir,
 Tant qe li mundes devra fenir,
 215 Qe il vendra au jugement
 E q'il voudra juger la gent.
 E quant il se devra partir,
 Si veront tot lo ciel ovrir,
 E foudres dou ciel descendra
 220 Qe parmi lo cors le fendra
 E l'ardra tot devant la jent,
 E ventera la poudre au vent.
 Plus de mil diables seront
 Sus en l'ayr, qe tuit crierunt:
 225 «Cum nos a tray Lucifer!
 Or seron nos el feu d'enfer,
 Qi nos bruïra toz jorm mais,
 Ne d'iloc n'iserons jamais.
 En la malora t'ay veü
 230 E ton mauvès consej creü!
 La joie avons par toi perdue,
 Qi ne nos sera mai rendue».
 La jent veront mort Antecrist
 Si creront tuit en Jesu Crist;</p> | <p>E insegnerà loro come
 Dovranno poi comportarsi,
 Fino a che il mondo dovrà finire,
 Che egli verrà al giudizio
 E che vorrà giudicare la gente.
 E quando dovrà andarsene,
 Così vedranno tutto il cielo aprirsi,
 E dal cielo scenderà un fulmine
 Che lo fenderà attraverso il corpo
 E lo brucerà tutto davanti alla gente,
 E getterà la polvere al vento.
 Più di mille diavoli saranno
 Su nell'aria, che tutti grideranno:
 «Come ci ha tradito Lucifero!
 Ora noi saremo nel fuoco dell'inferno,
 Che ci brucerà per sempre,
 Né da quel luogo usciremo mai.
 Nella cattiva sorte ti ho visto
 E creduto il tuo malvagio consiglio!
 A causa tua abbiamo perso la gioia,
 Che non ci sarà mai resa».
 Le persone vedranno l'Anticristo morto
 E crederanno tutti in Gesù Cristo;</p> |
|---|--|

213 Il se devront] Ilseuront

231 toi] toe

212 Per *ameistrera*, cfr. nota 62.

214 Il verso è ipermetro.

228 Nel codice la prima mano aveva scritto *diroc*, poi corretto in *diloc* (cfr. WALBERG 1928, p. 10).

229 Walberg nella sua edizione scrive «E[n]» (cfr. *ibidem*); in realtà, nel codice sopra la maiuscola pare esserci un *titulus* per cui non è necessario aggiungere la nasale. *Malora* è con ogni probabilità un termine italiano, presente anche in altre opere franco-italiane contenute nella *Geste Francor* (cfr. *DÉAFpré maleüre*; *DMF malheure*; *FEW IV*, 470b *hora*; *RIALFrI malora*).

230 Il termine *consej* non risulta attestato in francese antico e questa è l'unica occorrenza anche nel *corpus* franco-italiano (cfr. *DÉAFpré conseil*; *RIALFrI consej*); potrebbe essere un errore generatosi per caduta di *l* finale, ma cfr. l'italiano antico *consei* ('consigli'; cfr. *OVI consei*).

235	L[i] jué se batiçerunt, Tuit qi a cel temps seront, E creront l'incarnacion E avront tuit sauvation. Puis en portra saynt Michael	Gli ebrei si battezzeranno, Tutti coloro che a quel tempo ci saranno, E crederanno nell'incarnazione E avranno tutti la salvezza. Poi san Michele porterà
240	Elië e Enoc en ciel A grant honor e a grant gloire. Or se començe ici le istoire	Elia ed Enoch in cielo Con grande onore e grande gloria. Ora comincia qui la storia
	Des merveiles qe Deus fera Quant li mundes se finira.	Delle meraviglie che farà Dio Quando il mondo finirà.
245	Lo[r]s rendra la tera son fruit E reviverunt li abre tuit, E sera pleine de tot bien, De pain e de tote rien. Par tot lo mond sera pais,	Allora la terra darà il suo frutto E tutti gli alberi rivivranno, E sarà piena di ogni bene, Di pane e di tutte le cose. Per tutto il mondo ci sarà pace,
250	Ne la guerre ne sera mais; E tot la gent cuideront	E mai ci sarà la guerra; E tutte le persone crederanno

235 Li jué] L iue

245 Lors] Los

238 La vocale iniziale di *avront* è stata aggiunta successivamente da una seconda mano (cfr. WALBERG 1928, p. 10).

240 Per eliminare lo iato, Walberg propone di considerare il verso ipermetro e correggerlo in «*Elie e Enoc [sus] en ciel*» (cfr. *ibidem*).

242 Nel codice il v. 243 inizia con la lettera maiuscola, anche se sarebbe più logico trovarla qui, al v. 242, dato che il v. 243 dipende sintatticamente da quest'ultimo. Una situazione simile si trova nel codice anche ai vv. 342-343 e 942-943.

245 *Los* potrebbe essere un errore generatosi per la caduta di un segno di abbreviatura (cfr. *DÉAFpré lors; DMF lors*).

246 Il verso è ipermetro.

248 Il verso è ipometro; Walberg modifica *tote* in *trestote*, ma in nota propone anche «*De pain (e) [de vin], de tote r.*» (cfr. WALBERG 1928, p. 10).

249 Il verso è ipometro.

250 La prima mano aveva scritto *guere*, poi modificato con l'aggiunta di un segno di abbreviatura dalla seconda mano (cfr. *ibidem*).

251 Il verso è ipometro.

	Estre gari e isseront	Di essere guarite e usciranno
	E feront maixons e palais,	E faranno case e palazzi,
	Si com il fissent onques mais;	Come mai fecero prima;
255	Vignes e arbres planteront	Pianteranno vigne e alberi
	E lor mariajes si feront	E così faranno i loro matrimoni
	E creront, si con il soloient,	E crederanno, così come erano soliti,
	Faire de tot si con il fasoient.	Di fare di tutto così come facevano.
	Mes lor termes sera molt corz:	Ma il loro termine sarà molto breve:
260	Solement qarante çinc jorz	Solamente quarantacinque giorni
	Puis la mort d'Ant[e]crist durra	Dopo la morte dell'Anticristo durerà
	Li mundes, e puis finira.	Il mondo, e poi finirà.
	Vint e .v. jors reondement	Circa venticinque giorni
	[V]eront il pais solement,	Solamente vedranno la pace,
265	Puis se cominçerunt a faire	Poi cominceranno ad agire
	Des signes qe voil retraire;	Dei segni che voglio descrivere;

252 isseront] il seront

261 d'Antecrist] dant crist

264 Veront] eront

252 La lezione del manoscritto *il seront* ha poco senso nel contesto: si potrebbe ipotizzare un errore di lettura del copista, che ha scambiato una *f* per una *l*; il verbo *isseront* funziona a livello di senso ed è attestato in francese antico (cfr. *DÉAFpré eissir*).

253 Per quanto riguarda la forma *maixons*, l'utilizzo del grafema <x> per la fricativa alveolare sonora intervocalica /z/ è tipico dei testi scritti nei volgari italiani settentrionali (cfr. GAMBINO 2016, p. 48; *RIALFrI maixon, maixons*).

255 La prima mano aveva scritto *abres*, poi corretto con un *titulus* (cfr. WALBERG 1928, p. 11).

256 Il verso è ipometro.

257 Si è deciso di sciogliere l'abbreviazione *9* in *con* poiché all'interno del testo ci sono diversi punti in cui questo segno sta, per forza di cose, per un *con*, mentre non ci sono casi in cui risulti necessario scioglierlo in *com*. L'opzione qui adottata sembra quindi più coerente nell'ottica di una maggiore adesione al testo manoscritto (cfr. nota 372; *DÉAFpré come*; *RIALFrI con*).

258 Il verso è ipometro.

261 Il verso nel codice è ipometro; si è deciso di intervenire perché la forma *Antcrist* non è attestata in nessun altro punto dell'opera, per cui si tratta probabilmente di un errore.

264 Il foglio è rovinato: manca la parte iniziale del verso e, per questioni di spazio, è quasi sicuro che sia andata persa solo la prima lettera. L'editore Walberg interviene, rimediando anche all'ipometria, in questo modo: «[S]eront il [en] pais solement»; qui si è ipotizzata una soluzione diversa, che permette di dare senso alla frase senza aggiungervi altri elementi e utilizzando una forma verbale che ha diverse occorrenze nel testo (cfr. vv. 123, 218, 233, 304; WALBERG 1928, p. 11; per gli usi del verbo *voir*, cfr. *DMF voir*).

266 Il verso è ipometro.

	Volunters les devés oïr.	Volentieri li dovete sentire.
	Nus n'iert qi les puisse fuïr,	Non ci sarà nessuno che li possa fuggire,
	Ja ni vaudra sanz ni savoir	Mai varrà ingegno né sapere
270	Ne bontez qi l'en puisse adoir,	Né bontà che possa aiutare,
	Ja nus ni se pora defendre.	Mai nessuno si potrà difendere.
	Hay, Dés! Qe devons nos attendre?	Ah, Dio! Che cosa dobbiamo aspettarci?
	Por qoy nel pensez vos, seignor ?	Perché non ci pensate voi, signore?
	Les merveiles del primer jorn	Le meraviglie del primo giorno
275	Qe Deus fera primerament	Che farà Dio per prima cosa
	E' diray, se vos vollez, briement,	Io dirò, se voi volete, brevemente,
	Se vos me vollez escouter,	Se voi mi volete ascoltare,
	E ja me porez oir conter	E allora mi potrete sentire raccontare
	Les quinze signe qi seront	I quindici segni che ci saranno
280	Qaint totes çouses feniront.	Quando tutte le cose finiranno.
	El primer signe qe sera	Il primo segno che ci sarà
	E qe Deus omnipotent fera	E che Dio onnipotente farà
	Vos conterai primerament;	Vi racconterò per prima cosa;
	Or entendez devotament!	Ora ascoltate devotamente!
285	L[es] enfans qi encors seront	I bambini che ancora dovranno

285 Les enfans] lens fans

267 Forme come *volunters*, senza dittongamento di *e* tonica, sono poco attestate in francese antico ma hanno invece numerose occorrenze nelle opere franco-italiane (cfr. *DÉAF* *pré volentiers*; *RIALFrI* *volunter, volunters*).

269 *Sanz* potrebbe essere una forma per *sens* con «visualizzazione grafica in *an* dell'apertura nasalizzata di *en*» (cfr. BERETTA 2023, p. XLVII; *DMF sens*).

270 Il verbo *adoir* riportato nel codice non ha attestazioni; Walberg lo corregge in *avoir*, ma l'errore non si spiega paleograficamente. Nella *Geste Francor* è presente la forma *adé*: *adoir* potrebbe forse essere una forma per *aider* (cfr. *DÉAF* *pré aidier*; *DMF aider*; *RIALFrI adé*; WALBERG 1928, p. 11).

276 Il verso è ipermetro. La *E* iniziale potrebbe essere un italianismo per la prima persona singolare del pronome soggetto maschile: la si ritrova infatti anche nelle opere franco-italiane *Enfances* e *Chevalerie Ogier le Danois* (cfr. BERTOLETTI 2005, p. 220; *DÉAF* *plus je*).

278 Il verso è ipermetro.

281 La forma dell'articolo determinativo maschile singolare in francese antico sarebbe *le* (cfr. *DÉAF* *pré le*; *DMF le*); *el* è un italianismo e corrisponde alla forma dell'articolo nei volgari italiani settentrionali (cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 212-214; *RIALFrI el*).

282 Il verso è ipermetro.

	A naistre es vent[r]ez crieront	Nascere nei ventri grideranno
	Autes voiz, si les pora	Ad alta voce, così che li potrà
	Oir qe oir les voudra;	Sentire chi sentire li vorrà.
	E demanderunt autement	E domanderanno con forza
290	Merci a Deu omnipotent:	Pietà a Dio onnipotente:
	«Sire, rois de misericorde,	«Signore, re di misericordia,
	Se toy pleis, de nos te recorde.	Se ti piace, ricordati di noi.
	Tu nos crias, tu nos feïs,	Tu ci creasti, tu ci facesti,
	E ci en prison nos meïs,	E qui in prigione ci mettesti,
295	Ne mais nestre ne voudrions,	Né mai vorremmo nascere,
	Ne ocire ne nos poons.	Né ci possiamo uccidere.
	Sire, ne nos laissez mais nestre!	Signore, non lasciateci mai nascere!
	Meis voudrunt nos nient estre	Vorremo più volentieri essere niente
	Qe veïr la fin de cest mund,	Che vedere la fine di questo mondo,
300	E ceus qi en cest monde sont	E coloro che sono in questo mondo
	Par lor gré ne voudrogent estre.	Per loro volontà non vorrebbero esserci.
	Bieu sire, or ne nos leisiej estre	Bel signore, ora non lasciateci esistere
	Por esgarder la grant dolor	Per osservare il grande dolore

286 naistre] maistre; ventrez] uentez

286 Il verbo *maistre* del testimone esiste ma non ha senso in questo contesto, per cui è stato corretto. *Ventez* invece è un errore, generatosi probabilmente per la caduta di un *titulus*.

293 La seconda persona singolare del perfetto indicativo *crias*, dal verbo *crier*, risulta attestata solo qui e nella *Chevalerie Bovo* della *Geste Francor* (cfr. *DÉAFpré crier*; *RIALFrI crias*).

294 La seconda persona singolare del perfetto indicativo *meïs*, dal verbo *mettre*, è una forma tipica dell'anglonormanno ed è attestata anche, oltre che in questo testo, nelle versioni franco-italiane del *Roman d'Alexandre* (cfr. *AND mettre*; *RIALFrI meïs*).

298 Il verso è ipometro. *Meis* è una variante formale dell'avverbio *mieus* che non risulta attestata in francese antico ma è accostabile alla forma anglonormanna *meiz* (cfr. *AND meuz*; *DÉAFpré mieus*). *Voudrunt* potrebbe essere un errore generatosi per confusione tra le terminazioni delle persone verbali, infatti il contesto richiederebbe una prima persona plurale (quindi eventualmente *voudrun*); Walberg interviene rendendo il verbo un condizionale: «Meis voudr[i]un(t) ...» (cfr. WALBERG 1928, p. 12).

302 L'editore Walberg corregge *estre* in [*n*]estre (cfr. WALBERG 1928, p. 12), ma a livello di senso il verso può funzionare anche senza intervenire. Il fatto che la parola rima sia uguale nei vv. 301-302 non crea problemi: si tratta di una strategia usata diverse volte nel testo, con la condizione che il termine in questione si differenzi per il senso o il modo d'uso (cfr. *ivi*, p. XXV e, a titolo di esempio, i vv. 305-306).

	Qe cil veront çascuns jorn	Che vedranno ogni giorno quelli
305	Qi el mund devoient estre, Qi oimès doit petit estre».	Che devono stare nel mondo, Che ormai deve esistere per poco».
	Li enfans crierunt issi	I bambini grideranno così
	E diront tuit: «A, Deu, merci!».	E tutti diranno: «Ah, Dio, pietà!».
	C'est li signe del primer jor.	È il segno del primo giorno.
310	Mais li autres sera maior	Ma l'altro sarà maggiore
	E sera molt plus merveilos	E sarà molto più meraviglioso
	E plus grant e plus perillos.	E più grande e più pericoloso.
	La mer e les aigues qi sont,	Il mare e le acque che ci sono,
	E qi corent par tot lo mund,	E che scorrono per tutto il mondo,
315	Se leveront en l'air lasus	Si leveranno lassù nell'aria
	Cent [t]oisses sor la terre, e plus,	Cento tese sopra la terra, e più,
	E seront issi cum un mur;	E saranno così come un muro;
	Nus ni sera donques seür.	Allora nessuno sarà al sicuro.
	Par tot le mund sera veüe	Per tutto il mondo sarà visto
320	La mer, qe si ert aut creue,	Il mare, che così alto sarà creduto,
	E li flumi seront tuit veü,	E i fiumi saranno tutti visti,
	Qe autresi seront creü.	Che allo stesso modo saranno creduti.
	Puis començerunt tuit a braire	Poi cominceranno tutti a urlare

316 toisses] oisses

319 veüe] ueut

304 Il verso è ipometro.

305 Il verso è ipometro.

306 Il verso è ipometro. La forma *oimès* potrebbe essere influenzata dall'italiano *oimai* (cfr. *DÉAFpré uimais*; *DMF huimais*; *REW* 4163 *hōdie*; *RIALFrI oimès, oimés*).

314 Per quanto riguarda la rima *sont* : *mund*, va osservato che in diversi punti del testo la seconda mano corregge in *-ont* parole inizialmente scritte con *-unt* (cfr. per esempio i vv. 155-156 e 168), per cui questo punto potrebbe essere sfuggito alla correzione; inoltre, in anglonormanno esiste una forma *mnt* per *mund* (cfr. anche il v. 387; *AND mund*).

319 La lezione del manoscritto *ueut* è errata: la *-t* finale potrebbe essersi generata per un errore di lettura del copista (cfr. WALBERG 1928, p. 13).

321 Il verso è ipometro. Si noti la morfologia italiana di *flumi* (cfr. *DÉAFpré flum*; *DMF flum*; *OVI flumi*).

	[E tel] cri e tel noisse a faire,	E a fare tali grida e tale rumore
325	[E si] parront li cri si grant	E così sembreranno le grida così grandi
	[Q'o]m ni oroit pas Deu tonant.	Che non si sentirà Dio tonante.
	[P]ois torneront a lor canals	Poi torneranno ai loro canali
	E descendront si jus avals	E scenderanno così giù in basso
	Qe ja nus veoir ne les pora,	Che mai nessuno li potrà vedere,
330	Ne mer ne flum ne parra,	Non apparirà né mare né fiume,
	Q'il seront si bas descendu	Poiché saranno scesi così in basso
	Qe ne poront estre veü.	Che non potranno essere visti.
	E puis apres retourneront	E poi dopo ritorneranno
	A lor canals, si com il sunt.	Ai loro canali, così come sono.
335	N'il est criature qe sace	Non c'è creatura che sappia
	Por coi Nostre Sire lo face.	Perché Nostro Signore lo faccia.
	C'est li signe del segon jor	È il segno del secondo giorno
	Qe mostrera Nostre Seignor.	Che mostrerà Nostro Signore.
	Or devons nos tuit penser	Ora dobbiamo noi tutti pensare
340	Por qel pas nos convint passer,	Per quale passaggio ci conviene andare,
	Qi atendons si grant dolor.	Che aspettiamo un così grande dolore.
	Puis monstrera Deus au tierz jor	Poi mostrerà Dio al terzo giorno
	Lo tierz signe qe nos trovons	Il terzo segno che noi troviamo
	En escrit, e veü l'avons,	Per iscritto, e l'abbiamo visto,

324 E tel cri] cri

325 E si parront] parront

326 Q'om ni] mni

327 Pois] ois

324-327 Il foglio è strappato e mancano le parti iniziali dei versi; per le integrazioni cfr. WALBERG 1928, p. 13.

329 Il verso è ipometro.

330 Il verso è ipometro. La prima mano aveva scritto *para*, con scempiamento tipico dei volgari italiani settentrionali (come al v. 362), poi corretto con un *titulus* (cfr. *ibidem*).

339 Il verso è ipometro. Nel codice si legge *deuos*: Walberg a testo mette *devom[e]s*, ma sarebbe l'unica occorrenza di questa forma all'interno del testo, per cui si è preferito sciogliere l'abbreviazione con *devons*, attestato anche al v. 272 (cfr. *ibidem*; RIALFrI *devomes*, *devons*).

342 Nel codice il nome proprio *Deus* è reso dall'abbreviazione *ds*. Per la *mise en page*, cfr. nota 242.

345	Qi sainz Geromes le nos dit E reconté en un sun escrit Qe li poisson se leveront Qi pormi lles aigues seront: E poisson e bestes de mer	Che san Girolamo ce lo dice E racconta in un suo scritto Che si alzeranno i pesci Che saranno tra le acque: E pesci e bestie di mare
350	Se doivent tuit au tierçe jor lever Sor les aigues par les riveres. E dit qe de tantes manieres Nes s'il crient a Deu merci.	Si devono tutti il terzo giorno alzare Sopra le acque per le riviere. E dice che di tante maniere Nemmeno se gridano pietà a Dio.
	Le quinte signe hiert contre nature	Il quinto segno sarà contro natura
355	Car, si come dit l'escriture, Les herbes devendront vermeiles, Ki ier[t] une des granz merveiles, Ke li arbre seront tuit blanc, Puis seront vermeil come sanc.	Poiché, così come dice la scrittura, I prati diventeranno vermigli, Che sarà una delle grandi meraviglie, Che gli alberi saranno tutti bianchi, Poi saranno vermigli come sangue.
360	Puis chaira une grant rosée De sanc come grant fumée, Dont tote la terre hiert sanglente:	Poi cadrà una grande rugiada Di sangue come gran fumo, Per cui tutta la terra sarà sanguinolenta:

353 Nes] Nel
357 iert] ier

345 Qui probabilmente il *Qi* ha il significato di *Qe*, 'poiché'.

350 Il verso è ipermetro. Nel codice si trova scritto *tçe*: l'abbreviazione è stata sciolta in *tierçe*, forma con dittongo attestata anche ai vv. 342-343.

352-353 Il v. 352 è alla fine del foglio 9 v, il v. 353 è il primo del foglio 10 r: evidentemente tra i due versi è presente una lacuna di una certa importanza dovuta probabilmente a un errore del copista, che non copia dal suo antigrafo alcuni versi nei quali era presente la fine del racconto del terzo segno e tutta la descrizione del quarto, di cui si è conservato solo l'ultimo verso (cfr. WALBERG 1928, p. XX).

353 L'errore potrebbe essersi generato per confusione tra i segni *f* e *l* (cfr. *DÉAF pré neis*; WALBERG 1928, p. 14).

354 Il verso è ipermetro.

358 Nel codice inizialmente era stato scritto *Ke arbore*, poi corretto in *Ke li arbre* (cfr. *ibidem*).

360-361 La seconda *e* di *rosée* e *fumée* è stata aggiunta dalla seconda mano (cfr. *ibidem*).

361 Il verso è ipometro.

	Ne cuidez pas qe je vos mente.	Non credete che io vi menta.
	Au seste jor par tot chairont	Al sesto giorno ovunque cadranno
365	Tuit li [e]dificii del mund qi sunt;	Tutti gli edifici del mondo che ci sono;
	Ja n'iert el mund palais ni tor	Mai ci sarà nel mondo palazzo né torre
	Qi tot ne caiçe au sesto jor.	Che tutto non cada al sesto giorno.
	Donqes cairunt tors e palais,	Allora cadranno torri e palazzi,
	Qi ne se leveront ja mais,	Che non si leveranno mai più,
370	E li mur e li casament	E i muri e i casamenti
	Si cairont tuit ensement.	Così cadranno tutti insieme.
	Le septime jor se combatront	Il settimo giorno si scontreranno
	Les peires, si ch'el se fendront	Le pietre, così che si spezzeranno
	En trois parties o en qatre,	In tre parti o in quattro,
375	E ne fineront de combatre	E non finiranno di cozzare
	Tant qe [e]les seront parties	Fino a quando non saranno divise
	En trois o en qatre parties.	In tre o in quattro parti.
	E a l'oteme jor fera	E l'ottavo giorno farà
	Teremote, qe si sera	Terremoto, che sarà così

365 li edificii] lidificii

376 eles] les

362 La prima mano aveva scritto *tere*, poi corretto con l'aggiunta di un *titulus* (cfr. *ibidem*).

365 Il verso è ipermetro. Il sostantivo plurale *edificii* è un italianismo (cfr. *DÉAFpré edifice*; *DiFrI edifice*; *DMF edifice*).

367 L'aggettivo *sesto* è un italianismo (cfr. *DiFrI sestodecime*; *OVI sesto*).

372 Il verso è ipermetro. L'editore Walberg scioglie l'abbreviazione *9batront* in *combatront*, ma di solito il segno 9 sta per *con* (si vedano a titolo di esempio *contre* al v. 354, *conseille* al v. 449 o *conté* al v. 966), quindi si è preferito mettere a testo *combatront*, dal momento che la forma *combatre* è attestata; questo vale anche per tutte le altre occorrenze del verbo nel testo (cfr. nota 257; *DÉAFpré combatre*; WALBERG 1928, p. 14).

373 La variante *peire* del sostantivo *pierre* ha pochissime attestazioni in francese antico ma si ritrova in alcune opere franco-italiane, come nella *Santa Caterina* ai vv. 1273 e 1280 (cfr. BREUER 1919, p. 235; *DÉAFpré piere*; *DMF pierre*; *RIALFrI peire, peires*). La forma corretta del pronome personale in questo caso sarebbe *els*, non *el*.

376 Nel codice il verso è ipometro; in questo caso si è deciso di intervenire perché la *e-* potrebbe facilmente essere stata assorbita dal *qe* precedente.

<p>380 Granz e tereble e merveillous Qu'onques ne fu si perillos Ne si granz come cil sera, Car tot le monde desfera, Ne ja la gens ne se savront</p> <p>385 Conseiler qe donques ferunt.</p> <p>Au novisme jor se planerunt Partot li val e li mund, Et ihert la terre tote plaine; E Monte Cavaire demaine,</p> <p>390 La o Deus fui crucifiez, Sera donc tot aplainez. E sera donc tot plain lo mond. E la genz qi donques seront N'avront force ne vertu;</p> <p>395 Ainz seront lors toz esperdu. Li fil ne conoistra le peire Ne fera le fille la meire, Ne savront dire ne parler, Ainz les vera <i>l'en</i> donc aller</p> <p>400 Come pere esperdues</p>	<p>Grande e terribile e meraviglioso Che mai ce ne fu così pericoloso Né così grande come sarà quello, Poiché distruggerà tutto il mondo, Né mai le persone sapranno Decidere che cosa faranno allora.</p> <p>Al nono giorno si spianeranno Ovunque le valli e i monti, E la terra sarà tutta piatta; E lo stesso Monte Calvario, Là dove Dio fu crocifisso, Sarà allora tutto appiattito. E allora il mondo sarà tutto piatto. E le persone che ci saranno allora Non avranno forza né virtù; Anzi saranno allora tutti sconvolti. Il figlio non riconoscerà il padre Né farà la figlia per la madre, Non sapranno dire né parlare, Anzi li si vedrà dunque andare Come pietre sparse</p>
--	---

387 Partot] Partoi

389 demaine] demarine

399 l'en] ele

387 Il verso è ipometro. *Mund* in questo caso è una variante di *mund* (cfr. *AND mund* e nota 314).

388 La posizione dell'*h* in *ihert* è anomala, potrebbe trattarsi di un errore dato che nel testo è usata spesso la forma *hiert*. Nel manoscritto la prima mano aveva scritto *tere*, poi corretto con un *titulus* (cfr. WALBERG 1928, p. 15).

391 Il verso è ipometro.

394 Il verso è ipometro.

397 La prima mano aveva scritto *nameire*, poi corretto in *lameire* (cfr. *ibidem*).

399 Per la correzione si è seguita la proposta che Walberg fa in nota (cfr. *ibidem*).

400 Il verso è ipometro. Nel codice *pere* è reso con una *p* tagliata e una *e* sovrascritta.

	Qi aient les bontez perdues.	Che abbiano perso le qualità.
	Lo disme signe vos dirai, Si come en enscriture l'ay Veu e trové en escrit,	Vi dirò il decimo segno, Così come nella scrittura l'ho Visto e trovato per iscritto,
405	E cum li prophete dit. Totes les steles cairunt Del ciel e en tere seront, Q'el ciel n'en remandra une; E si caira assi la lune:	E come dice il profeta. Tutte le stelle cadranno Dal cielo e saranno in terra, Che nel cielo non ne rimarrà una; E così cadrà anche la luna:
410	Au disme jor s'en descendra, Ja plus el ciel ne remandra.	Al decimo giorno se ne verrà giù, Non rimarrà mai più nel cielo.
	A l'onçesme jor descendront Li angle qi el ciel seront; Apertamente irunt par terre	All'undicesimo giorno scenderanno Gli angeli che saranno nel cielo; Apertamente andranno per la terra
415	Por la gent qe il voudrunt qerre; E molt en conforterunt De çeus qi a cel tenz seront,	Per la gente che vorranno prendere; E ne conforteranno molti Di coloro che ci saranno a quel tempo,

403 l'ay] nay

410 Au disme] A u(n)disme

403 Per la correzione di *n* in *l*, cfr. *ibidem* e nota 397.

405 Il verso è ipometro.

406 Il verso è ipometro; si potrebbe ipotizzare la caduta di una *e* iniziale in *steles* (quindi [*e*]*steles*), ma potrebbe anche trattarsi di una forma influenzata dall'italiano *stela* (sing. *stela*), con scempiamento della consonante tipico dei volgari italiani settentrionali (cfr. *DÉAFplus estoile*; *OVI stela, stela*).

408 Il verso è ipometro.

410 L'abbreviazione *udisme* del codice può essere sciolta come *u(n)disme*: si tratta di un errore, probabilmente causato dal fatto che due versi dopo inizia la narrazione dell'undicesimo segno (cfr. *DÉAFpré disme*; *RIALFrI undesme*).

414 *Apertamente* pare essere un avverbio a cui è stata aggiunta la *-e* finale come in italiano (cfr. *DÉAFpré apertement*; *OVI apertamente*; *RIALFrI apertamente*).

416 Il verso è ipometro. Nel codice la *t* di *molt* è stata aggiunta in un secondo momento.

	Por cel qi les oront parler	Per quello che li sentiranno dire
	E les veront por tere aler.	E li vedranno andare per terra.
420	E li angneli diront a ceus	E gli angeli diranno a coloro
	Qi parlerunt ensemble o eus	Che parleranno insieme a loro
	De la part Deu q'il ne s'esmaient,	Da parte di Dio che non si inquietino,
	Car a cele joie se traient	Poiché si dirigono a quella gioia
	Qe Deus a toz jor mais promis	Nella quale Dio ha sempre promesso
425	De metre a la fin ses amis.	Di mettere i suoi amici alla fine.

	Au douceme jor descendront	Al dodicesimo giorno scenderanno
	Tuit li diable qi seront	Tutti i diavoli che saranno
	En l'air e seront en enfer,	Nell'aria e saranno in inferno,
	E sor la tere Lucifer	E sulla terra Lucifero
430	Sera iloc o eus ensemble,	Sarà là assieme a loro,
	Ne n'i sera nus qi ne tramble.	Né ci sarà alcuno che non tremi.
	E tot illoc s'ansenbleront	E tutti lì si riuniranno
	De toz les leus o il seront.	Da tutti i luoghi dove saranno.
	Lucifer, qi est lor seignor,	Lucifero, che è loro signore,
435	Parlera primers entre lor	Parlerà per primo tra loro
	E dira: «Seignor, li meu senz	E dirà: «Signore, la mia intelligenza

418 WALBERG 1928, p. 16 corregge il verso in «Por ce(l) q'i[l] les oront parler»; qui si è deciso di non intervenire, dato che anche in altri punti del testo *qi* è usato col significato di *qe* (cfr. v. 345) e «Parler *qqc.*» significa «Dire *qqc.*» (cfr. *DMF parler*).

420 La forma *angneli* è un italianismo con diverse attestazioni in italiano antico (cfr. *DÉAFpré angele*; *OVI angnelo*, *angneli*).

424 WALBERG 1928, p. 16 corregge *Qe Deus* in *O Deus*; potrebbe però trattarsi di un caso di *che* polivalente, per cui si è deciso di non intervenire.

426 Questa risulta essere l'unica attestazione dell'aggettivo *douceme* (cfr. *DÉAFpré dozime*; *RIALFrI douceme*).

432 Questa risulta essere l'unica occorrenza attestata della grafia *ansenbler*, probabilmente volta a rendere la pronuncia nasalizzata della prima sillaba; si tratta comunque di un caso isolato nell'opera, poiché il verbo non è usato in altri luoghi e si trovano solo forme avverbiali come *ensemble* (cfr. vv. 421, 430, 491, 872) o *enseble* (cfr. vv. 582, 734, 763, 871, 945, etc.) (cfr. BERETTA 2023, p. XLVII; *DÉAFpré assembler*; *DMF ensenbler*; *RIALFrI ansenble*, *ansenbleront*).

436 L'editore Walberg corregge *meu* in *men*, ma il possessivo *meu* ha diverse attestazioni in italiano antico e nel *corpus* di opere franco-italiane, per cui lo si è mantenuto (cfr. *DÉAFpré mon*; *DMF mon*; *FEW VI-2*, 64b *mëus*; *OVI meu*; *REW 5556 męus*, *męa*; *RIALFrI meu*). Nel codice la parola *senz* ha uno spazio vuoto tra *n* e *z*: probabilmente prima era stato scritto *seinz* o *semz*, poi corretto (cfr. WALBERG 1928, p. 16).

	Ne vaut rien, cant je bien i pens,	Non vale nulla, quando ci penso bene,
	Car celui qi li mund sustient	Poiché colui che sostiene il mondo
	Torne tot li me sens a nient,	Annienta tutta la mia ragione,
440	E fait merveiles en cest mond	E fa meraviglie in questo mondo
	De totes les choses qi sont.	Di tutte le cose che ci sono.
	E fait a son sens si con il veut,	E fa a suo piacimento così come vuole,
	E fait asez plus q'il ne seut	E fa molto più di quanto è solito
	Des merveiles qe il fet ore,	Delle meraviglie che fa ora,
445	Qe il ne fist onques encore.	Che non fece mai prima.
	E ne savons qe il veut faire	E non sappiamo che cosa voglia fare
	Ne a qel fin nos devons traire.	Né a quale fine dobbiamo dirigerci.
	E de ce me faz grant merveille	E di ciò mi faccio grande meraviglia
	Qe il de rien ne se conseille	Che di nulla si consulti
450	A nos, ne rien nos en dit;	Con noi, né ce ne dice niente;
	Ansi nos prise toz petit.	Così ci considera tutti piccoli.
	Qe vaut li sens qe nos avons,	Che vale l'intelligenza che noi abbiamo,
	Qant de nulle rien ne savons	Quando di nessuna cosa sappiamo
	Qe il face, plus q'en savrons	Cosa faccia, più che ne saprebbe
455	Celui qi point de senz n'auvront?	Colui che non abbia alcun senno?
	Il ne nos ama onques mes;	Non ci amò mai;
	Qant il dona a Moïssès	Quando diede a Mosè
	Les comandament de la loy	I comandamenti della legge
	Onques n'en vout rien dire a moy,	Mai non volle dirne nulla a me,

439 Nel codice inizialmente era stato scritto *Torme*, poi modificato in *Torne* con una raschiatura sulla lettera *m*. Il possessivo *me* potrebbe corrispondere a *men*, come ipotizzato da Walberg (cfr. *ibidem*), ma potrebbe anche essere un italianismo, dato che nei volgari italiani settentrionali, tra cui il veronese antico, la forma del pronome possessivo di prima persona singolare quando anteposto è *me'* (cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 228-230).

442 Il verso è ipermetro. Nel manoscritto la *E* iniziale è stata aggiunta in un secondo momento (infatti nel codice è scritto *E Fait*, con la *F* maiuscola, e la *E* sporge dal margine sinistro del testo) e un *qi* è stato modificato in *si*: le correzioni sono state apportate probabilmente dal copista stesso (cfr. WALBERG 1928, p. 17). Per *con*, cfr. nota 257.

450 Il verso è ipometro.

454-455 La lezione del manoscritto pare essere errata; per ristabilire il senso dei versi bisognerebbe sostituire *savons* e *n'auvront* con *savroit* e *n'auvroit*, correzione proposta in nota anche dall'editore Walberg e sulla quale ci si è basati per tradurre in modo coerente i due versi (cfr. WALBERG 1928, p. 17).

460	Ainz me tolli totes les genz: Ceus qi les diz comandemenz De la loy garderent e tindrent O[n]ques pois devant moy ne vindrent. Pois manda un soen Jesu Crist	Anzi mi tolse tutte le genti: Quelli che i dieci comandamenti Della legge conservarono e osservarono Non vennero mai più davanti a me. Poi mandò un suo Gesù Cristo
465	Qi mult grant domance nos fist, Por cho q'il fu en la croiz mis Si trast d'enfern toz ses amis. Ne ne savons de cel Jesu Dunt il vint ne qi fils i[l] fu.	Che ci fece un torto molto grande, Poiché fu messo sulla croce E trasse d'inferno tutti i suoi amici. Né sappiamo di quel Gesù Da dove venne né di chi fu figlio.
470	E pois enseigna une vie Qe li vangile nos deslie, Qe li apostre enseignerent Qe par le monde preheicherent. E pois fist la gent batiçier,	E poi insegnò una via Che il vangelo ci spiega, Che insegnarono gli apostoli Che predicarono per il mondo. E poi fece battezzare la gente,
475	Nos e nos ovres renoger El betisme, pas ne vos ment, Et a si surprise tote la gent Qe tuit nos unt abandoné E tuit se sont a lui doné.	Noi e le nostre opere rinnegare Il batesimo, non vi mento, E ha così sorpreso tutte le persone Che tutti ci hanno abbandonato E tutti si sono dati a lui.
480	L'altrier veistes d'Antecrist Come devant nos toz l'ocist, Qi estoit sire d'Orient E li toloit tote la gent;	L'altro giorno vedeste d'Anticristo Come davanti a noi tutti lo uccise, Che era signore d'Oriente E gli tolse tutta la gente;

463 Onques] O q(e)s

469 qi fils il fu] qil fils i fu

465 Questa risulta essere l'unica attestazione del sostantivo *domance*, che vale come *dommage* (cfr. *DÉAFpré domance*; *RIALFrI domance*).

468 Nel codice inizialmente era stato scritto *del*, poi la *l* è stata raschiata (cfr. WALBERG 1928, p. 17).

469 Per la correzione, cfr. *ibidem*.

475 La forma verbale *renoger* risulta poco attestata e si trova solo in opere franco-italiane; potrebbe trattarsi di un italianismo influenzato dal verbo *rinnegare* (cfr. *DÉAFpré renoiier*; *REW* 7207 **rēnĕgāre*; *RIALFrI renoger*, *renogés*, *renogia*, *renogier*, *renogiés*; *OVI rinegare*, *rinnegare*).

477 Il verso è ipermetro.

	Or a tot lo mund desfait,	Ora ha distrutto tutto il mondo,
485	Ne por nostre conseil n'a faite.	Né ha agito su nostro consiglio.
	Vos qi avez estei seignor	Voi che siete stati signori
	Des contre[e]s e gardeor,	Delle contrade e guardiani,
	Et a qi les genz entendoient	E i quali ascoltavano le persone
	Qi por les contrees estoient,	Che stavano per le contrade,
490	Dites en zo qe vos en senlbe;	Dite di ciò che ve ne sembra;
	Pois nos acorderons ensemble	Poi ci accorderemo insieme
	De retenir la meilor part.	Di trattenere la parte migliore.
	Nos avons tant engein et art,	Noi abbiamo tanto ingegno e abilità,
	Trop hiert sages e engignos	Troppo sarà saggio e astuto
495	S'il pora savoir plus de nos».	Se potrà sapere più di noi».
	Adonc se levera lo maior,	Allora si alzerà il maggiore,
	Cil qe sera lazuz seignor,	Colui che sarà signore lassù,
	E sera plein d'orgoïl e d'ire	E sarà pieno di orgoglio e d'ira
	Si qe tuit la jent voudra dire,	Così che tutta la gente vorrà dire,
500	E dira: «Sire, je ay eüe	E dirà: «Signore, ho avuto
	En ma bailie e retenue	In mio potere e mantenuto
	Tote Françe e tote la tere	Tutta la Francia e tutta la terra

487 contrees] (con)tres

499 voudra] uondra

484 Il verso è ipometro.

486 La forma *estei* risulta attestata solo in questo luogo (cfr. *DÉAF* pré *estre*; *RIALFrI* *estei*): potrebbe trattarsi di una forma influenzata dall'italiano per cui al participio passato *esté* viene aggiunta la *-i* del maschile plurale; si veda anche *vestui* al v. 153.

487 L'aggiunta di una *e* in *contres* permette di ristabilire l'isometria; si è deciso di intervenire perché il sostantivo *contrees*, con due *e*, è attestato poco dopo al v. 489.

496 Il verso è ipometro.

499 La forma *uondra* è un errore causato dalla confusione tra *u* e *n*, fenomeno abbastanza frequente nei manoscritti (cfr. v. 157). Questo verso sembra corrotto, come notato anche dall'editore Walberg, il quale ipotizza come lezione originaria *E tote jent voudra ocire*, senza però intervenire sul testo dato che «un tel changement serait évidemment bien radical» (cfr. WALBERG 1928, p. 51).

500 Il verso è ipometro.

	De toz les reignes d'Engeltere	Di tutti i regni d'Inghilterra
	E de Morguele e d'Alemagne	E di Mongolia e di Germania
505	E de toz les reignes d'Espagne, Si qe tot a moy respendoient Icil qi les bailie avoient.	E di tutti i regni di Spagna, Così che rispondevano a me tutti Coloro che avevano i poteri.
	De toz les maus qe faiz i ont Des qe s'en comença le mond,	Di tutti i mali che vi hanno fatto Da che cominciò il mondo,
510	De batailles, de jent occire, De faire morir a martire Cheus qi la foy de Jesu Crist Tenoient, e ço qe il dist, Toz les ai fait e comenciez;	Delle battaglie, dell'uccidere la gente, Di far morire a martirio Coloro che la fede di Gesù Cristo Avevano, e ciò che egli disse, Tutti li ho fatti e cominciati;
515	E toz les maus ai enseignez Qe en totes ceus terre sont Fait, des qe comença le mund. De les diz part de tote la jent, E de plus, au mien esient,	E ho insegnato tutti i mali Che in tutte quelle terre sono Fatti, da che cominciò il mondo. Delle dieci parti di tutta la gente, E di più, a mio parere,
520	A' totes les armes perdues	Tutte le anime ho perso

507 Icil] E il

509 qe] qen

517 comença] com(en)çe

519 au mien esient] aumien a esient

503 La forma *Engeltere*, attestata in diverse opere franco-italiane, sembra influenzata dal termine italiano *Engelterra* presente in alcuni testi di area veneziana del XIII-XIV secolo (cfr. *DÉAFpré engleterre*; *OVI Engeltera*, *Engelterra*; *RIALFrI Engeltere*, *Engeltere*).

504 Nel manoscritto si legge *moguele*: questa risulta essere l'unica attestazione del termine *Morguele*, per cui Walberg ipotizza che possa trattarsi di un errore per *moguele*, cioè *monguele*, forma che comunque non è attestata (cfr. *RIALFrI Mongu*, *Mongut*, *Morguele*; WALBERG 1928, p. XXXV).

507 L'editore Walberg corregge in: «E [c]il qi bailié les avoient», ma poi in nota mette in dubbio la bontà del suo intervento e propone di sopprimere la virgola finale al v. 506, correggendo *E il qi* in [*Ic*]il qi, soluzione che qui si è deciso di adottare perché pare più economica (cfr. *ivi*, pp. 18, 51).

508 Walberg corregge *De* in *Qe* (cfr. *ivi*, p. 18).

509 La forma *qen* pare un errore, forse causato dal *s'en* che segue, vedi infatti *des qe* al v. 517. È però interessante ricordare che nei testi franco-italiani ci sono diversi casi di forme come *quen* e *quent*, ma nell'opera in esame la forma predominante è *qant* per cui in questo caso sembra più probabile che si tratti di un *qe* (cfr. *DÉAFpré cant*; *RIALFrI qen*, *quen*, *quent*).

517 Per la correzione, cfr. *comença* al v. 509.

518 Il verso è ipermetro.

520 In questo caso *A* sembra avere valore di *Ai* (cfr. WALBERG 1928, p. 19).

	Et en paines d'enfern rendues.	E ritornato nelle pene d'inferno.
	E say tant d'engein e d'art	E so tanto d'ingegno e d'artificio
	C'onques encore en nulle part	Che mai ancora da nessuna parte
	Ne poy un sol home trover	Non posso trovare un solo uomo
525	Qi de moy se peust onques garder	Che mai si possa difendere da me
	Qe je de son fet ne seüse,	Che io non sapessi il suo fatto,
	En quel mainer qe fuisse.	In quale maniera che fosse.
	Mes de cestui vos di ge bien	Ma di questo qui vi dico bene
	Qe unques ne poit savoir rien;	Che mai non può sapere niente;
530	E saciez qe, se cist ne fust,	E sappiate che, se questo non fosse,
	Ja en tot le mund n'eüst	Mai in tutto il mondo ci sarebbe
	Home qi ne nos <i>obeïst</i>	Uomo che non ci obbedisse
	E q'a nostre sens ne faïst.	E che non agisse a nostro piacimento.
	Mes qant nos plus penserions	Ma quanto più noi pensassimo
535	De cestui, meins en savrions.	Di costui, meno ne sapremmo.
	Cestui nos cria e nos fist,	Costui ci creò e ci fece,
	E ço est icil qi nos mist	Ed è colui che ci mise
	En paradis, <i>dont</i> nos chaïmes	In paradiso, da dove noi cademmo
	Maitenant, des qe nos volimes	Ora, dal momento che volemmo
540	Estre si aut cum il esta.	Essere così in alto come egli sta.

526 son] sont

531 Ja en tot] lane entot

532 obeïst] ocist

538 dont] qant

522 Il verso è ipometro.

525 Il verso è ipometro.

526 *Sont* pare una forma errata per il possessivo *son* con una *-t* irrazionale (cfr. *ibidem*).

527 Il verso è ipometro. L'editore Walberg mette a testo *manier[e]*, ma nel codice sembra esserci scritto *mainer*, forma con diverse attestazioni nei testi franco-italiani (cfr. *ibidem*; *RIALFrI mainer*).

529 Walberg annota «poit = poi» (cfr. WALBERG 1928, p. 19).

531 La particella *ne* presente nel codice è stata eliminata perché sembra essere un errore; in questo modo il verso risulta ipometro (anche l'editore Walberg la elimina, ma corregge anche in *mund[e]* per ristabilire l'isometria; cfr. *ibidem*).

532 La lezione del manoscritto pare corrotta, perché il verbo *ocire* non ha senso in questo contesto; per la correzione si è seguito l'intervento di Walberg (cfr. *ibidem*).

538 Per la correzione cfr. *ibidem*.

	Çil manutennent nos çeta,	Quello immediatamente ci gettò,
	De la gloria o nos estions,	Dalla gloria dove noi stavamo,
	Por l'orgoïl qe nos avions	A causa dell'orgoglio che avevamo,
	La o nos avons poy esté	Là dove noi siamo poi stati
545	[E]s peines d'enfern tormenté.	Tormentati nelle pene d'inferno.
	Por noient i penserion	Invano penseremmo
	D'avoir nulle defension	Di avere alcuna difesa
	Econtre lui, car nient seroit,	Contro di lui, poiché sarebbe inutile,
	Fors tant qe peiz nos en seroit.	Salvo che sarebbe peggio per noi.
550	Il a li sens e la vertu;	Egli ha il senno e la virtù;
	Veez cum tost est abatu	Vedete come rapidamente è abbattuta
	[M]anten[en]t le fait d'Antecrist.	Ora l'opera dell'Anticristo.

542 o nos estions] anos auions
543 avions] aurions
545 Es] S
546 i pensieron] ipensieront
547 defension] defensioint
548 seroit] seront
549 en seroit] enseront
552 Mantenent] Anlent

- 541 Questa risulta essere l'unica attestazione dell'avverbio *manutennent* (cfr. *DÉAFpré maintenant*; *RIALFrI manutennent*). Il verbo *çeta* pare essere un italianismo poiché l'esito in affricata dentale sonora è tipico dei volgari italiani settentrionali (cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 157-158; *DÉAFplus geter*; *REW* 4568 *jactāre*; *RIALFrI çeta, çetà, çete, çeté, çeter*).
- 542 Per le correzioni, cfr. WALBERG 1928, p. 19. La *a* al posto di *o* potrebbe essere nata da un errore di lettura, mentre *avions* potrebbe essere un errore d'anticipo rispetto al verso successivo.
- 543 Nel codice il verbo è al modo condizionale, ma si tratta probabilmente di errore perché il contesto richiede un indicativo imperfetto (cfr. *ibidem*).
- 544 La grafia *poy* coincide con l'avverbio italiano *poi*; in questo caso però sembra più probabile che sia caduta la *-s*, dato che nel resto del testo si trova la forma *pois*.
- 545 Nel codice il verso inizia con una *S* maiuscola.
- 546-547 Si è deciso di intervenire sulle parole rima eliminando la *-t* finale, aggiunta forse per influsso dei due versi successivi che nel codice rimano in *-ont* (interviene allo stesso modo Walberg; cfr. *ivi*, p. 20).
- 548-549 Nel codice entrambi i versi terminano con il verbo *seront*, che però non è coerente in questo contesto, per cui si è deciso di intervenire seguendo l'editore Walberg (cfr. *ibidem*). *Econtre* potrebbe essere una forma errata generatasi per la caduta di un *titulus*, ma ha altre tre attestazioni nel *corpus* franco-italiano per cui è stata mantenuta a testo (cfr. *DÉAFpré encontre*; *RIALFrI econtre*).
- 552 Il termine *Anlent* è chiaramente un errore. Walberg in nota ipotizza di correggerlo in *Maintenant*: qui si è deciso di accogliere il suggerimento, mettendo però a testo *Mantenent*, grafia con diverse attestazioni nel *corpus* franco-italiano (cfr. *DÉAFpré anlent*; *RIALFrI manutennent*; WALBERG 1928, p. 20).

	Qe nos vaut ore ço qe il fist?	A che cosa ci vale ora ciò che egli fece?
	Saciez, nos en sumes tenu	Sappiate, noi ne siamo considerati
555	Per plus febles, e meins creü.	Come più deboli, e creduti di meno.
	Folie est de relever soy	È una follia rialzarsi
	Ne combatre a plus for de soy,	E combattere il più forte di sé,
	Qi poytprehendre e en preson metre	Che può prendere e mettere in prigione
	Ne vos en conseil entremetre.	E mandarvi a dibattito.
560	Bien vos di qe il vos morroit	Ben vi dico che vi ucciderebbe
	Anqois q'il vos aidiroit.	Prima che vi aiuti.
	Qi est qi li face contraire	Chi c'è che gli faccia opposizione
	Di rien nulle q'il voille faire?	Di alcuna cosa che voglia fare?
	Il a tot le mond destruit,	Tutto il mondo ha distrutto,
565	Homes et femes muerent tuit;	Uomini e donne muoiono tutti;
	O il veut lo mon desfaire	O vuole distruggere il mondo
	O il voudra autre gent faire.	O vorrà fare altra gente.
	Se il voloit fere autre gent	Se volesse fare altra gente
	E ne nos creveroit nient,	Non ci rivelerebbe niente,
570	Car les genz qi noveus seroient	Perché le persone che sarebbero nuove
	Ja de nos ne se defendroient	Mai da noi si difenderebbero
	Qe nos nes feïsons cheoir	Che noi non le facessimo cadere
	O en oïr o en savoir	O in udire o in sapere

559 vos] uois

560 morroit] moruit

569 nient] nigent

553 Il verso è ipmetro.

557 *For* pare essere *fort* con caduta della consonante finale (cfr. WALBERG 1928, p. 20).

558 Il verso è ipmetro. La forma verbale *prehendre* non risulta attestata in francese antico, si tratta di un latinismo (cfr. *DÉAF* *pré prendre*; *FEW* IX 339b,340b,341b *prĕhĕndĕre*; *RIALFrI* *prehendre*). La prima mano aveva scritto *metri*, poi corretto in *metre* (cfr. WALBERG 1928, p. 20).

559 La prima mano aveva scritto *9soil*, poi corretto in *9seil* (cfr. *ibidem*). Per gli usi di *conseil*, cfr. *DMF* *conseil*.

564 Il verso è ipometro.

566 Il verso è ipometro.

569 «*E est ici simple particule de liaison [...], introduisant une proposition principale précédée d'une incidente*» (cfr. WALBERG 1928, p. 51). Il termine *nigent* presente nel codice è un errore, forse generato dal sostantivo *gent* del verso precedente.

	O en autres peciez carnaus,	O in altri peccati carnali,
575	En mortaus o en veniaus.	In mortali o in veniali.
	Se il veut oire le mond fenir,	Se egli vuole ora finire il mondo,
	Ce nos poroit trop mal venir,	Ciò potrebbe venirci troppo a male,
	Car saciez qe il nos fera	Poiché sappiate che ci farà
	Trestoit li peiz qe il pora.	Tutto il peggio che potrà.
580	Donc seroit il bien, ce me semble,	Dunque sarebbe bene, mi sembra,
	Qe nos traissons toz ensemble;	Che noi andassimo tutti insieme;
	E se nos poission,	E se noi potessimo,
	O par usance o par raison	O per usanza o per ragione
	Qe l'un li mostra[s]t e dist,	Che l'uno gli mostrasse e dicesse,
585	De defendre q'il ne nos fist	Impedire che ci facesse
	Sostinir maior paission	Sostenere maggiore passione
	Ne maior mal qe nos n'avon,	Né maggior male che non abbiamo,
	Je vos di qe ce seroit bien.	Io vi dico che ciò sarebbe bene.
	E se il n'en veut faire rien,	E se non ne vuole fare niente,
590	E q'il ne nos deüst encore	E che ci dovesse ancora
	Fare paiz qe nos n'avon ore,	Fare peggio di quanto non abbiamo ora,
	Ne la nostre raison entendre,	Né ascoltare la nostra proposta,

581 nos traissons] nos ne traissons

584 mostrast] mostrat

576 *Oire* è una variante formale di *ore*: la presenza di *i* irrazionali è tipica dei testi franco-italiani, i cui autori non avevano sempre completa padronanza dei dittonghi (cfr. BERETTA 2023, pp. XLVII-XLVIII).

581 Il *ne* è stato eliminato perché la frase in questo contesto non avrebbe senso se negativa; questo intervento rende però il verso ipometro (infatti Walberg corregge il verbo in *tra[i]ssi]ssons* per ristabilire l'isometria; cfr. WALBERG 1928, p. 21).

582 Il verso è ipometro. Il verbo *poission* sembra essere un congiuntivo imperfetto (*poissons*) con *i* irrazionale (cfr. nota 576) e caduta della consonante finale.

584 Il verso è ipometro. *Dist* è un congiuntivo imperfetto con base forte (forma debole: *deüst*; cfr. BURIDANT 2019, p. 370).

585 Per *fist*, cfr. *ibidem*.

586 Nel codice sembra esserci scritto *Sofinir*, poi corretto in *Sostinir* (cfr. WALBERG 1928, p. 21).

591 Walberg a testo mette una virgola dopo *paiz* e lo interpreta con il significato di 'pace', ma nel contesto sarebbe forse più coerente considerarlo una variante di *peiz* ('peggio', presente ai vv. 549 e 579), ipotesi avanzata anche dall'editore nelle note al testo (cfr. *ivi*, pp. 21, 51).

	Faissomes senblant de defendre».	Facciamo vedere di difenderci».
	Un autre qi voluit parler,	Un altro che volle parlare,
595	<i>Qi seoit après Lucifer,</i> <i>Alai se lever.</i>	Che sedeva vicino a Lucifero, Si stava alzando.
	Des toz les diables d'enfer N'i e nul qi [si] sotilment <i>Deçoive e engigne la çent.</i>	Di tutti i diavoli d'inferno Non c'è nessuno che così ingegnosamente Inganni e imbrogli la gente.
600	Por la malicie q'il savoit E por le sens qe il avoit Si est Maetrie apelez, Plus salu[e]z e plus enorez Sor toz les deables d'enfer	Per la cattiveria che conosceva E per il senno che aveva Sì è chiamato Malandrino, Più salutato e più onorato Più di tutti i diavoli d'inferno
605	<i>Qe nus qi i soit, fors Lucifer.</i> E dit: «Sire, vos m'entendrez A parler si cum vos voudrez.	Che ci siano, tranne Lucifero. E dice: «Signore, voi mi ascolterete Parlare così come voi vorrete.

595-596 *Qi seoit après Lucifer / Alai se lever*] *Qi alai se lucifer leuer / Qi seoit apres lucifer*
598 *qi si sotilment*] *qi sotil ment*
599 *Deçoive*] *De (con)iure*
603 *saluez*] *salus*
605 *nus*] *nos*

595-596 In questo punto la lezione del codice è corrotta. Il copista sembra aver invertito i due versi e aver commesso un errore d'anticipo con *Qi e Lucifer*. Per la correzione si è accolta la proposta che Walberg fa nella sua nota al testo, dove ipotizza di correggere in «*Ala(i) se maintenant lever, ou quelque chose d'approchant*» e di invertire i vv. 595-596 (cfr. *ivi*, pp. 51-52). Il v. 596 con quest'operazione risulta ipometro.

598 *E* sta per *est*: probabilmente il copista si è dimenticato il segno di abbreviazione, dato che in diversi punti del codice il verbo *est* è segnato come \bar{e} (cfr. vv. 38, 434, 537, 551, 602, 687, 853, 1006, 1148). Nel codice il verso è ipometro: si è accolta l'integrazione dell'editore Walberg, dato che il *si* rende più coerente la frase ed è un elemento minimo che potrebbe facilmente essere caduto (cfr. WALBERG 1928, p. 21).

599 Nel codice si legge *De 9iure*, lezione che non ha senso nel contesto (per la correzione cfr. *ibidem*).

602 Non si trovano altre attestazioni del nome proprio *Maetrie*. Il nome assomiglia nella forma al sostantivo *maladrie*, che compare nel *DMF* con due significati, «Hôpital, infirmerie, et partic. léproserie» e «Confrérie de brigands, de *maladrins* ; métier de brigand (?)»: la forma *maetrie* potrebbe essere influenzata dall'italiano *malattia*, ma dato che nei versi precedenti questo demone è descritto come un ingannatore si è deciso di attenersi alla seconda definizione e di tradurre il nome proprio come 'Malandrino' (cfr. *DMF maladrie*; *RIALFrI Maetrie*).

603 Per la correzione, cfr. WALBERG 1928, p. 21.

605 Il verso è ipometro.

- | | | |
|-----|----------------------------------|--|
| | Je sui cil qi le primer home, | Io sono quello che il primo uomo, |
| | Adam, fist mangier de la pome | Adamo, fece mangiare dalla mela |
| 610 | En qi en forme de serpent | E che in forma di serpente |
| | Eve engingnai primerement. | Ingannai Eva in principio. |
| | De l'inpire de Rome ai fait | Dell'impero di Roma ho fatto |
| | A mon senz, e molt n'ai trait | A mio piacimento, e molte ne ho tratte |
| | Des armes a perdicion | Di anime a perdizione |
| 615 | E qe ja n'avront sauvation. | E che mai avranno salvezza. |
| | Et ay la Marche e Lonbardie | E ho la Marca e la Lombardia |
| | Toz jor mais en bailie, | Sempre più in potere, |
| | Et entendent a moy encore | E danno ascolto a me ancora |
| | Tuit cil qi l'abitent ore. | Tutti quelli che l'abitano ora. |
| 620 | E tant ay mis de resie, | E tanto ho messo di eresie, |
| | De setes e de paterie, | di sette e di pataria, |
| | E de batailes e de gueres; | E di battaglie e di guerre; |
| | Ai tant engignés par les teres | Ho tanto ingannato per le terre |
| | Qe vesques qe abez qe moines, | Sia vescovi sia abati sia monaci, |
| 625 | Qe clers qe prestes qe caloines, | Sia chierici sia preti sia canonici, |

612 ai] al

615 n'avront] nauroit

612 Il sostantivo *inpire* è probabilmente un italianismo e non è attestato in francese antico, mentre forme come *inpire* e *inperio* hanno diverse ricorrenze nelle opere franco-italiane (cfr. *DÉAFpré empire*; *RIALFrI inperio, inpire*).

613 Il verso è ipometro.

615 Il verso è ipometro. Nel codice la prima mano aveva scritto *sauvatcon*, poi corretto (cfr. WALBERG 1928, p. 22).

616 La *Marche* è la Marca Trevigiana (cfr. *ivi*, p. 61).

617 Il verso è ipometro.

619 Il verso è ipometro.

620 Il verso è ipometro. Si è deciso di mantenere a testo la divisione delle parole del codice *de resie* (mentre Walberg scrive *d'eresie*; cfr. *ivi*, p. 22): per la motivazione cfr. nota 629.

621 La lezione del codice *paterie* (*pateie*, con il *titulus* forse aggiunto dalla seconda mano) è reputata scorretta dall'editore Walberg, che la corregge in *parties* (cfr. WALBERG 1928, p. 22). In realtà il termine *pataria* designa un movimento religioso sviluppatosi a Milano nella seconda metà dell'XI secolo che si opponeva alla fascia più alta del clero, considerata simoniaca e corrotta; la definizione di patari o patarini verrà poi utilizzata nei secoli successivi per indicare i catari e gli eretici in generale (cfr. la voce *pataria* e *patarini*, a cura di M. Niccoli, in *Enciclopedia Italiana*, 1935, [https://www.treccani.it/enciclopedia/pataria-c-patarini_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pataria-c-patarini_(Enciclopedia-Italiana)/)).

	E merqeant e chevaler, A toz ai fez Deu renoier. Plus sunt ames de Lonbardie, Qe par clercs qe par resie, 630 Qe par batailes qe par gueres, Perdue qe de set autre teres. Sol a Roma, en la cité, Per la tere, par le conté, Ai ge fet tant homes ocire	E mercanti e cavalieri, A tutti ho fatto rinnegare Dio. Ci sono più anime di Lombardia, Sia da clerici sia da eresie, Sia da battaglie sia da guerre, Perdute che di sette altre terre. Solo a Roma, nella città, Per la terra, per il contado, Ho fatto uccidere tanti uomini
635	Q'il n'eust nus qi le sace dire, Les pulceles despulcellees E les yglises violees, Les villes arses e destruites, Dont les armes sunt or condutes	Che non ci fu nessuno che lo sappia dire, Le vergini deflorate E le chiese violate, Le città arse e distrutte, Da dove le anime sono ora condotte
640	El feu d'enfer, e la seront Toz jor mais, qe ja n'en istront, Ceus qi les traïsons faisoient E qi l'avoir en retenoient, A qi ge les faisoie faire,	Nel fuoco d'inferno, e là saranno Per sempre, che mai ne usciranno, Coloro che facevano i tradimenti E che ne trattenevano l'avere, A chi io li facevo fare,
645	Porce qe ges volloie trahire	Perché li volevo trarre

629 par] p(ar)s

641 qe ja] qe ie ia

629 Il verso è ipometro. Nel codice si legge *ps*, probabilmente la *s* è stata aggiunta per errore. Walberg corregge in [e]*resie* e in effetti *resie* non è attestato in francese antico; ci sono però diverse testimonianze della forma aferetica *resia* (plur. *resie*) in italiano antico, per cui potrebbe trattarsi di un italianismo e quindi è stata conservata (cfr. v. 620; *DÉAF* *pré eresie*; *OVI resia, resie*; WALBERG 1928, p. 22).

632 *Roma* è la forma italiana del nome della città (cfr. *DMF Rome*; *RIALFrI Roma*).

635 Il verso è ipometro.

636-637 La prima mano nel codice aveva scritto *despulcelles* e *uioles*, poi corretti (cfr. WALBERG 1928, p. 22).

644 La prima mano aveva scritto *fansoie*, poi corretto con una rasura (cfr. *ibidem*).

645 Si è deciso di mantenere l'*h* in *trahire* perché nel testo il verbo *traire* oscilla nella forma: per esempio si trovano *traient* (v. 423) e *traire* (vv. 447, 778), ma anche *trahite* (v. 864), *trahire* (v. 1021), *trahites* (v. 1202). Altre rime di questo tipo sono: *retrahire* : *faire* (vv. 13-14), *faite* : *trahite* (vv. 863-864), *faites* : *trahites* (vv. 1201-1202).

- | | | |
|-----|--|---|
| | Au feu d'enfer, o sont ore.
E savez qe je fis encore?
Ge fiz les granz divisions,
Les parjures, les trahisons | Al fuoco d'inferno, dove sono ora.
E sapete cosa feci ancora?
Feci le grandi scissioni,
Gli spergiuri, i tradimenti |
| 650 | En poble e en cevalerie,
Par le Marche e par Lombardie.
Qant li Lonbarde se conbatoient,
Cil de les glises i estoient,
Evesces e moines e abez | Nel popolo e nella cavalleria,
Per la Marca e per Lombardia.
Quando i Lombardi si scontravano,
Quelli delle chiese stavano lì,
Vescovi e monaci e abati |
| 655 | E clers e prestes coroneç.
Cil comenzoient les male[e]s
Dont les armes sunt ore alees
El feu d'enfer, o remandront
Toz jor, qe jamès <i>n'</i> en istront. | E chierici e preti coronati.
Quelli iniziavano le lotte
Dalle quali le anime sono ora andate
Nel fuoco d'inferno, dove rimarranno
Sempre, che mai ne usciranno. |
| 660 | A Rome ai ge faiz les grans mals
De paupes e de grandenaus,
De patriarches e de vesqes
E de legaz e d'arcivesqes,
De notaires e de scrivans; | A Roma ho fatto i grandi mali
Di papi e di cardinali,
Di patriarchi e di vescovi
E di legati e d'arcivescovi,
Di notai e di scrivani; |
| 665 | Trestoit les avoie en mes mans, | Tutti li avevo nelle mie mani, |

656 malees] males

657 alees] alces

659 n'en] ien

646 Il verso è ipometro.

652 Il verso è ipometro.

654 Il verso è ipometro.

655 La prima mano aveva scritto *coronz*, poi corretto in *coroneç* (cfr. *ivi*, p. 23).

656 Si è adottata la correzione dell'editore Walberg, che identifica in *malees* una variante di *meslees* (cfr. *ivi*, pp. 23, 58; *DÉAF* *pré meslee*).

661 Questa risulta essere l'unica attestazione del sostantivo *grandenaus*. Forme del tipo *gardenal*, con sonorizzazione dell'occlusiva velare iniziale tipica dei volgari settentrionali, sono attestate in opere franco-italiane e in testi italiani medievali di area veneziana e veronese (cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 149-150; *DÉAF* *pré cardinal*; *OVI gardenal, gardenale, gardenali, gardenall, gardenalle*; *RIALFrI gardenal, gardenali, gardenals, grandenaus*).

662 La prima mano aveva scritto *vesces*, poi corretto in *vesqes* (cfr. WALBERG 1928, p. 23).

	Toz les ai en enfern mandez.	Tutti li ho mandati all'inferno.
	Or oi [j]e qe vos demandez	Ora io sento che voi domandate
	Conseil qe vos pouëssiez faire	Consiglio su cosa possiate fare
	Del mont qe vos veez desfaire.	Del mondo che vedete distruggere.
670	Mes beus sire, cil qi a fait	Mio bel signore, colui che ha fatto
	Le mund saciez q'il [l']a deffait.	Il mondo sappiate che lo ha disfatto.
	Por noient en menterions,	Per nessun motivo ne mentiremmo,
	Entre nos <i>toz</i> ne porions	Tra noi tutti non potremmo
	Faire un gran de panice nestre.	Far nascere un grano di panico.
675	Or gardez qe nos poons estre,	Ora osservate che cosa possiamo essere,
	Qel forze e qel vertu avons,	Quale forza e quale virtù abbiamo,
	E qe vaut qant qe nos savons;	E cosa vale tutto ciò che noi sappiamo;
	Qe ne poons rien par nos faire	Che non possiamo fare niente da noi
	Ne rien qe soit faite desfaire.	Né niente che sia fatto disfare.
680	Mais si dit l'om qe totevoies	Ma così si dice che tuttavia
	Doit l'om de dous mauvèses voies,	Si deve di due vie cattive,
	Se l'om poit, la meilor eslire	Se si può, scegliere la migliore
	E leisser, se l'om poit, la pire.	E lasciare, se si può, la peggiore.
	D[e] combatre contre celui	Di combattere contro colui
685	De qi ne se poit hunc nelui	Dal quale mai nessuno si può
	Defendre, je ne vos di mie	Difendere, io non vi dico mica

667 oi je] oie

669 qe] qes

671 q'il l'a deffait] qil a deffait

673 toz] tuer

684 De combatre] D (con)batre

686 Defendre] D e de fendre

667 Si è accolta la correzione di Walberg (cfr. *ibidem*); nell'antigrafo probabilmente c'era scritto *oi ie*, per cui una *i* può facilmente essere caduta.

669 La prima mano aveva scritto *uoos*, poi corretto con rasura della seconda *o* (cfr. *ibidem*).

672 Il copista inizialmente aveva scritto *Or*, poi corretto in *Por* con l'aggiunta di una *P* maiuscola al margine sinistro del testo.

673 Nel codice questo verso è ripetuto due volte: la prima volta il copista sembra aver scritto *cuire* che poi ha corretto in *tuer*, verbo che si ritrova nel verso ripetuto. Qui il testo è evidentemente corrotto, forse a causa di una mancata comprensione da parte del copista. Si è adottata la correzione dell'editore Walberg (cfr. *ibidem*).

674 La prima mano aveva scritto *ponice*, poi corretto in *panice* (cfr. *ibidem*).

	Qe çe soit sens, ans est folie.	Che ciò sia buon senso, anzi è follia.
	E vos meïsmes le devez	E voi stessi lo dovete
	Savoir, se vos ve recorder	Sapere, se vi ricordate
690	Come nos seme[s] decheü	Come noi siamo caduti
	E come il nos a chier vendu	E come ci ha fatto pagare a caro prezzo
	La folie qe nos feïmes,	La follia che noi facemmo,
	<i>En qel prechon</i> nos incaïmes.	In quale prigione noi cademmo.
	E totevoie si devom	E tuttavia sì dobbiamo
695	Metre li sens qe nos avom	Mettere il senno che noi abbiamo
	Enprehendre la meïlor partie.	Nel prendere la parte migliore.
	Ge ne cuit k'il nos feïst mie	Io non credo mica che egli ci farebbe
	Faire plus mal qe nos n'avon,	Fare più male che non abbiamo,
	Se il nel faisoit por raison;	Se non lo facesse per ragione;
700	E raison ni vei [j]e nesune	E non vedo nessuna ragione
	Qe face encontre nos qe une;	Che agisca contro di noi che una;
	Car bien comande l'escriture,	Poiché ben comanda la scrittura,

690 semes] seme

693 En qel prechon] Ilciel p(r)echoi o p(r)ochoi

697 Ge ne cuit] Ge neuos cuit

700 ni vei je] niueie

687 La prima mano sembra aver scritto *folie*, poi corretto in *folie* (cfr. *ibidem*).

689 Il verso è ipermetro. L'infinito *savoir*, con qualche attestazione in franco-italiano, presenta la *-e* finale come gli infiniti italiani (cfr. *DÉAFpré savoir*; *RIALFrI savoir*). Il pronome obliquo di seconda persona plurale *ve* è tipico dei volgari italiani settentrionali e ricorre spesso nelle opere franco-italiane (cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 225-227; *DÉAFpré vos*; *RIALFrI ve*).

690 Il verbo *semes*, attestato solo in opere franco-italiane, è un italianismo influenzato da *semo*, prima persona plurale del presente indicativo del verbo *essere* nei volgari italiani settentrionali (cfr. BERTOLETTI 2005, p. 251; *DÉAFpré estre*; *RIALFrI semes, semo*).

692 Il verbo *feïmes* risulta da una correzione della seconda mano sopra a ciò che aveva scritto la prima, forse *feïstes* (cfr. WALBERG 1928, p. 24).

693 Per la correzione si è seguito Walberg, il quale ipotizza una forma *prechon*, non attestata altrove, per attenersi il più possibile la lezione del codice; il sostantivo presenta comunque una palatale come nell'italiano *prigione* (cfr. *ibidem*; *DÉAFpré prison*; *OVI pregon, pregione, prigione*; *RIALFrI prechon*).

696 Il verso è ipermetro.

698 Nel codice si legge *qe nos feïstnaon*, con *feïst* espunto attraverso dei puntini sottoscritti; sembra essere un errore di ripetizione causato dal *feïst* del verso precedente. Walberg in nota ipotizza di correggere in *qe fait n'avon* (cfr. WALBERG 1928, p. 24).

699 La prima mano aveva scritto *fansoit*, poi corretto in *faisoit* (cfr. *ibidem*).

	E raison le veut e driture,	E ragione lo vuole e diritto,
	Qe cil qi vers autrui mesprent,	Che quello che sbaglia nei confronti altrui,
705	Se il primers ne se repent	Se egli per prima cosa non si pente
	E ne qier a celui pardon	E non chiede perdono a colui
	A cui defaut de raison,	Al quale fa torto di proposito,
	N'est usance qe l'en li doie	Non è abitudine che glielo debba
	Pardoner, tant qe l'en li voie	Perdonare, fino a che non lo veda
710	Repentir e qere pardon.	Pentirsi e chiedere perdono.
	Por ce qe nos ne repenton	Poiché noi non ci pentiamo
	Si nos puet por raison honir.	Così ci può a diritto condannare.
	E quant il devra ja venir	E quando dovrà allora venire
	Au jugement, si nos pora	Al giudizio, così ci potrà
715	Tormenter, si cum il voudra,	Tormentare, così come vorrà,
	Por raison, mes se volez prendre	Ragionevolmente, ma se volete prendere
	Une raison qe voudrai rendre,	Una ragione che vorrò dare,
	Le consoil qe je vos dirai,	Il consiglio che vi dirò,
	Je ne vei autre ne ni sai:	Non ne vedo né so altro:
720	Qant il dira au jugement:	Quando dirà al giudizio:
	"Alez, malleoit, il torment	"Andate, maledetti, nel tormento
	D'enfern qe vos ai apreisté,	D'inferno che vi ho preparato,
	Tot jor <i>i</i> serez tormenté";	Sempre vi sarete tormentati";
	Se nos lors tuit crieron	Se noi allora tutti grideremo

723 *i serez*] (*e*)serez

724 crieron] crieront

707 Il verso è ipometro. Nel codice era stato inizialmente scritto *de faud*, poi modificato in *de faut*. L'editore Walberg corregge il verso in «A cui defaut [par] deraison» (cfr. *ibidem*).

709 Il copista inizialmente aveva scritto *liuoir*, poi corretto in *liuoie* (*li voie*; cfr. *ibidem*).

714 Nel codice inizialmente era stato scritto *guigement*, poi corretto in *iugement* con raschiatura della *g* (cfr. *ivi*, p. 25).

715 La prima mano aveva scritto *Tormente*, poi corretto con l'aggiunta di un *titulus* (cfr. *ibidem*).

716 La prima mano aveva scritto *m̄s*, poi modificato in *mes* dalla seconda mano (cfr. *ibidem*).

721 Qui *il* sembra avere il significato di *el*, potrebbe trattarsi di un errore. La prima mano aveva scritto *tornement*, poi corretto in *torment* (cfr. *ibidem*).

723 Nel codice si legge *7serez*, ma la nota tironiana pare un errore per cui si è intervenuti seguendo l'editore Walberg (cfr. *ivi*, pp. 25, 103).

725	A une voiz e dirion: "Ja por toi nus de nos n'ira, E verons qi le nos dira, Ainz voluns estre en paradis, O tu en primer nos meïs;	A una voce e diremo: "Mai a causa tua alcuno di noi andrà, E ci opporremo a chi ce lo dirà, Anzi vogliamo essere in paradiso, Dove tu in principio ci misi;
730	E li angle qe sunt el ciel Veignent in enfer, e Michael, E si avront cil qe nos avons trait A infer, puis qe'l monde fu fait"; Se nous serons bien tuit ensemble	E gli angeli che sono nel cielo Vengano in inferno, e Michele, E così avranno quelli che noi abbiamo tratto All'inferno, da quando il mondo fu fatto"; Se noi ben saremo tutti insieme
735	Espoenter, q'el se teira Qe ja peiz ne nos fera». Si dira qe il se defendront Qant il au jugement vendront. Au treçeme jor se leveront	Spaventare, che egli tacerà Che già non ci farà peggio». Così dirà che si difenderanno Quando verranno al giudizio. Il tredicesimo giorno si leveranno
740	Li os dez mors qi lor seront Enterrés par les sepoutures,	Le ossa dei morti che allora saranno Sotterrati per le sepolture,

725 dirion] diriont
726 por] poz
734 nous] nons

725 Il verso è ipometro.

730 La prima mano aveva scritto *angne*, poi corretto con l'eliminazione della seconda *n* (cfr. WALBERG 1928, p. 25).

731 Il verso è ipermetro. *In* è una preposizione italiana; si tratta però di un caso isolato, perché nel resto del testo è utilizzata la preposizione francese *en* (cfr. a titolo di esempio i vv. 428, 666, 1094; *DÉAF* *pré en*; *RIALFrI in*).

732 Il verso è ipermetro. In questo caso *cil* sembra avere il significato di *ceus* (cfr. WALBERG 1928, p. 25).

733 Il verso è ipermetro.

734 L'edizione Walberg mette a testo *nous* senza fare alcuna nota, ma nel codice pare esserci scritto *nons* (cfr. *ibidem*).

734-735 Dopo il v. 734 è evidentemente caduto un verso, probabilmente saltato nella copiatura.

736 Il verso è ipometro.

737 Il verso è ipermetro.

739 Il verso è ipermetro.

	Si cum dient les escritures.	Così come dicono le scritte.
	Au quatroçeme jor moront Tuit li home qi lor seront,	Il quattordicesimo giorno moriranno Tutti gli uomini che allora ci saranno,
745	E giiront sor la terre mort. Ja n'iert nus hom qi les cumport Ne qi les metes en sepoutures; Come il seront par aventures Toz vestu giiront por la tere;	E giaceranno sulla terra morti. Mai ci sarà alcun uomo che li prenda con sé Né che li seppellisca; Come saranno casualmente Tutti vestiti giaceranno per la terra.
750	Ja n'iert nus qi les veigne qerre.	Mai ci sarà alcuno che li venga a cercare.
	Del quinçeme jor ai veü En un livre qe j'ay leü, E come les prophetes distrent Qi en escriture le mistrent,	Del quindicesimo giorno ho visto In un libro che ho letto, E come dissero i profeti Che lo misero per iscritto,
755	Come li angele del ciel sonera Une bossime, qi sera Entendue par tot le mond. Maintenant resusiteront Totes les genz, e seront tuit	Come l'angelo del cielo suonerà Una tromba, che sarà Sentita per tutto il mondo. Immediatamente resusciteranno Tutte le persone, e saranno tutti
760	El Val de Josaphat, ce cuit. Iloc s'assemblera la gent Qi devront estre au jugement:	Nella Valle di Giosafat, io credo. Lì si raduneranno le persone Che dovranno essere al giudizio:

752 livre] luire

754 le] les

745 Il verso è ipermetro. La forma verbale *giiront* sembra essere un errore, probabilmente la forma originaria era *girront* (cfr. *DÉAFplus gesir*). La prima mano aveva scritto *lantere*, poi corretto (cfr. WALBERG 1928, p. 26).

747 Il verso è ipermetro.

749 Il verso è ipermetro. Per *giiront* cfr. nota 745.

752 La lezione del codice è *luire*, ma si tratta probabilmente di un errore di lettura per *liure*.

755 Il verso è ipermetro.

756 Questa è l'unica attestazione della forma *bossime* per *buisine*; nel testo il termine si ritrova anche al v. 941, questa volta nella forma errata *boisne* (cfr. *DÉAFpré buisine*; *DiFrI buisine*; *FEW* I, 592a *bucina*; *RIALFrI bosine*, *bosines*, *bossime*, *busine*, *busines*).

759 Il termine *genz* sembra risultare da una correzione della seconda mano (cfr. WALBERG 1928, p. 26).

	La seront li sainz tuit ensemble, Ne n'i sera ce[l] qi ne trenble	Là ci saranno i santi tutti insieme, Né vi sarà colui che non tremi
765	De la paor qe il avront, E por ce qe il ne savront S'il seront digne d'estre mis En enfer o en paradis. E pois dient qe dexendront	Dalla paura che avranno, E perché non sapranno Se saranno degni di essere messi In inferno o in paradiso. E poi dicono che scenderanno
770	Li angele qi en ciel seront E le Seignor au jugement, E trembleront tuit enement. Çascuns de paor tremblera. Li angle qi la croiz portera	Gli angeli che saranno in cielo E il Signore al giudizio, E tremeranno tutti in questo modo. Ognuno tremerà di paura. L'angelo che porterà la croce
775	E criera ha autes voiz E dira: «Or veez ci la croiz O celui sofri paxion Por nos traire a sauvacion Qi fu batuz e fu liez	E griderà ad alta voce E dirà: «Ora vedete qui la croce Dove quello sopportò la passione Per trarci alla salvezza Che fu colpito e fu legato
780	E fu por nus crucifiez. Or vient por rendre a ses amis Le don ce il lor a promis Qi ont atendu e gardé Cho qe i[l] lor avoit comandé;	E fu per noi crocifisso. Ora viene per rendere ai suoi amici Il dono che ha promesso a loro Che hanno rispettato e conservato Ciò che aveva loro comandato;

764 cel] ce

771 E le] Eu(m)le

784 il lor] ilor

769 L'utilizzo di <x> per rappresentare la sibilante sonora è tipico dei testi volgari italiani settentrionali (cfr. nota 253; BERTOLETTI 2005, pp. 29-31; *DÉAF* *pré descendre*; *RIALFrI* *dexendre, dexendront*).

771 Nel codice la prima mano aveva scritto *E le seignor*; la seconda mano è poi intervenuta aggiungendo una *ū*, quindi *Eul*, forse una correzione per *Cum*. Walberg in nota ipotizza di correggere in *O le* (cfr. WALBERG 1928, p. 26).

774 Il verso è ipermetro.

776 Il verso è ipermetro.

782 Nel codice inizialmente era stato scritto *Li*, poi corretto in *Le*; *ce* sembra essere un errore, sarebbe più corretto *qe* (cfr. *ivi*, p. 27).

784 Il verso è ipermetro.

785	Maintenant lor sera rendu. Cheus qi ne l'avront attendu Ne gardé son comandamant Sera rendue durement A toz la merite rendue	Ora sarà reso a loro. A coloro che non l'avranno rispettato Né conservato il suo comandamento Sarà resa duramente A tutti la punizione resa
790	De l'ovre q'el avront tenue».	Dal comportamento che avranno tenuto».
	Deus! Seigneur, por quoi n'i pensez Qi en si poi d'ore vos pasez? Bien savez qe l'en doit morir E soz zele tere pourir;	Dio! Signore, perché non ci pensate Che in così poco tempo passate? Ben sapete che si deve morire E sotto quella terra marcire;
795	Ja ni vaudra sens ni savoir Ne riens qe vos possiez avoir. Toz nos convendra trespaser; Por cel pas nos convaint passer, Ne ja rien ne porterons	Mai varrà senno né sapere Né alcuna cosa che voi possiate avere. Ci sarà necessario superare tutto; È necessario che passiamo per quel passo, Né mai nulla porteremo
800	De tot l'avoir qe nos avons, Vair ne gris ne or ne argent, Ainz serons vestu solement D'une stamine o d'um celice. Qe nos vaudroit li edifice,	Di tutto l'avere che abbiamo, Né vaio né petit-gris né oro né argento, Anzi saremo vestiti solamente Di una stamigna o di un cilicio. Che cosa ci varrà l'edificio,
805	Les granz sales ne li palais, Qe nos n'i entrerons ja mais!	Le grandi sale né i palazzi, Che noi non vi entreremo mai!

785-786 Nel codice i due versi sono invertiti; è il copista stesso a correggere il proprio errore scrivendo nel margine sinistro due lettere, *a* e *b*, per indicare l'ordine corretto dei versi (cfr. *ibidem*).

789 *Rendue* sembra essere un errore di ripetizione causato dal *rendue* nel verso precedente; Walberg in nota propone di correggerlo in *deüe* (cfr. *ibidem*).

792 Il verso è ipometro.

798 La prima mano aveva scritto *9uoit*, poi corretto in *9uait* (*convaint*; cfr. *ibidem*).

799 Il verso è ipometro. La prima mano aveva scritto *rient*, poi corretto con rasatura della *t*; Walberg mette a testo *nient* e in nota ipotizza di correggere in *n'en porterons* (cfr. *ibidem*).

801 *Vair* e *gris* sono due tipologie di pellicce di scoiattolo, il vaio e il petit-gris (cfr. *DMF gris, vair*).

804 Walberg interviene modificando *vaudroit* in *vaudront* (cfr. WALBERG 1928, p 27).

	Ge ne vos ai encor toz dit	Non vi ho ancora detto tutto
	Zo qe je trovay en escrit,	Ciò che trovai per iscritto.
	C'un home de relion	Che un uomo di religione
810	Vit une mult grant vision,	Vide una visione molto grande,
	Qe <i>il</i> estoit u jugement	Che egli era al giudizio
	Venu si come l'autre gent.	Venuto così come le altre persone.
	Qant tuit furent resusité,	Quando tutti furono resuscitati,
	Aussi cum je vos ai conté,	Così come vi ho raccontato,
815	Si paroit estre ensue fors	Così appariva essere uscita fuori
	Devant tot une arme d'un cors,	Davanti a tutti un'anima da un corpo,
	E disoit molt ireement	E diceva molto irosamente
	Au cors, oiant tote la gent:	Al corpo, mentre tutta la gente ascoltava:
	«Hai, cors, par toi son ge perdue!	«Ahi, corpo, a causa tua sono perduta!
820	Tu m'as occisse e confundue,	Tu mi hai uccisa e distrutta,
	Car cant je fui dedenz toi mise	Poiché quando fui messa dentro di te
	Ge estoi nete en tote guise	Io ero pura in ogni modo
	E munde e nete de peciez,	E monda e pura dai peccati,
	Mais tu estoie enteciez	Ma tu eri sedotto
825	De ciel pecié original	Da quel peccato originale
	E de mortaus e de carnal.	E da mortali e da carnali.

811 il] li

807 Al posto di *toz* qui sarebbe più corretto *tot* (cfr. *ivi*, p. 28).

809 Il verso è ipometro. Walberg interviene correggendo in *reli[gi]on*, ma il termine *relion* è attestato in alcune opere franco-italiane per cui lo si è mantenuto (cfr. *ibidem*; *DÉAFpré religion*; *RIALFrI relion*).

813 Nel codice il verbo *furent* è ripetuto due volte, ma il primo è stato espunto con dei puntini sottoscritti.

816 Sarebbe più corretto l'utilizzo di *toz* invece di *tot*; evidentemente nel testo c'è oscillazione nell'uso di queste forme (cfr. nota 807; WALBERG 1928, p. 28).

819 Il verbo *son* corrisponde alla prima persona singolare dell'indicativo presente di *essere* nei volgari italiani settentrionali (cfr. BERTOLETTI 2005, p. 251; *DÉAFpré estre*).

822 Nel codice la prima mano aveva scritto *Ge stoi*, poi corretto dalla seconda mano in *Ge estoi* con l'aggiunta di una *e* in apice; la forma corretta del verbo sarebbe comunque *estoie* (cfr. WALBERG 1928, p. 28).

823 La prima mano aveva scritto *paciez*, poi corretto in *peciez*. Walberg in nota ipotizza che *nete* sia una ripetizione dal verso precedente e che la lezione originale fosse *pure* (cfr. *ibidem*).

824 La forma corretta del verbo sarebbe *estoies*.

825 *Ciel* corrisponde al dimostrativo *cel* con una *i* irrazionale (cfr. *ibidem*).

	Pois qe tu ais renoié	Dopo che tu hai rinnegato
	Le malegne, e fus batié,	Il maligno, e fosti battezzato,
	E qe tu fus a Deu rendu,	E che tu fosti ritornato a Dio,
830	Tu sas cum tu as atendu	Tu sai come hai atteso
	La foi qe tu li prometis:	Alla fede che tu gli promettesti:
	Onqes purement ne feïs	Mai facesti puramente
	Coses qe tu duïses faire.	Cose che tu dovessi fare.
	Je ne te poroie retraire	Non ti potrei ritrarre
835	Les ordures qe tant ais fates,	Le meschinità che tanto hai fatto,
	Mais ja te seront bien retraits	Ma già ti saranno ben ritratte
	Qant tu devras raison rendre.	Quando tu dovrai rendere ragione.
	Comant te poras tu defendre	Come ti potrai difendere
	Des malices e des ordures	Dalle cattiverie e dalle meschinità
840	Qe tu ai faites, e des ordures?	Che hai fatto, e dalle meschinità?
	En glotonie e en luxure	In golosità e in lussuria
	La metis t'atente e ta cure,	Là mettesti la tua attenzione e la tua cura
	Plein d'orgoil e d'avarice;	Pieno d'orgoglio e d'avarizia;

827 renoié] renoit

834 poroie] porore

835 ais fates] aiffates

838 Comant] Corant

841 en luxure] enluxu(r)ie

827 Il verso è ipometro. In *ais* la presenza della *i* potrebbe essere il risultato dell'etimo, si veda infatti l'italiano *hai*; il verbo sembrerebbe quindi incrociare le due forme *as* e *ai* (cfr. *DÉAFpré avoir*; *OVI ai, hai*).

837 Il verso è ipometro. La prima mano aveva scritto *deurais*, poi la *i* è stata cancellata (infatti nel codice si legge *deura s*; cfr. WALBERG 1928, p. 29).

839-840 La presenza di *ordures* in posizione finale in entrambi i versi pare un errore, difficile dire se d'anticipo o di ripetizione. Walberg in nota ipotizza di modificare al v. 839 *ordures* in *usures* o *parjures* (cfr. *ibidem*).

840 Il verso è ipometro. *Ai* potrebbe essere un italianismo, cfr. nota 827.

841 Nel codice si legge *enluxuie*; si è deciso di intervenire, seguendo l'editore Walberg, perché la forma antico francese del termine è *luxure* e la correzione permette di ristabilire l'identità della rima. Va però osservato che la forma *luxurie* ha diverse attestazioni nelle opere franco-italiane e si avvicina all'italiano *lussuria* (cfr. *DÉAFpré luxure*; *OVI lussuria, luxuria*; *RIALFrI luxurie*; WALBERG 1928, p. 29).

842 La forma verbale *metis* è attestata nel *corpus* franco-italiano ma non in francese antico; potrebbe trattarsi di un italianismo derivato da forme come *metesti* (cfr. *DÉAFpré metre*; *OVI metesti*; *RIALFrI metis, metist*).

843 Il verso è ipometro.

	Ge ne sai onques mauvès vice.	Io non conosco mai cattivo vizio.
845	Ne miracle qe l'en te die	Né miracolo che ti si dica
	De Deu ne de sante Marie	Di Dio né di santa Maria
	Ne te poet honc in cuer entrer.	Non ti può mai entrare nel cuore.
	N'est nus qi te peüst mostrer	Non c'è nessuno che ti potrebbe mostrare
	Aucun bien qe tu mes feïsses	Alcun bene che tu mi facessi
850	Ne qe tu en ovre meïsses;	Né che tu mettessi in opera;
	Avouterre, boire e mangier	Adultero, bere e magiare
	Fo totevoges ton mestier.	Fu tuttavia il tuo mestiere.
	Mervelle est q'il ne te recorde	È sorprendente che non ti ricordi
	Con ta vie fo laida e orde,	Come la tua vita fu laida e vile,
855	Qe si m'as mortë e destruite	Che così mi hai uccisa e distrutta
	Et en penes d'enfer conduite.	E condotta nelle pene d'inferno.
	Or ne say qi je puisse faire	Ora non so che cosa io possa fare
	Ne a qel fin je posse traire;	Né a quale fine io possa tendere;
	Ne vivre ne pois ne morir,	Non posso né vivere né morire,
860	Ne de toy ne me pois partir.	Né da te mi posso separare.
	Hai, Deus! Por qoi me faïis nestre?	Ah, Dio! Perché mi facesti nascere?

844 vice] uite

854 orde] orbe

851 Questa risulta essere l'unica occorrenza del sostantivo *avouterre*. La prima mano aveva in effetti scritto *Avoutre*, forma antico francese attestata, mentre la seconda mano ha aggiunto un simbolo di abbreviatura modificando il termine in *Avout(er)re*: potrebbe trattarsi di un errore del secondo copista, ma va considerato che nel *RIALFrI* risultano due attestazioni di *avoutere* e il *FEW* riporta la forma antico francese *avultere* (cfr. *DÉAFpré avoutre*; *FEW* XXIV 184b *adulter*; *RIALFrI avoutere*, *avouterre*; WALBERG 1928, p. 29).

852 *Fo* è forma dei volgari italiani settentrionali (tra cui il veronese antico) per la terza persona singolare dell'indicativo perfetto (cfr. BERTOLETTI 2005, p. 252; *DÉAFpré estre*; *RIALFrI fo*).

854 Per *fo*, cfr. nota 852. *Laida* è un italianismo (cfr. *DÉAFpré lait*; *OVI laida*; *RIALFrI laida*); la prima mano aveva scritto *landa*, poi corretto in *laida* (cfr. WALBERG 1928, p. 29).

855 La prima mano aveva scritto *mote*, poi corretto in *mote* (cfr. *ibidem*).

857 Il *qi* è usato con il significato di *qe* (cfr. *ibidem*).

858 Il verbo *posse*, rispetto al *poisse* del verso precedente, pare essere un italianismo influenzato dal congiuntivo *possa* (cfr. *DÉAFpré pooir*; *OVI possa*; *RIALFrI possa*).

861 Il perfetto *faïis* risulta attestato solo in opere franco-italiane: lo si ritrova anche nell'*Entrée d'Espagne* e nella *Santa Caterina*, contenuta nello stesso manoscritto del testo in esame (cfr. *DÉAFpré faire*; *RIALFrI faïis*).

<p>Meiz me venist nient estre Qe tu m'auves onques faite, Qi tante passion ai trahite 865 E sostenu tote ma vie. Je n'ai fors de la mort envie; Ne vivre ne morir ne pois, Ne consolation ne trois Fors tant de retourner a toi; 870 Ne pois autre, ce poisse moy. Ensemble serons tormenté, Qui tant avons ensemble esté». Pois s'en est torné au cors Dont elle estoit ensue fors. 875 Maitenant son venu li angles O le Seignor, e li archaigeles, Qi vendront tuit au jugement, Se le scriture ne nos ment, Qe ja un n'en i remandra: 880 Juste e pecheor y vendra.</p> <p>Or vos conteray breument Cum se fera le jugement, Mes je ne voil en escrit metre Fors ce qe j'ai trové en letre</p>	<p>Preferirei non esistere Piuttosto che tu mi avessi mai fatta, Che tanta passione ho sofferto E sostenuto tutta la mia vita. Non voglio che la morte; Non posso né vivere né morire, Né trovo consolazione Tranne che ritornare da te; Non posso altro, ciò mi pesa. Insieme saremo tormentati, Che tanto insieme siamo stati». Poi se n'è tornata al corpo Dal quale era uscita fuori. In quel momento sono venuti gli angeli Con il Signore, e gli arcangeli, Che verranno tutti al giudizio, Se la scrittura non ci mente, Che non ne rimarrà neanche uno: Giusto e peccatore vi verrà.</p> <p>Ora vi racconterò brevemente Come si farà il giudizio, Ma voglio mettere per iscritto Solo ciò che ho trovato nella lettera</p>
---	--

863 faite] faire

884 j'ai] lai

862 Il verso è ipometro.

863 Il verso è ipometro. La forma verbale *auves* non risulta attestata, ma cfr. *RIALFrI auvist*; Walberg interviene correggendo in *auves[es]* (cfr. WALBERG 1928, p. 29).

865 Per *trahite*, cfr. nota 645.

866 Il copista aveva dimenticato di copiare il verso, che viene infatti aggiunto nel margine interno (cfr. WALBERG 1928, p. 29).

872 Il verso è ipometro.

881 Il verso è ipometro.

885	Et en scritures escrit. Mes si sanble qe il en vit Un saint en une vision, Ne say se ce fu voir o non: Qant tuit seront resuscité,	E scritto nelle scritte. Ma sì sembra che ne vide Un santo in una visione, Non so se fu vero o no: Quando tutti saranno resuscitati,
890	Si come je vos ay conté, E li Sires sera venu E li angeles o lui descendu, Lor me semble qe cil sainz die Qe ma dame sante Marie	Così come vi ho raccontato, E il Signore sarà venuto E gli angeli con lui discesi, Allora mi sembra che quel santo dica Che mia signora santa Maria
895	Sera o le Seignor venue, O les angeles dexendue. Nus n'iert qi posse de paor Regarder envers le Seignor, E li angle trembleront	Sarà con il Signore venuta, Con gli angeli discesa. Non ci sarà nessuno che per paura possa Guardare verso il Signore, E gli angeli tremeranno
900	De la paor qe il avront; Ne savront qe il poissent faire Ne a qel fin il poissent traire. Vers la dame regarderont, Ha autes vois si crieront:	Dalla paura che avranno; Non sapranno che cosa possano fare Né a quale fine possano dirigersi. Guarderanno verso la signora, Ad alta voce così grideranno:
905	«Hoi, ma dame sainte Marie, Dame, or ne nos oblie mie! Roïne de misericorde,	«Ohi, mia signora santa Maria, Signora, ora non dimenticarci mica! Regina di misericordia,

888 se ce fu] sete fu

885 Il verso è ipometro.

886 Nel codice inizialmente era stato scritto *cil*, poi modificato in *il* (cfr. *ivi*, p. 30).

892 Il verso è ipometro.

899 Il verso è ipometro. La lezione *li angle* pare essere un errore, avrebbe infatti più senso che fossero i peccatori a chiedere l'intercessione della Vergine (si veda il discorso diretto ai vv. 905-916). L'errore del copista potrebbe essere stato causato dai vari riferimenti agli angeli in questo passaggio (cfr. vv. 892, 896), ma è interessante ricordare che anche Satana era un angelo. Si potrebbe inoltre intendere il verso come 'perfino gli angeli tremeranno'. L'editore Walberg in questo caso ha deciso di intervenire per congettura, sostituendo *li angle* con *li pecheor*, ma data l'ambiguità del passo si è preferito non modificare la lezione del codice (cfr. WALBERG 1928, pp. 30, 52).

902 Nel codice era stato scritto *faire*, poi corretto in *taire* (cfr. *ivi*, p. 31).

906 La prima mano aveva scritto *maie*, poi corretto in *mie* con rasura della *a* (cfr. *ibidem*).

	Se toi plaist, de nos te recorde,	Se ti piace, ricordati di noi,
	Por ta pieté proie por nos,	Per la tua pietà prega per noi,
910	Qi en sumes si beisognos.	Che ne siamo così bisognosi.
	Dame, roïne gloriose,	Signora, regina gloriosa,
	Qi fos sempre bien eürose,	Che fosti sempre molto felice,
	Pleine de peicié e d'amor,	Piena di pietà e d'amore,
	Proie por nos Noistre Seignor	Prega per noi Nostro Signore
915	Q'il ne nos rende cainge mie	Che non ci ricambi
	De la nostre mauvèse vie».	Per la nostra miserabile vita».
	La dame, qant ella entendra	La signora, quando lei sentirà
	Le cri, pecié l'en prendra,	Il grido, gliene prenderà peccato,
	Car molt est douce por entendre	Poiché è molto dolce ad ascoltare
920	Ceus qi a lei se voillent prendre.	Coloro che a lei si vogliono rimettere.
	Pleine de picié e d'amor	Piena di pietà e d'amore
	Regardera vers le Seignor	Guarderà verso il Signore
	E dira molt doucement:	E dirà molto dolcemente:
	«Sire, ge vein seürement	«Signore, io vengo con sicurezza

908 Se toi] Sotoi

909 pieté] piere

912 La forma verbale *fos* potrebbe essere un italianismo, cfr. nota 852 (cfr. *DÉAF* *pré estre*; *OVI fos*; *RIALFrI fos*).

913 Il sostantivo *peicié* col significato di 'pietà' non risulta attestato altrove, si trova solo la variante *picié*; si è deciso comunque di seguire la scelta dell'editore Walberg e di mantenerlo (cfr. più avanti i vv. 918, 921; *DÉAF* *pré pitié*; *RIALFrI pecié, peicié, picié*; WALBERG 1928, pp. 31, 58). La forma a testo si avvicina al francese antico *pechié*, 'peccato', e ciò è interessante perché nel *GDLI*, vol. XII, alla voce *peccato* si legge «Ant. Dispiacere per la sventura altrui, compassione, pietà» in sintagmi come *prendere peccato* o *avere peccato* di qualcuno, con un uso del termine applicabile al presente contesto (cfr. v. 918: «[...] pecié l'en prendra»); cfr. anche per il veronese la voce *pecà* in RIGOBELLO 1998, pp. 323-324, dove è riportato *far pecà* con il significato di «destare compassione», *me fa de p.* «provo compassione».

916 La prima mano aveva scritto *mauuesse* o *mauueste*, poi modificato in *mauuese* (cfr. WALBERG 1928, p. 31).

917 Il pronome personale femminile di terza persona singolare *ella* è un italianismo, corrispondente all'italiano *ella*, variante settentrionale *ela* (cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 220-221; *DÉAF* *plus il*; *RIALFrI ella*).

918 Il verso è ipometro. Per la traduzione di *pecié*, cfr. nota 913.

920 Il sintagma *a lei* potrebbe essere un italianismo (cfr. *DÉAF* *plus il*; *OVI lei*).

921 Per *picié*, cfr. nota 913.

923 Il verso è ipometro.

<p>925 A toi si cume a mon seignor E mon pere e mon criator; Tu es mon fil e mon peire, E je sui ta fille e ta meire. Por ce sui devant toi venue</p> <p>930 Qe je en sui destroite e tenue De proier toy devotement De ceus qi a cest jugement Sont asemblé devant toy ici: Ge te proi q'en azes merci».</p> <p>935 Le Seignor respondra breument: «Belle mere, je ai doucement La vostre priere entendue, Mes ja lor sera ci rendue Segont lor ovres la merite,</p> <p>940 Car je ai tote lor vie escrite». Une bosine sonera Maintenant, qi asenblera</p> <p> Ceus qi seront resusité Seront tot representé</p>	<p>A te così come al mio signore E mio padre e mio creatore; Tu sei mio figlio e mio padre, E io sono tua figlia e tua madre. Per ciò sono venuta davanti a te Che ne sono angosciata e tenuta A pregarti devotamente Per coloro che a questo giudizio Sono radunati qui davanti a te: Io ti prego che ne abbia pietà».</p> <p>Il Signore risponderà brevemente: «Bella madre, io ho dolcemente Ascoltato la vostra preghiera, Ma a loro sarà già qui resa La ricompensa secondo le loro azioni, Perché io ho tutta la loro vita scritta».</p> <p>Una tromba suonerà In quel momento, che radunerà</p> <p>Quelli che saranno resuscitati Saranno tutti presentati</p>
---	---

941 bosine] boisne

927 Il verso è ipometro. Nel codice tra *mon* e *peire* una o due lettere sono state raschiate (cfr. WALBERG 1928, p. 31).

930 Il verso è ipometro.

933 Il verso è ipometro.

934 Per *azes* come variante di *aies*, cfr. *ibidem* e *RIALFrI azes*.

936 Il verso è ipometro.

940 Il verso è ipometro.

941 Diversamente dal v. 756, dove il sostantivo *bossime* poteva verosimilmente essere una variante per *bosine*, *boisne* sembra essere un errore per cui si è deciso di intervenire seguendo l'editore Walberg (cfr. nota 756; WALBERG 1928, p. 32).

942 Per la *mise en page*, cfr. nota 242.

943 La proposizione contenuta in questo verso sembra essere contemporaneamente oggettiva di quello che precede e soggettiva per il successivo (cfr. WALBERG 1928, p. 52).

944 Il verso è ipometro.

945	Ensemble devant le Seignor. N'est nus qi sace la paor Reconter qe çascuns avra. Ja nus donqes ne se savra Conseiler qe il poissent faire	Insieme davanti al Signore. Non c'è nessuno che la paura sappia Raccontare che ciascuno avrà. Mai nessuno allora si saprà Decidere su cosa possano fare
950	Ne [a] qel ceus il poissent traire. Le Seignor iert si autement En l'air, voiant tote la gent, Adonqes n'i sera celui Qi onse regarder vers lui.	Né a quale decisione possano arrivare. Il Signore sarà così in alto Nell'aria, vedendo tutta la gente, Allora non ci sarà colui Che osi guardare verso di lui.
955	Sus en sa maiesté sera E doucement regardera. Por noient li demanderont Merci nus hom qi la seront; Segont ce qe zascuns avra	Sarà su nella sua maestà E dolcemente osserverà. Invano gli domanderà Grazia alcun uomo che là sarà; Secondo ciò che ciascuno avrà
960	Feit en sa vie, recevra. Notre Sire meïsme dit, Qi sainz Michael mis en escrit, Qe dit, qant le Seignor vendra O ses angles, qe il sera	Fatto nella sua vita, riceverà. Nostro Signore medesimo dice, Che san Michele mise per iscritto, Che dice, quando il Signore verrà Con i suoi angeli, che sarà
965	El seigle de sa maiesté; Si cum je vos ai conté, Ja n'iert nus qi l'ost regarder Ne une parole parler.	Il secolo della sua maestà; Così come vi ho raccontato, Già non ci sarà nessuno che osi guardarlo Né dire una parola.

950 Ne a qel] Ne qel

950 Nella traduzione di questo verso ci si è attenuti a quanto scritto da Walberg, per cui si è integrata la preposizione e si è considerato *ceus* come una forma alternativa per *choix* anche *se*, come osservato dall'editore nella nota al testo, verrebbe da pensare che qui la lezione corretta fosse *a qel fin*, come ai vv. 447, 858 e 902 (cfr. *ivi*, pp. 52, 56; *DÉAFpré choix*).

954 La forma verbale *onse* presenta l'esito in *on* da AU latino seguito da fricativa tipico del veronese antico (cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 62-64; *DÉAFpré oser*; *OVI onsa*; *REW* 801 *ausāre*).

962 Il verso è ipermetro. Walberg osserva che il verso è probabilmente corrotto, dato che questo passaggio del testo si basa sul *Vangelo di Matteo*, 25, 31 e seguenti: «Cum autem venerit filius hominis in majestate sua et omnes angeli cum eo, tunc sedebit super sedem majestatis suae [...]»; l'editore in nota ipotizza quindi la lezione alternativa *sainz Mahieus* (cfr. WALBERG 1928, p. 52).

	Adonques fera le Seignor	Allora il Signore farà
970	Si come fet lo boin pastor	Così come fa il buon pastore
	Qi sues oëles depart:	Che divide le sue pecore:
	Les boines met a une part,	Mette le buone da una parte,
	Les autres fet ester ensemble;	Fa stare insieme le altre;
	Si fera il, ce me senble:	Così farà, mi pare:
975	Toz les boines metra a la destre	Metterà tutte le buone a destra,
	E les mauvès a la senestre.	E le cattive a sinistra.
	Donques lor dira saint Michael,	Allora dirà loro san Michele,
	Qi sera dexendu dou ciel,	Che sarà disceso dal cielo,
	La sera cilla compagnie	Là sarà quella compagnia
980	Deus bons e de mauvès partie:	Dei buoni e dei cattivi divisa:
	«Or veut Deus rendre so loger	«Ora Dio vuole dare la sua ricompensa
	Segont ses au[v]res e son ovrer.	Secondo le proprie azioni e il proprio operare.
	Entendez ze che vos dira	Ascoltate ciò che vi dirà
	Qil qe pas ne vos mentira,	Quello che non vi mentirà,
985	Qi por vos fu pris e liëz	Che per voi fu preso e legato
	E batuz e crucifiez.	E picchiato e crocifisso.
	Les comandemenz de la loy	I comandamenti della legge
	E les articles de la foy	E gli articoli della fede

971 oeles] ocles

982 auvres] aures

974 Il verso è ipometro.

979 Il dimostrativo *cilla* potrebbe essere un italianismo, per cui alla forma antico francese *cille* è stata aggiunta l'uscita in *-a* del femminile italiano; la forma è attestata anche nella *Geste Francor* (cfr. *DÉAFpré cel*; *RIALFrI cilla, çilla*).

981 *So* potrebbe essere un italianismo, dato che coincide con la forma italiana settentrionale del possessivo maschile di terza persona singolare; d'altro canto, potrebbe trattarsi semplicemente di un caso di caduta di un *titulus* (cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 228-230).

982 Il verso è ipometro. L'editore Walberg interviene, modificando il verso in «Segont ses ovres a l'ovrier». Qui si è preferito rimanere più aderenti al manoscritto e si è solo aggiunta una *v* in *aures*, dato che la forma *auvres* è attestata anche nell'*Entrée d'Espagne* (cfr. *DÉAFpré uevre*; *RIALFrI auvres*).

	Qi vos avoit l'ameistrement mostré	Che l'insegnamento vi aveva mostrato
990	Vos fist enseigner e mostrer;	Vi fece insegnare e mostrare;
	Ne se poit nus de lui blaimer,	Nessuno si può lamentare di lui,
	De ce vos sai bien dir lo ver.	Di ciò vi so ben dire il vero.
	E totesvoies oÿ aviez	E tuttavia avevate sentito
	Qi ze qe vos ne saviez	Che ciò che non sapevate
995	En l'eglise vos enseignogent;	Nella chiesa vi insegnavano;
	Doucement vos amaistrogent	Dolcemente vi educavano
	La loi de le glise a tenir,	Ad acquisire la legge della chiesa,
	E qe vos doviez venir	E che voi dovevate venire
	A la fin ci au jugement	Alla fine qui al giudizio
1000	Vos enseignoient ensement.	Così vi insegnavano.
	Cil qi l'avroient bien atendu,	Quelli che l'avevano ben appreso,
	Maintenant lor sera rendu;	Ora sarà loro reso;
	E qi avront fet autrement	E quanti avranno fatto altrimenti
	Poront estre gram e dolent.	Potranno essere grammi e dolenti.
1005	Ja orez la sentenze dire	Già sentirete dire la sentenza
	A celui qi de tot est sire;	A colui che di tutto è signore;
	Nus ne poet encontre venir,	Nessuno si può opporre,
	A toz la convendra tenir».	A tutti sarà necessario osservarla».
	Tels asenblé ne fu unqes	Tale assemblea non fu mai
1010	Veüe, cum la sera donqes.	Vista, come sarà lì allora.
	E sciez qe tuit tremblent	E sappiate che tutti tremeranno
	De la paor qe il avront.	Dalla paura che avranno.
	Le Seignor tendra lor la croiz	Il Signore tenderà allora la croce

1013 tendra] rendra

989 Il verso è ipermetro. In questo punto il testo pare corrotto dato che il verso sembra avere poco senso nel contesto della frase. In apparato Walberg ipotizza che tra i versi 989-990 vi sia una lacuna, ma nella nota al testo suggerisce una diversa spiegazione: i versi 989 e 992 sarebbero interpolati, infatti la loro assenza non toglie nulla alla frase e, se eliminati, i due versi rimanenti formerebbero un *couplet* con rima identica e funzionante a livello di senso (cfr. WALBERG 1928, pp. 33, 53).

1005 La forma *sentenze* sembra essere influenzata dall'italiano *sentenza* (cfr. *DÉAF* pré *sentence*; *OVI* *sentenza*; *RIALFrI* *sentançe*, *sentanze*, *sentençe*, *sentenze*).

1009 Il verso è ipometro.

	E crierà a autes voiz:	E griderà ad alta voce:
1015	«Veez ci la croiz o ge fu mis Por traire d'enfer mes amis. Veez les mainz e les <i>pies</i> Per o ge fui crucifiez. Veez les plaies don ge mori,	«Vedete qui la croce dove fui messo Per trarre d'inferno i miei amici. Vedete le mani e i piedi Per dove io fui crocifisso. Vedete le piaghe per le quali morii,
1020	Veez vos come Longinz me ferì. Por vos trahire en sauvation Sofri je ceste passion, A vos qi voluntiers m'oïstes E mon comandement feïstes,	Vedete voi come Longino mi ferì. Per trarvi in salvo Io soffrii questa passione, A voi che volentieri mi ascoltaste E faceste il mio comandamento,
1025	Qi avez ma loy manteneue E ma doctrine retenue, E sostenu peine e torment Avez por m'amor ensement E por moy jeuné e veillé,	Che avete manteneue la mia legge E trattenuto la mia dottrina, E pena e tormento sostenuto Avete così per amor mio E per me digiunato e vegliato,
1030	Et [en] mainte part travaillé Vos estes par la moie amor. Mes or sera venu le jor C'a cent doubles vos iert rendu. Lonjement avez atendu,	E in molte parti tormentati Siete a causa del mio amore. Ma ora sarà venuto il giorno Che cento volte vi sarà reso. Lungamente avete atteso,

1017 *pies*] *pais*

1030 Et en mainte] Et mainte

1015 Il verso è ipermetro.

1017 Il verso è ipometro.

1018 Si noti l'uso della preposizione italiana *per*.

1019 Il verso è ipermetro. Tra *les* e *plaies* qualcosa è stato eliminato con raschiatura (cfr. WALBERG 1928, p. 34).

1020 Il verso è ipermetro.

1021 Per *trahire*, cfr. nota 645.

1025 Nel codice era stato inizialmente scritto *maluy*, poi corretto in *maloy* (cfr. WALBERG 1928, p. 34).

1028 Nel codice era scritto *mar mor*, poi modificato in *ma mor* con raschiatura della *r* (cfr. *ibidem*).

1035	Por ce vos ai [j]e mis a destre	Per ciò vi ho messo a destra
	Qe vos devez tot ensenble estre	Che voi dovete essere tutti insieme
	E[n] la joia de paradis	Nella gioia del paradiso
	Qe mon peire ha promis,	Che mio padre ha promesso
	Des q'il vos fist e vos cria,	Da quando vi fece e vi creò,
1040	E la beinicion vos ha	E la benedizione vi ha
	Promis e qe vos bien avrez.	Promesso e che voi ben avrete.
	Vené avant si recevez	Venite avanti e ricevete
	La joie qe il vos promist,	La gioia che vi promise,
	Qant il vos cria e vos fist.	Quando vi creò e vi fece.
1045	Qant j'oi faim, vos me saolastes,	Quando ebbi fame, voi mi saziaste,
	E qant j'oi sei, vos m'abevrastes,	E quando ebbi sete, voi mi abbeveraste,
	E l'ostel, qant je ne l'avoie,	E l'ostello, quando non l'avevo,
	Me donastes, se le voloie.	Mi deste, se lo volevo.
	Si [j]e fui nui, vos me donastes	Se fui nudo, voi mi deste
1050	Vestiment, e me vesitastes	Da vestire, e mi visitaste

1035 ai je] aie

1037 En la joia] E laioi(r)a

1041 avrez] auriz

1049 Si je] Sic

1035 La prima mano aveva scritto *Porte*, poi corretto in *Porce*. Si è deciso di intervenire seguendo l'edizione Walberg perché in tutto il testo la prima persona del presente indicativo di *avoir* è *ai*, per cui *aie* deve essere un errore causato appunto verosimilmente dalla caduta di una *i* (cfr. *ibidem*).

1037 Nel codice si legge *ioia*; si è intervenuti sul verso come fatto dall'editore Walberg (cfr. *ivi*, p. 35). Il sostantivo *joia* è un italianismo (cfr. *DÉAFplus joie*; *OVI gioia, joia*; *RIALFrI joia*).

1038 Il verso è ipometro. La terza persona singolare di *avere*, *ha* con *h* iniziale, corrisponde alla forma italiana del verbo; lo stesso vale per il v. 1040 (cfr. BERTOLETTI 2005, p. 252; *DÉAFpré avoir*; *OVI ha*; *RIALFrI ha*).

1041 Nel codice si legge *aurisz*, con *s* espunta: questo può spiegare l'errore, dato che la forma *avris*, che è attestata, potrebbe essere stata scritta in un primo momento, per poi essere corretta con l'espunzione della *s* e l'aggiunta di una *z*, tralasciando però di modificare anche la vocale (cfr. *DÉAFpré avoir*; *RIALFrI avris*).

1042 Per la seconda persona plurale *vené*, probabile italianismo, cfr. *RIALFrI vené*.

1046 Nel codice, *eu* in *abeurastes* risulta da una correzione della seconda mano (cfr. WALBERG 1928, p. 35).

1050 La forma verbale **vesiter* non risulta attestata in antico francese, ma se ne trova qualche occorrenza in opere franco-italiane e ci sono un paio attestazioni di **vesitare* in area veneta nel XIV secolo (cfr. *DÉAFpré visiter*; *FEW XIV*, 527b *visitare*; *OVI vesitado, vesiterà*; *RIALFrI vesitastes, vesitee, vesitez*).

- | | | |
|------|--|--|
| | En la prison qant je <i>i</i> ere.
Deus omnipotent, li meiz peire,
Veut q'ore aiez sauvation
Segont vos ovres e pardon». | Nella prigionie quando vi ero.
Dio onnipotente, mio padre,
Vuole che ora abbiate salvezza
Secondo le vostre azioni e perdono». |
| 1055 | Lors diront tuit a une voiz:
«Sire, bien savons q'en la croiz
Sostenis mort e passion
Por nos traire a redemption.
Nos n'avos mie <i>deservi</i> | Allora diranno tutti a una voce:
«Signore, sappiamo bene che nella croce
Sostenesti morte e passione
Per trarci a redenzione.
Noi non abbiamo mica meritato |
| 1060 | Ce qe tu nos promisez ici,
Mes bien veons q'il te recorde
De nos par ta misericorde.
Beus Sire, o te passime[s] nos
E t'abevrames, di le a nos? | Ciò che tu ci prometti qui,
Ma vediamo bene che ti ricordi
Di noi per la tua misericordia.
Bel Signore, dove ti pascemmo
E ti abbeverammo, diccelo? |
| 1065 | Qant vestimes te e calzames,
Et en qel leu te herberjames?
Biau Sire, o fus tu en prison
La o nos te visi[ti]on?
Nos fumes senpres negligent | Quando ti vestimmo e ti calzammo,
E in quale luogo ti albergammo?
Bel Signore, dove fosti tu in prigionie
Là dove noi ti visitavamo?
Noi fummo sempre negligenti |
| 1070 | De fere ton comandament,
Ne onqes bien ne feïmes,
For tant qi la loy mantenimes». | Nel fare il tuo comandamento,
Né mai facemmo bene
Se non che mantenemmo la legge». |

1051 i ere] rere

1059 deservi] (par)(ser)ui

1063 passimes] passime

1068 visition] uision

1059 La forma verbale *avos* ha diverse attestazioni nel *corpus* franco-italiano (cfr. *DÉAF* *pré avoir*; *RIALFrI* *avos*). Nel codice è scritto *pfui* (*parservi*). Si è deciso di accogliere la correzione di Walberg in *deservi*, dato che nel *DMF* tra i significati di *desservir* c'è anche quello di «Mériter»: è interessante però notare che il primo significato riportato per il lemma è «Servir qqn avec zèle», definizione molto vicina a quella di *parservir*, «Bien servir qqn et jusqu'au bout» (cfr. *DMF* *desservir*, *parservir*; WALBERG 1928, p. 35).

1064 Il verso è ipermetro.

1071 Il verso è ipometro.

	Li Seignor respondra briement: «Vos m'avez demandé coment	Il Signore risponderà brevemente: «Voi mi avete domandato come
1075	Vos me vestistes e calçastes E boire e mangier me donastes Et en vestre ostel me teneistes, E qant <i>ce</i> fu qe vos venistes A moy, qe je <i>fui</i> en prison.	Voi mi vestiste e calzaste E da bere e da mangiare mi deste E nel vostro ostello mi teneste, E quando fu che voi veniste Da me, che fui in prigione.
1080	Je vos en rendrai bien rason: Cho qe vos feïstes por moy As povres, feïstes a moy, Qe vos sera gueredoné Ce qe vos lor avez doné».	Ve ne renderò bene ragione: Ciò che voi faceste per me Ai poveri, faceste a me, Che vi sarà ricompensato Ciò che voi avete loro dato».
1085	Lor sera l'angel saint Michael Toz mis en la gloire dou ciel; N'est nus qi la vos saze dire Ne qi la vos puisse descrire. As autres dira ensement:	Allora l'angelo san Michele Mise tutti nella gloria del cielo; Non c'è nessuno che ve la sappia dire Né chi ve la possa descrivere. Agli altri dirà così:
1090	«Alez, maleoit, el torment D'enfer qe vos ai apresté, O vos serez mais tormenté». E pois dira a Lucifer: «Va t'en, maleïz, en enfer,	«Andate, maledetti, nel tormento D'inferno che vi ho preparato, Dove sarete per sempre tormentati». E poi dirà a Lucifero: «Vattene, maledetto, all'inferno
1095	E li ton angles tot <i>o</i> toy; Ne venez vos mas devant moy.	E i tuoi angeli tutti con te; Non venite mai davanti a me.

1078 *ce* fu] ge fui

1079 je fui] ie soy

1082 feïstes] feistes feistes

1095 o toy] etoy

1077 Il verso è ipermetro. La forma verbale *teneistes* non risulta attestata, potrebbe trattarsi di un errore per *tenistes*.

1078-1079 Per le correzioni si è seguito WALBERG 1928, p. 36. È possibile che il copista abbia anticipato al v. 1078 il *je fui* del v. 1079 e che poi abbia modificato il verbo nel secondo verso.

1085 Il verso è ipermetro.

1094 Nel codice la parola *maleiz* è ripetuta due volte, ma la seconda è stata espunta con dei punti sottoscritti.

	Alez tuit el vostre torment, Menez ceus o vos ensement; Li plus pecheor e plus mauvès	Andate tutti nel vostro tormento, Portate così quelli con voi; I più peccatori e più malvagi
1100	Avront lor peine desormes». Maitenant en meïsmes l'ore Hiront in infer sanz demore E sofriront tel passion, N'est hom el segle se Deus non	Avranno oramai la loro pena». Allora in quella stessa ora Andranno all'inferno senza esitazione E subiranno una tale passione, Non c'è uomo nel mondo se non Dio
1105	Qi peüst la moitié dire Ne q'il seüst onques escrire.	Che possa dire la metà Né che sappia mai scrivere.
	Ainz qe le jugement soit fait, Si come le istoire trait E sainz Geromes le vos dit	Prima che il giudizio sia fatto, Così come tratta la storia E san Girolamo ve lo dice
1110	Et recontes en un son escrit Qe li ciels e la tera ardra, Ja nulle rien ne remandra Qi tot n'arde pleneirement. Ainz qe soit fait le jugement,	E racconta in un suo scritto Che il cielo e la terra brucerà, Già non rimarrà alcuna cosa Che tutto non bruci completamente. Prima che sia fatto il giudizio,
1115	E ciel e tere tot ardront. Mes li dui ciel qe desus sunt	Il cielo e la terra tutti bruceranno. Ma i due cieli che sono sopra

1097 torment] torm(e)e(n)t

1100 lor peine] le peine

1107 qe le] cele

1109 le] les

1114 soit] soie

1097 Nel codice si legge *tormēt*.

1105 Il verso è ipometro. Probabilmente è caduto un pronome, come *en*, che renderebbe più coerente la frase.

1108 La forma corretta della voce verbale sarebbe *traite*, ma può essersi generata confusione con la coniugazione del verbo *traire*, usato frequentemente nel testo (cfr. *DMF traire, traier*; Walberg interviene e corregge in [*re*]trait, cfr. WALBERG 1928, p. 37).

1111 *Tera* è un italianismo, con scempiamento della consonante tipico dei volgari italiani settentrionali (cfr. *DÉAFpré terre*; *OVI tera*; *REW 8668 tērra*; *RIALFrI tera*).

	<i>Ne sentiront de cel ardure.</i>	Non sentiranno questo calore.
	<i>Nos trovons bien en escriture</i>	Noi troviamo bene nella scrittura
	Q'il sont troy ciel. Li dui qi sont	Che ci sono tre cieli. I due che sono
1120	Plus aut lasus onques ardront;	Più in alto lassù mai bruceranno;
	L'autre ciel e la tere ardra.	L'altro cielo e la terra brucerà.
	Jus en abis en descendra	Giù nell'abisso se ne scenderà
	Li feus qe devra tot ardoir;	Il fuoco che dovrà bruciare tutto;
	Ja ni pora rien remanoir	Mai non potrà rimanere cosa
1125	Qi ne bruse e arde ensemble.	Che non bruci e arda insieme.
	Ansi sera donc, ce me senble,	Sarà così allora, mi sembra,
	Qe Deus fera li ciel novelo,	Che Dio farà il cielo novello,
	Et li fera diz tant plus bello	E lo farà dieci volte più bello
	Qi n'est ore e la tere avra	Di quanto è ora e la terra avrà
1130	Diz beleces plus q'ele n'a;	Dieci bellezze in più di quante non ne ha;
	Ausi iert toz li mund novels	In tal modo tutto il mondo sarà novello
	E sera lors diz tant plus bel	E sarà allora dieci volte più bello
	Qi n'est ore e le solei avra	Di quanto è ora e il sole avrà
	Diz clartez plus q'il n'en a.	Dieci luminosità più di quelle che ha.
1135	Ansi sera la tere lore	Così sarà la terra allora
	Molt plus belle qe n'est ore,	Molto più bella di quanto non è ora,

1117-1118 *Ne sentiront de cel ardure.* | *Nos trovons bien en escriture*] *Nos trouo(n)s bien enescriture* | *Ne sentiront de cel ardure*

1134 q'il n'en a] qe lena

1136 ore] lore

1117-1118 Nel manoscritto i due versi sono invertiti; per la correzione, cfr. WALBERG 1928, p. 37.

1125 Walberg corregge in *bru[i]se* (da *bruïr*), ma è probabile che *bruse* sia un italianismo derivato dalla forma verbale dei volgari italiani settentrionali *brusar* / *bruxar* (cfr. *DÉAFpré bruïr*; *OVI brusar*, *bruxar* e derivati; *RIALFrI bruser*, *bruxer* e derivati; RIGOBELLO 1998, p. 100 *brufâr*; WALBERG 1928, p. 37).

1127 *Novelo* è un italianismo (cfr. *DÉAFpré novel*; *OVI novelo*; *RIALFrI novelo*).

1128 *Bello* è un italianismo; è la sua unica attestazione nel *corpus* franco-italiano, dove solitamente si trova la forma scempia settentrionale *belo* (cfr. *DÉAFpré bel*; *OVI bello*; *RIALFrI bello*, *belo*).

1131 Walberg corregge *Ausi* in *Ansi*, ma la lezione del manoscritto può essere conservata dato che il primo significato di *aussi* è proprio «Ainsi» (cfr. *DMF aussî*; WALBERG 1928, p. 37).

1133 Il verso è ipermetro.

1134 L'errore può essere stato causato dalla ripetizione della parte finale del v. 1130.

1136 Il verso è ipometro.

	E li cels sera molt bels, Ca[r] il sera fat tut novels; Et al solei sera rendue	E il cielo sarà molto bello, Perché sarà fatto tutto novello; E al sole sarà reso
1140	La clartez q' il [n']eüst perdue S' Adam n' eüst fait le pecez Dont nos sumes tuit entencez. E li diables nin enseront Jamès d' enfer, o il seront	Lo splendore che non avrebbe perso Se Adamo non avesse fatto il peccato Dal quale noi siamo tutti intaccati. E i diavoli non usciranno Mai dall' inferno, dove saranno
1145	Tormenté pardurablement; E li pechaor ensement Seront autresi tormenté El feu qi lor est apresté. Segont ce qe çascuns avra	Tormentati perpetuamente; E i peccatori allo stesso modo Saranno così tormentati Nel fuoco che è stato loro preparato. Secondo ciò che ciascuno avrà
1150	Fait en sa vie, recevra: Lors avront si grant resplendor Li saint, onqes no l'oit grignor Li so/s qi luist en esté, Come zascuns avra clarté.	Fatto nella sua vita, riceverà: Allora avranno così gran splendore I santi, mai non l'ebbe maggiore Il sole che brilla in estate, Come ciascuno avrà luminosità.
1155	Ja n' avront mes tentation Ne volunté se de bien non;	Già non avranno mai tentazione Né volontà se non di bene;

1138 Car il] Ca il

1140 q' il n' eüst] qil eust

1141 le pecez] lapetez

1142 entencez] ententez

1151 resplendor] resplondor

1153 sols] sons

1137 Il verso è ipometro.

1138 *Fat* è un participio passato dei volgari italiani settentrionali (cfr. *DÉAFpré faire*; *OVI fat*; *RIALFrI fat*).

1152 La prima mano aveva scritto *Li soint onqes moloit grignor* (cfr. WALBERG 1928, p. 38).

1153 L'editore Walberg corregge *sons* in *soleils*, risolvendo così anche l'ipometria del verso; qui si è deciso di attenersi maggiormente alla lezione del codice e di adottare la forma *sols*, che è comunque attestata nel *corpus* franco-italiano e si avvicina all'italiano *sol* / *sole* (cfr. *DÉAFpré sol*; *OVI sol, sole*; *RIALFrI sol, sols*; WALBERG 1928, p. 38).

	Ne de boire ne de manzier	Né di bere né di mangiare
	Ne lor sera ja mes mester.	Non avranno mai necessità.
	N'est nus hom qi puisse savoir	Non c'è nessun uomo che possa sapere
1160	La joie q'il devront avoir,	La gioia che dovranno avere,
	Ne ja n'est nus q'il seuse dire;	Né già c'è nessuno che lo sapesse dire;
	Por ce ne li voil nient escrire.	Perciò non ne voglio scrivere niente.
	Bien dient encor le scriture	Dicono bene ancora le scritture
	Tel çose qe je ne met cure	Tali cose che io non mi preoccupo
1165	A reconter, qe tel seroient	Di raccontare, che sarebbero tali
	Qe ja entendre nel poroient;	Che già non si potrebbero comprendere;
	Mes co che vos poëz entendre	Ma ciò che voi potete comprendere
	E poëz grant bien aprendre	E potete molto bene apprendere
	Et qe je ai t[r]ové en escrit	E che ho trovato per iscritto
1170	Vos ai conté breumant e dit.	Vi ho raccontato brevemente e detto.
	E vos qi entendu l'avez,	E voi che l'avete ascoltato,
	Huimès cui [j]e qe vos savez	Ormai credo che voi sappiate
	Qels merveiles devron venir,	Quali meraviglie dovranno venire,
	Qant li segles devra finir.	Quando il mondo dovrà finire.

1163 le scriture] lescriture

1164 qe je] ioie

1165 seroient] seront ient

1169 trové] toue

1172 cui je] cuie

1173 venir] ueoir

1157 L'avanzamento dell'affricata in *manzier* è un italianismo, si veda la forma italiana settentrionale *mançar / manzar* (cfr. *DÉAF* pré mangier; *OVI* mançar, manzar e derivati; *RIALFrI* mançer, mançier, manzer, manzier e derivati).

1161 Il verso è ipermetro; in nota Walberg ipotizza di correggere il verbo in *sace* (cfr. WALBERG 1928, p. 38).

1163 Walberg modifica il verbo in *dit*, ma se si considera *scritture* un femminile plurale in *-e* come in italiano allora il verbo al plurale è corretto (cfr. *ibidem*; *OVI* *scritture*).

1168 Il verso è ipometro.

1169 Il verso è ipermetro.

1173 Walberg a testo corregge in *devron veir*; qui però si è deciso di adottare l'ipotesi che l'editore suggerisce in nota, cioè che la lezione originaria fosse *devront venir*: è infatti una soluzione più economica, dato che lo scambio di una *n* per una *o* sembra più probabile rispetto all'aggiunta di una *o* irrazionale (cfr. WALBERG 1928, p. 39).

1175	Or nos Devon aparaeller E de jor e de nuit veiller En ovres de misericorde, Qe Nostre Seignor se recorde De nos e vos au jor deu jugement	Ora dobbiamo prepararci E vegliare di giorno e di notte In opere di misericordia, Che Nostro Signore si ricorda Di noi e voi al giorno del giudizio
1180	Et de nos ovres ensement. Car saciez q'il nos jujera Segont ce q'il nos trovera.	E così delle nostre opere. Poiché sappiate che ci giudicherà Secondo come ci troverà.
	Deus! Qi font li clers e li preste, Qi soit qe il doient estre	Dio! Che fanno i chierici e i preti, Che sa che devono essere
1185	Iluec au jor del jugement A respondre destroitement Des provendes q'il ont eües, Coment il [les] ont despendues; Qe il n'en devoient fors solement	Là il giorno del giudizio A rispondere duramente Delle prebende che hanno avuto, Come le hanno spese; Che solamente ne dovevano
1190	Avoir vië e vestiment, Et il ont les granz vesteüres E les rices cevaucheüres, Et sont fort Qil veroit le lor aparail	Avere vita e vestiti, E hanno i grandi abiti E le ricche cavalcature, E sono molto Chi vedesse la loro preparazione

1179 De nos e vos] Denos auos
1180 nos ovres] nos soures
1185 au jor] auoir
1188 il les ont] il ont

1175 Il verso è ipermetro. La prima mano aveva scritto *n̄os* (cfr. *ibidem*).

1179 Il verso è ipermetro; nel codice si legge *auos*, qui corretto in *e vos*, ma è un elemento che pare superfluo e forse potrebbe essere eliminato (come fa d'altronde Walberg; cfr. *ibidem*).

1182 Nel codice era stato scritto inizialmente *tornera*, poi corretto in *trouera* (cfr. *ibidem*).

1184 Il verso è ipometro.

1189 Il verso è ipermetro.

1190 Walberg in nota ipotizza di mettere a testo *sostenement* al posto di *vestment* (cfr. *ibidem*).

1193 La seconda parte del verso, dopo *fort*, è molto rovinata e solo l'ultima parola è parzialmente leggibile. Walberg mette a testo a fine verso *vermeil*, avvertendo in nota che la lettura non è certa: in effetti, il segno di abbreviatura sopra alla *u* iniziale non è quello usato solitamente nel codice per indicare *er*; inoltre, le due lettere finali sembrano più *li* che *il*. Per questo motivo, data la forte incertezza nel decifrare il termine, si è preferito non indicare nulla (cfr. *ibidem*).

1195	De granz deliz, de guarniment, Ja ne cuideroit autrement, Qi les veroit aparaeiler, Mes q'il deüst prendre moiller. Ja ne se poront il rescondre,	Di grandi piaceri, di ornamenti, Già non crederebbe altrimenti, Chi li vedesse prepararsi, Se non che dovesse prendere moglie. Mai non si potranno nascondere,
1200	Ainz lor ert besoing de respondre Des ovres q'il avront faites Et des armes q'il avront trahites El feu d'enfer, o il seront Toz jor mes, ja n'en istront.	Anzi sarà loro necessario rispondere Delle opere che avranno fatto E delle anime che avranno tratto Nel fuoco d'inferno, dove saranno Per sempre, mai ne usciranno.
1205	Cuidez vos q'il aiçent cure De vangile ne de scriture? Ja el cuer ne <i>li</i> entrera, Ne ja mes de l'arme n'avra Paor, por rien qe l'en die,	Credete voi che si curino Del vangelo e della scrittura? Mai nel cuore gli entrerà, Né mai per l'anima avrà Paura, per quanto se ne dica,
1210	Ainz atorne tot a folie E fet gabes e derisions, Se il ot predications. Si les a Damedés jujez E adorbez por lor pecez.	Anzi volge tutto a follia E fa scherzi e derisioni, Se sente predicazioni. Così li ha Signore Dio giudicati E acciecati per i loro peccati.

1207 ne li] neil

1197 Il verso è ipermetro.

1201 Il verso è ipometro.

1202 Per *trahites*, cfr. nota 645.

1204 Il verso è ipometro.

1205 Il verso è ipometro.

1209 Il verso è ipometro.

1210 La prima mano aveva scritto *atorner* (cfr. WALBERG 1928, p. 40).

1214 La forma *adorbez* non risulta attestata in francese antico o nel *corpus* franco-italiano e Walberg la glossa come «*aveuglé*»; si tratta in effetti di un italianismo dal verbo *adorbare*, che significata appunto 'accecare' ed è attestato in un'opera veneziana e in una bolognese di inizio Trecento (cfr. *OVI adorba, adorbado, adorbano*; *RIALFrI adorbez*; *TLIO adorbare*; WALBERG 1928, p. 55). Nel codice era stato scritto inizialmente *petez*, poi corretto in *pecez* (cfr. *ivi*, p. 40).

Explicit liber de Antecrist. A[c]tum est
hoc [anno] m°.cc.lj die Jovis festum
sancti Thomei apostoli super carcer
Polorum in contrata de Monteculis de
Verona.

Explicit del libro dell'Anticristo. È stato
fatto quest'anno 1251 giovedì festa di
san Tommaso apostolo nel carcere dei
Polo nella contrada dei Montecchi da
Verona.

Actum] Atum
hoc anno m°.cc.lj] hoc m°.cc.lj

Walberg nelle note al testo accenna all'idea che la famiglia Polo (o Poli) a cui si fa riferimento sia quella a cui apparteneva Marco Polo (cfr. *ivi*, p. 53), ma l'ipotesi pare azzardata data la vasta diffusione del cognome in area veneta; cfr. la voce *Pàoli* in DE FELICE 1982: «Largamente diffuso in tutta l'Italia con diversa distribuzione e frequenza secondo i vari tipi e le varie forme: [...] *Pauli* e gli alterati e i derivati [*Poli* e *Polo*] sono più diffusi e frequenti nelle Veneziae [...]; Poli è diffuso in tutta l'Italia, con alta frequenza spec. nelle Veneziae [...]». In assenza di ulteriori dati risulta quindi difficile capire a quale famiglia si stia facendo riferimento nel testo.

GLOSSARIO

Legenda abbreviazioni del glossario:

- agg. = aggettivo;
- avv. = avverbio;
- comp. = comparativo;
- cond. = condizionale;
- cong. = congiuntivo;
- f. = femminile;
- fut. = futuro;
- imp. = imperfetto;
- ind. = indicativo;
- indef. = indefinito;
- inf. = infinito;
- intr. = intransitivo;
- loc. = locuzione;
- m. = maschile;
- num. ord. = numerale ordinale;
- pass. pross. = passato prossimo;
- perf. = perfetto;
- plur. = plurale;
- pres. = presente;
- pron. = pronome;
- ptc. p. = participio passato;
- s. = sostantivo;
- tr. = transitivo;
- v. = verbo.

Sono qui riportati solo alcuni lemmi selezionati; per gli altri termini si rimanda alla traduzione di accompagnamento al testo critico.

[*Abevrrer*] v. tr. ‘dissetare, dare da bere’;
ind. perf. [4] *abrevames* 1064; ind. perf. [5]
abevrastes 1046.

Acoardi ptc. p. ‘divenuto codardo’;
58.

Adorbez ptc. p. ‘acciecati, resi ciechi’;
1214.

Amaistrement s. m. ‘insegnamento, lezione’;
amaistrament 138; *amaistrement* 178, 204;
ameistrement 989; *ameistriment* 62;
emeistrement 141.

[*Amaistrer*] v. tr. ‘insegnare, istruire’;
ind. pres. [3] *amaistre* 42; ind. imp. [6]
amaistrogent 996; ind. fut. [3] *ameistrera*
212.

[*Ansenbler, soi*] ‘riunirsi, radunarsi’;
ind. fut. [6] *s’ansenbleront* 432.

Ardure s. f. ‘calore’;
1117.

Arme s. f. ‘anima’;
arme 816, 1208; *armes* 520, 614, 639, 657,
1202.

Avouterre s. m. ‘adultero, che ha commesso
adulterio’;
851.

Bailie s. f. ‘potere, dominio su un territorio’;
501, 507, 617.

[*Belece*] s. f. ‘cosa bella e piacevole, bellezza’;
beleces 1130.

Betisme s. m. ‘battesimo’;
476.

Braire v. intr. ‘urlare, gridare, invocare ad alta
voce’;
inf. 323.

[*Bruïr*] v. intr. / tr. ‘bruciare, prendere o dare
fuoco’;
ind. fut. [3] *bruïra* 227; cong. pres. [3] *bruse*
1125.

- [*Caloine*] s. m. ‘canonico, personalità ecclesiastica parte di un capitolo cattedrale o collegiale’;
caloines 625.
- [*Calçer*] v. tr. ‘calzare, fornire di una calzatura, far indossare qualcosa ai piedi’;
ind. perf. [4] *calzames* 1065; ind. perf. [5] *calçastes* 1075.
- [*Chierté*] s. f. ‘carestia, penuria di derrate alimentari’;
chiertés 69.
- Contenir, soi* ‘avere un certo comportamento o contegno, comportarsi, contenersi’;
inf. 213.
- Demoine* s. m. ‘demone, diavolo’;
117.
- Dobles, a cent* loc. ‘cento volte’;
1033.
- Domance*, s. m. ‘danno, torto’;
465.
- Dotrine*, s. f. ‘insegnamento, insieme di nozioni, dottrina’;
63.
- Douceme* agg. num. ord. ‘dodicesimo’;
426.
- Driture* s. f. ‘ciò che è giusto, diritto’;
703.
- Engein* s. m. ‘ingegno, inganno, astuzia (con accezione negativa)’;
493, 522.
- Engengier* v. tr. ‘trarre in inganno’;
ind. perf. [1] *engingnai* 611; cong. pres. [3] *engigne* 599; ptc. p. *engignés* 623; inf. 150.
- Engignos* agg. ‘astuto, che induce in errore, ingannatore’;
494.
- Ensement* avv. ‘così, allo stesso modo, in tale maniera’;
ensement 35, 371, 772, 1000, 1028, 1089, 1098, 1146, 1180; *esemenz* 80.
- Enseront, ensue* v. intr.
cfr. [*Issir*].
- Enteciez* ptc. p. ‘con accezione morale, intaccato e corrotto’;
enteciez 824; *entencez* 1142.
- [*Esmaier, soi*] ‘turbarsi, spaventarsi’;
cong. pres. [6] *s’esmaient* 422.
- Esmaiez* ptc. p. ‘inquieto, turbato, spaventato’;
83.
- [*Flabe*] s. f. ‘fiaba, storia inverosimile’;
flabes 147.
- Fein* s. f. ‘fame, appetito’;
69.
- Flum* s. m. ‘fiume, corso d’acqua’;
flum 330; *flumi* 321.
- Fondre* s. m. ‘fulmine, lampo, saetta’;
fondre 180; *fondres* 109.
- [*Gab*] s. m. ‘scherzo, presa in giro’;
gabes 1211.
- [*Gesir*] v. intr. ‘giacere, stare disteso’;
ind. fut. [6] *giiront* 745, 749.
- Gram* agg. ‘gramo, dolente, triste’;
1004.
- [*Grandenal*] s. m. ‘cardinale, alto titolo ecclesiastico’;
grandenaus 661.
- Gris* s. m. ‘petit gris, un tipo di pelliccia di scoiattolo’;
801.
- Huimès* avv. ‘oramai, ormai, già, a questo punto’;
huimès 1172; *oimès* 306.
- [*Incair*] v. intr. ‘cadere’;
ind. perf. [4] *incaïmes* 693.
- Ireement* avv. ‘con collera, irosamente’;
817.
- [*Issir*] v. intr. ‘uscire’;
ind. fut. [4] *iserons* 228; ind. fut. [6] *enseront* 1143, *isseront* 252, *istront* 641, 659, 1204; ptc. p. f. *ensue* 874.
- Jus* avv. ‘giù, in basso’;
328, 1122.
- Lasus* avv. ‘lassù, lì in alto’;
lasus 315, 1120; *lazuz* 497.
- Lengaje* s. m. ‘lingua, linguaggio, idioma’;
lengages 6; *lengaje* 3.
- Lengue* s. f. ‘idioma, lingua’;
9.
- Loier* s. m. ‘ricompensa, premio per una certa azione’;
loger 981; *loier* 88.
- Lore* avv. ‘allora, in quel momento, dunque’;
1135.
- [*Malee*] s. f. ‘lotta, scontro, mischia’;
malees 656.
- Maleoit* agg. ‘maledetto, dannato’;
maleiz 1094; *maleoit* 1090; *malleoit* 721.
- Merqeant* s. m. ‘mercante, commerciante’;
626.
- Moiller* s. f. ‘moglie’;
1198.
- Morir* intr. ‘morire’;
ind. fut. [6] *moront* 74, 743; inf. 196, 511, 793, 859, 867.

- Morir qqn. / Avoir mort qqn.* tr. ‘uccidere / aver ucciso qualcuno’;
ind. pass. pross. [2] *m’as morte* 855; cond. pres. [3] *vos morroit* 560.
- Nient* pron. indef. ‘niente’;
nient 439, 548, 569, 799, 862, 1162; *noient* 546 672, 957.
n. estre loc. ‘non esistere’; 862.
n. seroit loc. ‘sarebbe invano’; 548.
por n. loc. ‘invano, vanamente’ 546, 957.
- Noisse* s. f. ‘rumore’;
324.
- Novisme* agg. num. ord. ‘nono’;
386.
- Nui* agg. ‘nudo, senza vestiti’;
1049.
- [*Oele*] s. f. ‘pecora’;
oeles 971.
- Oimès* avv.
cfr. *Huimès*.
- Onçesme* agg. num. ord. ‘undicesimo’;
412.
- Oteme* agg. num. ord. ‘ottavo’;
378.
- [*Paistre*] v. tr. ‘dare da mangiare’;
ind. perf. [4] *passimes* 1063.
- Panice* s. m. ‘panico, tipo di cereale’;
674.
- Pardurablement* avv. ‘per sempre, eternamente, perpetuamente’;
1145.
- Paterie* s. f. ‘pataria, movimento religioso ereticale’;
621.
- Peiz* avv. comp. ‘peggio’;
paiz 591; *peiz* 549, 579, 736.
- Prechon* s. f. ‘prigione’;
693.
- [*Priser*] v. tr. ‘considerare, stimare’;
ind. pres. [3] *prise* 451.
- [*Provende*] s. f. ‘prebenda, reddito di un ecclesiastico che ne è beneficiario’;
provendes 1187.
- Quatroçeme* agg. num. ord. ‘quattordicesimo’;
743.
- Quinçeme* agg. num. ord. ‘quindicesimo’;
751.
- Reprendre* v. tr. ‘accusare, riprendere, ammonire’;
inf. 10.
- Rescondre, soi* ‘nascondersi’;
inf. 1199.
- [*Saoler*] v. tr. ‘saziare, sfamare’;
ind. perf. [5] *saolastes* 1045.
- Segle* s. m. ‘mondo secolare, mondo terreno, secolo’;
segle 1104, 1174; *seigle* 965.
- [*Semondre de*] v. tr. ‘esortare, invitare a’;
ind. pres. [3] *semond d’aprester* 42.
- Septime* agg. num. ord. ‘settimo’;
372.
- Seste* agg. num. ord. ‘sesto’;
seste 364; *sesto* 367.
- [*Sete*] s. f. ‘setta religiosa’;
setes 621.
- [*Soduire*] v. tr. ‘ingannare, sedurre, indurre in tentazione’;
ind. fut. [3] *soduire* 104.
- Stamine* s. f. ‘stamigna, tessuto di stame, una lana resistente’;
803.
- [*Toisse*] s. f. ‘tesa, un’unità di misura della lunghezza’;
toisses 316.
- Traire* v. intr. ‘dirigersi, venire’;
traire a ceus 950.
traire a fin 447, 858, 902.
- Traire* v. tr. ‘tirare verso, attirare’;
467, 613, 645, 1016, etc.
traire passion ‘sopportare un supplizio’;
864.
soi traire ‘dirigersi’; 423, 518.
- Treçeme* agg. num. ord. ‘tredicesimo’;
739.
- Vair* s. m. ‘vaio, tipo di pelliccia di scoiattolo’;
801.
- [*Venter*] v. tr. ‘gettare al vento’;
ind. fut. [3] *ventera* 222.
- [*Vesteüre*] s. f. ‘abito, indumento’;
vesteüres 1191.

TAVOLA DEI NOMI PROPRI

- Adam*: ‘Adamo, il primo uomo creato da Dio’;
149, 609, 1141.
- Alemagne*: ‘Germania’;
504.
- Antecrist*: ‘Anticristo’;
Aintecrist 59; *Antecrist* 47, 67, 100, 174,
200, 233, 261, 480, 552, *explicit*.
- Apocalixe*: ‘Apocalisse’;
29.
- Daniel*: ‘il profeta Daniele’;
27.
- Ebreu, li*: ‘gli Ebrei’;
32.
- Eçochiel*: ‘il profeta Ezechiele’;
28.
- Elie*: ‘il profeta Elia’;
Elie 161, 240; *Helies* 158.
- Engel terre*: ‘Inghilterra’;
503.
- Enoc*: ‘Enoch, personaggio dell’Antico
Testamento’;
158, 159, 240.
- Espagne*: ‘Spagna’;
505.
- Eve*: ‘Eva, prima donna creata da Dio’;
149, 611.
- France*: ‘Francia’;
6, 502.
- Gerome, saint*: ‘san Girolamo’;
345, 1109.
- Greu, li*: ‘i Greci’;
31.
- Jesu Crist*: ‘Gesù Cristo’;
48, 99, 128, 141, 188, 234, 464, 468, 512.
- Josaphat, Val de*: ‘Valle di Giosafat, dove si
raduneranno tutti per il Giudizio finale’;
760.
- Jué, li*: ‘gli Ebrei’;
235.
- Latin, li*: ‘i Latini’;
32.
- Lombardie, Lonbardie*: ‘Lombardia’;
616, 628, 651.
- Lonbard, li*: ‘i Lombardi’;
652.
- Longin*: ‘Longino, colui che trafisse Gesù
crocifisso con la propria lancia’;
1020.
- Lucifer*: ‘Lucifero’;
225, 429, 434, 595, 605, 1093.
- Maetrie*: ‘Malandrino, un demone’;
602.
- Marche, la (le)*: ‘la Marca Trevigiana’;
616, 651.
- Marie, sainte*: ‘la Vergine Maria’;
846, 894, 905.
- Mesia*: ‘Messia’;
122, 126.
- Michael, saint*: ‘san Michele’;
239, 731, 962, 977, 1085.
- Moissès*: ‘Mosè, personaggio biblico’;
457.
- Mont Olivant*: ‘Monte degli Ulivi’;
201.
- Monte Cavaire*: ‘Monte Calvario’;
389.
- Morguele*: ‘Mongolia, regno dei Mongoli’;
504.
- Orient*: ‘Oriente’;
482.
- Pol, saint*: ‘san Paolo’;
33.
- Rome*: ‘Roma’;
Roma 632; *Rome* 39, 612, 660.
- Sathan*: ‘Satana’;
84.
- Sibile*: ‘Sibilla’;
37.
- Ysaïe*: ‘il profeta Isaia’;
30.

BIBLIOGRAFIA

MANOSCRITTI:

Paris, Bibliothèque de l’Arsenal, français 3645 (ant. 306).

STUDI ED EDIZIONI CRITICHE:

ANDREOSE 2020:

Alvise Andreose, *Raccontare il mondo. Storia e fortuna del “Devisement dou monde” di Marco Polo e Rustichello da Pisa*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2020 («L’immagine riflessa / Quaderni», Nuova serie, 2).

BARBATO 2015:

Marcello Barbato, *Il franco-italiano: storia e teoria*, “Medioevo Romanzo”, n. XXXIX – 1, Roma, Salerno, 2015, pp. 22-51.

BARBI 1901:

Michele Barbi, *D’un antico codice pisano-lucchese di trattati morali*, in *Raccolta di studii critici dedicati ad Alessandro d’Ancona*, Firenze, Barbera, 1901, pp. 241-259.

BATIOUCHKOFF 1891:

Th. Batiouchkoff, *Le débat de l’âme et du corps*, “Romania”, t. XX, n. 77, 1891, pp. 1-55.

BERETTA 2023:

Andrea Beretta, *Introduzione linguistica*, in GAMBINO-BERETTA 2023, pp. XXXI-XLIX.

BERETTA-PALUMBO 2015:

Carlo Beretta, Giovanni Palumbo, *Il franco-italiano in area padana: questioni, problemi e appunti di metodo*, “Medioevo Romanzo”, n. XXXIX – 1, Roma, Salerno, 2015, pp. 52-81.

BERTOLETTI 2005:

Nello Bertolotti, *Testi veronesi dell’età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra, 2005 («Vocabolario Storico dei Dialetti Veneti», 6).

Bibbia:

La Sacra Bibbia. Testo latino a fronte, a cura di Fortunato Frezza, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015.

BORRIERO 2011:

Giovanni Borriero, *105. Adson (Asson / Ason) de Montier-en-Der (= Adso Dervensis), "De ortu et tempore Antichristi [ad Gerbergam reginam epistula]" (= "[Libellus] de Antichristo")*, X^e s. (entre 949 et 954), in *Translations médiévales. Cinq siècles de traductions en français au Moyen Âge (XI^e – XV^e siècles)*, vol. 2, *Le Corpus Transmédie: Répertoire, "purgatoire", "enfer" et "limbes"*, t. 1, *Langues du savoir et Belles Lettres. A – O*, Agence Nationale de la Recherche, Projet TRANSMÉDIE, Turnhout, Brepols, 2011, pp. 278-283.

BREUER 1919:

Hermann Breuer, *Eine gereimte Altfranzösisch-Veronesische Fassung der Legende der heiligen Katharina von Alexandrien. Mit Einleitung, sprachlicher Untersuchung, Namenverzeichnis und Glossar nach Wendelin Foerstes Abschrift der einzigen Pariser Arsenalhandschrift kritisch zum ersten Male herausgegeben*, in *Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie*, LIII. Heft, Halle, Niemeyer, 1919, pp. 201-287.

CIGNI 2006:

Fabrizio Cigni, *Copisti prigionieri (Genova, fine sec. XIII)*, in *Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, t. I, a cura di Pietro G. Beltrami, Maria Grazia Capusso, Fabrizio Cigni, Sergio Vatteroni, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2006, pp. 425-439.

DE CARNÉ 2021:

Damien De Carné, *La Queste 12599. Quête tristanienne insérée dans le ms. BnF fr. 12599. Édition critique*, Paris, Honoré Champion, 2021 («Classiques Français du Moyen Âge», 193).

FORMENTIN 2002:

Vittorio Formentin, *L'area italiana*, in *Lo spazio letterario del Medioevo, 2. Il Medioevo volgare*, direttori P. Boitani, M. Mancini, A. Varvaro, vol. II. *La circolazione del testo*, Roma, Salerno, 2002, pp. 97-147.

FRAPPIER 1965:

Jean Frappier, *La brisure du couplet dans "Erec et Enide"*, "Romania", t. LXXXVI, n. 341, 1965, pp. 1-21.

GAMBINO 2016:

Francesca Gambino, *Code-mixing nel 'Bovo d'Antona' udinese, con una nuova edizione del frammento Udine*, *Archivio Capitolare, Fondo Nuovi manoscritti 736.28, "Francigena" 2*, Padova, Università degli Studi di Padova, 2016, pp. 35-130; online su <https://www.francigena-unipd.com/index.php/francigena/article/view/17/21>.

GAMBINO 2023:

Francesca Gambino, *Introduzione Storico-letteraria*, in GAMBINO-BERETTA 2023, pp. VII-XXX.

GAMBINO-BERETTA 2023:

Francesca Gambino, Andrea Beretta, *Antologia del francese d'Italia. XIII-XV secolo*, Bologna, Pàtron, 2023 («Storia e testi. Dal Medioevo all'Europa moderna», 4).

HOLTUS 1998:

Günter Holtus, *Plan- und Kunstsprachen auf romanischer Basis IV. Franko-Italienisch*, in *Lexicon der romanistischen Linguistik*, t. VII, Tübingen, Niemeyer, 1998, pp. 705-756.

MARTIN 1887:

Henry Martin, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque de l'Arsenal*, 8 voll., Paris, E. Plon, Nourrit et Cie, 1885-1899; qui citato il vol. 3 (1887).

MCGINN 1994:

Bernard McGinn, *Antichrist. Two thousand years of the human fascination with evil*, San Francisco, HarperSanFrancisco, 1994.

MEYER 1894:

Paul Meyer, *Le couplet de deux vers*, "Romania", t. XXIII, n. 89, 1894, pp. 1-35.

MEYER 1904:

Paul Meyer, *De l'expansion de la langue française en Italie pendant le moyen-âge*, in *Atti del congresso internazionale di scienze storiche*, Roma, 1-9 aprile 1903, 12 voll., Roma, Accademia dei Lincei, 1904-1907, vol. IV, 1904.

MEYER 1909:

Paul Meyer, *Notice sur la "Bible des sept états du monde" de Geufroi de Paris*, in *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres bibliothèques publiés par l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, t. 39, I parte, Paris, Imprimerie Nationale, Librairie C. Klincksieck, 1909, pp. 255-322.

MIGNE 1855:

Petrus Comestor, *Historia Scholastica*, in *Patrologiae cursus completus, sive bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, oeconomica, Omnium SS. Patrum, doctorum scriptorumque ecclesiasticorum qui ab aevo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt; [...] Series secunda, in qua prodeunt patres, doctores, scriptoresque ecclesiae latinae a Gregorio Magno ad Innocentium III*, tomo CXCVIII, a cura di Jacques Paul Migne, Paris, J.-P. Migne, 1855, pp. 1045-1722.

MORLINO 2015:

Luca Morlino, *Spunti per un riesame della costellazione letteraria franco-italiana*, "Francigena" 1, Padova, Università degli Studi di Padova, 2015, pp. 5-81; online su <https://www.francigena-unipd.com/index.php/francigena/article/view/3/3>.

MORLINO 2017:

Luca Morlino, *Enanchet. Dottrinale franco-italiano del XIII secolo sugli stati del mondo, le loro origini e l'amore*, Padova, Esedra, 2017 («Filologia veneta. Testi e studi», 9).

MUSSAFIA 1873:

Adolfo Mussafia, *Zur Katharinenlegende. I. Ueber eine altveronesische Version der Katharinenlegende*, in *Sitzungsberichte der Wiener Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse*, 75. Band, Wien, 1873, pp. 227-302.

PFISTER 2002:

Max Pfister, *L'area galloromanza*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2. *Il Medioevo volgare*, direttori P. Boitani, M. Mancini, A. Varvaro, vol. II. *La circolazione del testo*, Roma, Salerno, 2002, pp. 13-96.

POTESTÀ-RIZZI 2005:

Gian Luca Potestà, Marco Rizzi, *L'Anticristo. Volume I. Il nemico dei tempi finali. Testi dal II al IV secolo*, Milano, Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori, 2005 («Scrittori greci e latini»).

POTESTÀ-RIZZI 2012:

Gian Luca Potestà, Marco Rizzi, *L'Anticristo. Volume II. Il figlio della perdizione. Testi dal IV al XII secolo*, Milano, Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori, 2012 («Scrittori greci e latini»).

SACKUR 1898:

Ernst Sackur, *Sibyllinische Texte und Forschungen. Pseudomethodius, Adso und die Tiburtinische Sibylle*, Halle, Niemeyer, 1989.

SEGRE 1995:

Cesare Segre, *La letteratura franco-veneta*, in *Storia della letteratura italiana. 1: Dalle origini a Dante*, direttore Enrico Malato, Roma, Salerno, 1995, pp. 631-647.

SZIRMAI 2023:

Geufroi de Paris, *Bible des .VIJ. estaz du monde*, tome I, a cura di Julia C. Szirmai, Paris, Honoré Champion, 2023 («Classiques français du Moyen Âge»).

WALBERG 1928:

Emanuel Walberg, *Deux versions inédites de la légende de l'Antéchrist en vers français du XIII^e siècle*, in *Skrifter utgivna av kungl. humanistiska vetenskapssamfundet I Lund, XIV, Acta reg. societatis humaniorum litterarum lundensis*, XIV, Lund, Gleerup, 1928.

ZINELLI 2016:

Fabio Zinelli, *Espaces franco-italiens: les italianismes du français-médiéval*, in *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge*, a cura di Martin Glessgen e David Trotter, Strasbourg, ÉLiPhi, 2016, pp. 207-268.

ZINELLI 2021:

Fabio Zinelli, *Traditions manuscrites d'Outremer ("Tresor", "Sidrac", "Histoire ancienne jusqu'à César")*, in *En français hors de France. Textes, livres, collections du Moyen Âge*, a cura di Fabio Zinelli e Sylvie Lefèvre, Strasbourg, ÉLiPhi, 2021, pp. 59-107 («TraLittRo – Études et textes romans du Moyen Âge»).

ZINK 1993:

Michel Zink, *Introduction à la littérature française du Moyen Âge*, Paris, Presses Universitaires de Nancy et Librairie Générale Française, 1993.

STRUMENTI (DIZIONARI, GRAMMATICHE, REPERTORI, ENCICLOPEDIAE):

AND:

The Anglo-Norman Dictionary, seconda edizione (AND2), a cura di David A. Trotter, William Rothwell, Stewart Gregory, Geert De Wilde, Heather Pagan, Andrew Rothwell, Michael Beddow, Aberystwyth, Anglo-Norman Online Hub – Department of European Languages, University of Wales Aberystwyth, 2003-2009; versione online: <https://anglo-norman.net/>.

BURIDANT 2019:

Claude Buridant, *Grammaire du français médiéval. 11.-14. siècles*, Strasbourg, ÉLiPhi, 2019.

CAPPELLI 1929:

Adriano Cappelli, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane. Terza edizione riveduta e corretta*, Milano, Hoepli, 1929.

DÉAFél:

Dictionnaire étymologique de l'ancien français, a cura di Kurt Baldinger, Thomas Städtler e Frankwalt Möhren, Tübingen, Niemeyer, 1974-2010, Berlin – New York, De Gruyter, 2010-; versione online DÉAFél: <https://deaf.hadw-bw.de/>.

DÉAFplus:

Versione digitale di articoli presenti anche a stampa, in DÉAFél.

DÉAFpré:

Materiali lemmatizzati presenti solo online, in DÉAFél.

DE FELICE 1982:

Emidio De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, III edizione, Milano, Mondadori, 1982.

DiFrI:

Dizionario del Franco-Italiano, in *RIALFrI*, diretto da Francesca Gambino, Padova, Università degli Studi di Padova; indirizzo online: <https://www.rialfri.eu/dizionario/a>.

DMF:

Dictionnaire du Moyen Français, a cura di Robert Martin, ATILF – CNRS & Université de Lorraine, version 2023 (DMF 2023); indirizzo online: <http://zeus.atilf.fr/dmf/>.

DOM:

Dictionnaire de l'occitan médiéval, a cura di Helmut Stimm, Wolf-Dieter Stempel, Maria Selig, 7 voll., Tübingen, Niemeyer, 1996-2009, Berlin – Boston, De Gruyter, 2013; versione *DOM en ligne*: <https://dom-en-ligne.de/>.

Enciclopedia italiana:

Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti, direttore attuale Franco Gallo, 76 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani S.p.A, 1929-2020; versione online: <https://www.treccani.it/enciclopedia/>.

FEW:

Französisches Etymologisches Wörterbuch, Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes, a cura di Walther von Wartburg, 25 voll., Leipzig – Bonn – Basel, Schroeder – Klopp – Teubner – Helbing & Lichtenhahn – Zbinden, 1922-2002; versione online: <https://lecteur-few.atilf.fr/>.

GD:

Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle, a cura di Frédéric Godefroy, 10 voll., Paris, Vieweg, 1880-1902; versione online: <https://micmap.org/dicfro/search/dictionnaire-godefroy>.

GDC:

Complément du dictionnaire de l'ancienne langue française et tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle, a cura di Frédéric Godefroy, 2 voll., Paris, Bouillon, 1895-1902; versione online: <https://micmap.org/dicfro/search/complement-godefroy>.

GDLI:

Grande Dizionario della Lingua Italiana, a cura di Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002; versione online: <https://www.gdli.it/>.

GIA:

Grammatica dell'italiano antico, vol. I, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, 2010.

MÉNARD 1994:

Philippe Ménard, *Syntaxe de l'ancien français*, 4^a edizione, Bordeaux, Bière, 1994 (1^a edizione 1988) («Études médiévales»).

OVI:

Corpus OVI dell'Italiano antico, diretto da Pär Larson e Elena Artale, a cura dell'Istituto Opera del Vocabolario Italiano e del Consiglio Nazionale delle Ricerche; indirizzo online: <http://gattoweb.oivi.cnr.it/>.

REW:

Romanisches etymologisches Wörterbuch, a cura di Wilhelm Meyer-Lübke, Heidelberg, Winter, 1911-1920 [1935] («Sammlung romanischer elementar- und Handbücher. 3. Reihe, Wörterbücher», 3); versione online: http://digital.bib-bvb.de/view/bvb_mets/viewer.0.6.5.jsp?folder_id=0&dvs=1701604258917~172&pid=2980858&locale=it&usePid1=true&usePid2=true.

RIALFrI:

Repertorio Informatizzato dell'Antica Letteratura Franco-Italiana, diretto da Francesca Gambino, Padova, Università degli Studi di Padova; indirizzo online: <http://www.rialfri.eu>.

RIGOBELLO 1998:

Giorgio Rigobello, *Lessico dei dialetti del territorio veronese*, presentato da Manlio Cortellazzo, con un saggio di Marcello Bondardo, a cura di Gian Paolo Marchi, Verona, Fondazione Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, 1998.

RONCAGLIA 1995:

Aurelio Roncaglia, *La lingua d'oïl. Profilo di grammatica storica del francese antico*, Pisa – Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 1995 («Officina Romanica», 19).

TL:

Altfranzösisches Wörterbuch, a cura di Adolf Tobler, Erhard Lommatzsch, Hans Helmut Christmann, Richard Baum, Willy Hirdt, Brigitte Frey, 12 voll., Berlin – Wiesbaden – Stuttgart, Steiner, 1925-2002; versione online: <https://www.ling.uni-stuttgart.de/institut/ilr/toblerlommatzsch/work/workfr.htm>.

TLF:

Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIXe et du XXe siècle (1789-1960), diretto da Paul Imbs, poi Bernard Quemada, 16 voll., Paris, Editions du Centre national de la recherche scientifique, Gallimard, 1971-1994; versione *Trésor de la langue française informatisé*: <http://atilf.atilf.fr/>.

TLIO:

Tesoro della lingua italiana delle origini, a cura di Pietro G. Beltrami, Lino Leonardi, direttore attuale Paolo Squillacioti, Istituto Opera del Vocabolario Italiano e del Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1997-in aggiornamento; indirizzo online: <http://tlio.ovl.cnr.it/TLIO/>.

[Ultima data di consultazione degli indirizzi online: 25/06/2024]